



I Semestre 2012



ARTIGIANATO E LAVORO: LE PROSPETTIVE



**OSSERVATORIO
REGIONALE**
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE



**REGIONE
MARCHE**



**OSSERVATORIO
REGIONALE
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE**

Il presente lavoro è stato realizzato con il contributo di:

Giovanni Dini, Andrea Filippo Presbitero, Francesco Venturini, Silvio Cardinali.

Le interviste alle aziende sono state condotte da:

Chiara Beligiannis, Alessandra Cini, Francesco Fioretti e Luisa Moschettoni.

Il coordinamento delle attività dell'Osservatorio è stato curato da:

Francesco Varagona e Michela Caimmi.

progetto grafico

dmpconcept

art director

Giuliano De Minicis

Stampa **Grapho 5** Fano

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012

© EBAM

**Indagine congiunturale
L'artigianato marchigiano:
le dinamiche del secondo semestre 2011
e le previsioni per il primo semestre 2012
Le imprese artigiane delle Marche
Giovanni Dini**

pagg.
7-19

1. Le principali indicazioni in sintesi
2. Le dinamiche tendenziali
3. L'artigianato prevalentemente contoterzista
4. Le dinamiche congiunturali
5. Le dinamiche del fatturato
6. Le dinamiche dei costi
7. La diffusione degli investimenti
8. Le dilazioni di pagamento concesse e ottenute
9. I livelli di capacità produttiva utilizzata
10. I livelli delle scorte
11. Il grado di utilizzo del lavoro
12. Le previsioni per il primo semestre 2012

**Indagine Marche 2011
Andrea Filippo Presbitero,
Università Politecnica delle Marche
Francesco Venturini, Università di Perugia**

pagg.
21-55

1. Introduzione
2. L'economia artigiana delle Marche: caratteristiche strutturali e trend
3. Imprenditoria giovanile
4. Le condizioni di accesso al credito
- 4.1. L'accesso al credito delle imprese durante la crisi
- 4.2. L'approfondimento congiunturale EBAM sui rapporti banca-impresa nel 2011
5. Riferimenti bibliografici

**Green economy ed impresa artigiana:
opportunità e prospettive
Silvio Cardinali**

pagg.
57-67

1. Introduzione
2. Delimitazione dei confini settoriali
3. Il ruolo delle imprese artigiane
4. Principali risultati dell'indagine empirica
5. Osservazioni conclusive
6. Riferimenti bibliografici

**L'artigianato marchigiano:
le dinamiche del secondo semestre 2011
e le previsioni per il primo semestre 2012**

Le imprese artigiane delle Marche

Giovanni Dini

Direttore del Centro Studi Sistema

La seconda metà del 2011 non conferma i segnali di ripresa del primo semestre e l'anno si chiude con un ritorno alla predominanza dei casi di difficoltà su quelli di miglioramento. Sono in crisi sia le manifatture sia, soprattutto, il terziario e, in particolare, i servizi alle imprese. Tra le attività manifatturiere solo il 20,8% delle imprese registra un miglioramento dei livelli di attività mentre risulta in difficoltà il 44,7% delle imprese. Nel terziario, a fronte del 18,8% di imprese in miglioramento, ammonta al 51,4% la quota dei casi in peggioramento.

Tra le attività manifatturiere le maggiori difficoltà riguardano ancora il *legno mobile* dove la produzione è in calo per il 57% dei casi mentre l'artigianato delle *calzature e delle pelli* registra la situazione meno difficile (la produzione è in calo per il 32,6% delle imprese). Solo per i *servizi alle persone e alle famiglie* si registra un orientamento positivo con il prevalere dei casi di miglioramento su quelli di peggioramento; all'opposto, per i *servizi alle imprese* prevalgono largamente i casi di peggioramento (oltre il 70% dei casi).

In generale, la dinamica tendenziale del *fatturato* è peggiore di quella dei livelli di produzione: ciò significa che anche per una parte delle rare imprese in fase di aumento della produzione o dell'erogazione di servizi, valgono condizioni di fatturato stagnante o decrescente.

Le difficoltà di fine 2011 sono legate non solo al peggioramento della componente locale della domanda ma anche alla dinamica diffusamente negativa della componente estera. L'apertura ai mercati extralocali è ancora importante ma l'accesso diretto ai mercati esteri non mostra in questa fase vantaggi significativi.

La crescita dei costi interessa oltre la metà delle imprese e risulta particolarmente diffusa tra settori come la meccanica e il legno-mobile ma soprattutto tra l'artigianato dei servizi alle imprese dove oltre il 70% delle imprese dichiara costi in aumento.

Fortunatamente, tuttavia, continua a salire la diffusione dell'attività di *investimento*, giunta a interessare oltre il 10% delle imprese. In alcuni settori, poi, la diffusione dell'attività di investimento cresce ancor più decisamente: nella *meccanica* passa dal 10,1% al 15,4%, nel *tessile abbigliamento* dal 5,9% al 9,1% e nelle *altre attività manifatturiere* dal 6% al 19,4%. Se si considera il mutamento nella composizione degli investimenti a favore dei beni strumentali (ha investito in *macchinari e impianti* il 27,9% delle imprese che hanno effettuato investimenti), si configura una risposta attiva alla crisi per una parte non irrilevante delle imprese artigiane.

Altri aspetti, tuttavia, concorrono a configurare una situazione assai difficile:

- la situazione dei pagamenti risulta in peggioramento poiché cresce decisamente (da 29,6% a 48,2%) la quota di imprese artigiane costretta a allungare i tempi di riscossione dei crediti verso clienti e committenti;
- cala ulteriormente la quota delle imprese artigiane con livelli di capacità produttiva pienamente utilizzati (dal 32,2% al 26,6%) e cresce la quota di imprese che lavorano al di sotto del 50% della loro capacità (dal 20,6% al 27,1%). La situazione di fine 2011 è, sotto tale profilo, peggiore anche rispetto a quella di fine 2009, coincidente con il momento più difficile della crisi;
- si arresta nuovamente il processo di ricostituzione delle scorte che sembrava essere ripartito seppure per una esigua parte delle imprese: sempre più imprese ricorrono alle scorte, diminuendole;
- ritorna a calare per le ore lavorate la condizione di stabilità (dal 78,2% al 66,5%) a favore dei casi di diminuzione (dal 14,8% al 27,3%);
- cala la diffusione del ricorso al lavoro straordinario (dal 9,2% al 7,3% delle imprese);
- tra le imprese interessate da variazioni di organico prevalgono i casi di imprese con organico in ridimensionamento rispetto a quelle che lo aumentano. La perdita occupazionale nel secondo semestre 2011 è stata per il campione delle imprese rilevate, pari al 0,4% e questa dinamica pone fine alla breve fase di ripresa occupazionale del primo semestre 2011 (che aveva registrato un incremento di oltre l'1% rispetto al secondo semestre 2010);

- le previsioni per il primo semestre 2012 sono orientate negativamente poiché ci si attende che i casi di aumento dell'attività produttiva e di erogazione dei servizi saranno assai meno frequenti di quelli di diminuzione (14,6% contro 35,5%).

Le previsioni nell'ambito del manifatturiero sono particolarmente negative per l'artigianato del *legno mobile* (il 54,5% delle imprese prevede produzione in calo) e per le *altre attività manifatturiere* (44,8% delle imprese in diminuzione produttiva); la situazione è attesa meno difficile per le *calzature* e, soprattutto, per il *tessile-abbigliamento*: per tali settori la quota delle imprese in difficoltà è di fatto prevista pari a quella delle imprese in miglioramento. La situazione prevista più difficile riguarda l'aggregato *altri servizi* comprendente i servizi alle imprese e, in particolare, gli autotrasporti: in questo caso le imprese che si attendono una diminuzione dell'attività sono oltre i tre quarti del totale. L'unico settore artigiano dove le attese di miglioramento sono più frequenti di quelle di peggioramento è quello dei *servizi alle persone e alle famiglie* (un quarto circa delle imprese prevede miglioramenti, solo l'11% si attende un peggioramento).

Le previsioni circa l'evoluzione del fatturato secondo la connotazione geografica di mercato, mostrano, inoltre, diffuse attese di peggioramento della componente di domanda *locale*, e una evoluzione della componente *estera della* domanda più sfavorevole di quella *nazionale*.

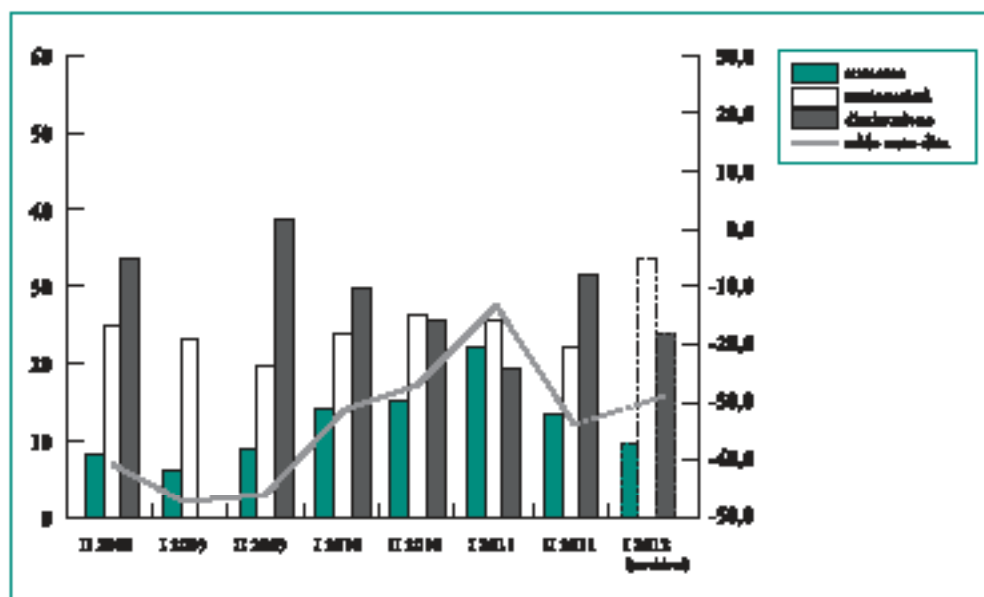
Il 2011 si chiude con un peggioramento della situazione produttiva: l'artigianato regionale nel suo complesso¹ torna a registrare una prevalenza delle imprese che, in termini tendenziali, peggiorano i livelli di attività produttiva e di erogazione servizi, rispetto alle imprese che li migliorano. E' durata solo un semestre, quindi, la fase in cui i casi positivi hanno prevalso su quelli negativi: tale fase ha coinciso con la prima metà del 2011 che era stata preceduta da tre semestri consecutivi di "alleggerimento" delle difficoltà produttive nei quali, tuttavia, i casi di difficoltà continuavano a prevalere su quelli di miglioramento.

La fine della breve fase positiva coincide, dunque, anche con una decisa interruzione del processo di ripresa avviato all'inizio del 2010.

In prospettiva tale processo è atteso riavviarsi ma con un ritmo assai blando.

Le dinamiche tendenziali

Andamento tendenziale dell'attività (variazioni riferite allo stesso semestre dell'anno prima) - quote % di imprese



(la scala a sinistra rappresenta le % di imprese per situazione dell'attività; quella a destra rappresenta il saldo tra i casi di aumento e quelli di diminuzione)

¹ È escluso l'artigianato delle costruzioni.

Andamento tendenziale dell' attività produttiva e di erogazione servizi (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – quote percentuali di imprese					
	in aumento	stazionarietà	In diminuzione	aum-dim	totale
II semestre 2008	13,1	37,0	49,9	-36,9	100,0
I semestre 2009	9,7	34,5	55,8	-46,1	100,0
II semestre 2009	13,5	29,0	57,5	-44,0	100,0
I semestre 2010	20,7	35,5	43,8	-23,2	100,0
II semestre 2010	22,5	39,6	37,9	-15,4	100,0
I semestre 2011	33,3	37,9	28,8	4,5	100,0
II semestre 2011	20,2	33,1	46,7	-26,5	100,0
I semestre 2012 (previsioni)	14,6	49,8	35,5	-20,9	100,0

Le difficoltà caratterizzano sia le manifatture sia il terziario ma per quest'ultimo sono ancora più marcate. Le prime registrano infatti un miglioramento dei livelli di attività limitato al 20,8% delle imprese e una situazione di difficoltà diffusa al 44,7% delle imprese; il secondo registra rispettivamente il 18,8% di imprese in miglioramento e il 51,4% in peggioramento.

Tra le manifatture le maggiori difficoltà riguardano ancora la *legno mobile* (la produzione è in calo per il 57% delle imprese) mentre l'artigianato delle *calzature e delle pelli* registra la situazione meno difficile del manifatturiero (la produzione è in calo per il 32,6% delle imprese).

Tra le attività dei servizi, mentre per i *servizi alle persone e alle famiglie* si registra il prevalere dei casi di miglioramento su quelli di peggioramento (unico settore tra tutti quelli considerati), all'opposto si registra una situazione largamente sfavorevole per le imprese dei rimanenti *servizi* (quelli alle imprese) dove oltre il 70% delle imprese registra livelli di attività in peggioramento.

Andamento tendenziale dell' attività produttiva e di erogazione servizi (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – quote percentuali di imprese					
Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	25,3	31,9	42,9	-17,6	100,0
Legno e mobile	12,8	30,2	57,0	-44,2	100,0
Tessile e abbigliamento	19,3	36,4	44,3	-25,0	100,0
Calzature	30,2	37,2	32,6	-2,3	100,0
Altre attività manifatturiere	14,9	37,3	47,8	-32,8	100,0
manifatture	20,8	34,4	44,7	-23,9	100,0
Servizi alle persone e famiglie	36,9	38,1	25,0	11,9	100,0
Altri servizi	3,1	22,7	74,2	-71,1	100,0
terziario	18,8	29,8	51,4	-32,6	100,0
Totale complessivo	20,2	33,1	46,7	-26,5	100,0

L'artigianato prevalentemente contoterzista

Per l'artigianato manifatturiero *prevalentemente terzista*, la situazione dell'attività produttiva non risulta differenziarsi significativamente da quella complessiva: la quota delle imprese in difficoltà è leggermente inferiore (44,3% contro 46,7%) mentre risulta sostanzialmente coincidente quella delle imprese in miglioramento (poco oltre 20% dei casi).

Imprese manifatturiere prevalentemente terziste - Andamento tendenziale dell' attività produttiva e di erogazione servizi (variaz. rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – quote % di imprese					
Settore	aum	Staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	30,8	41,0	28,2	2,6	100,0
Legno e mobile	18,4	26,3	55,3	-36,8	100,0
Tessile e abbigliamento	21,3	36,1	42,6	-21,3	100,0
Calzature	32,3	32,3	35,5	-3,2	100,0
Altre attività manifatturiere	7,7	36,5	55,8	-48,1	100,0
Manifatture prev. terziste	20,8	34,8	44,3	-23,5	100,0

Sotto il profilo congiunturale (calcolando le variazioni rispetto al semestre immediatamente precedente: il primo del 2011) le dinamiche registrate per i livelli di attività risultano ancora più diffusamente orientate in negativo (47,5% dei casi) e la quota dei casi di miglioramento si riduce all'11,2%.

Le maggiori difficoltà del terziario sono evidenziate dal fatto che anche per il settore dei *servizi alle persone e alle famiglie* (unico settore a registrare dinamiche tendenziali orientate più diffusamente in positivo che in negativo) si registra una netta prevalenza di casi di peggioramento congiunturale rispetto a quelli di miglioramento.

Le dinamiche congiunturali

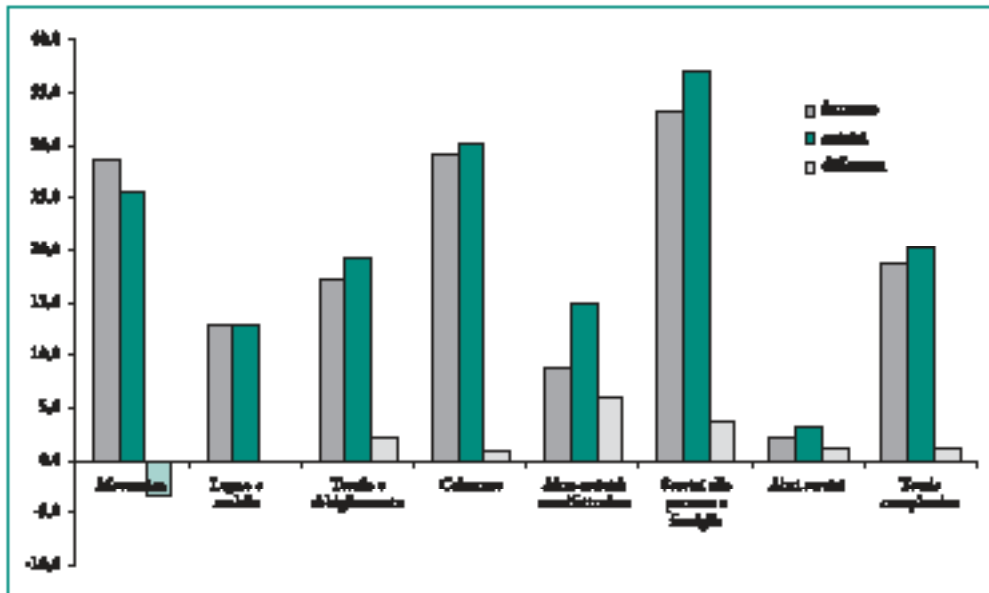
Andamento congiunturale dell' attività (variazione rispetto al semestre immediatamente precedente) - quote percentuali di imprese					
Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	19,8	37,4	42,9	-23,1	100,0
Legno e mobile	7,0	43,0	50,0	-43,0	100,0
Tessile e abbigliamento	13,6	37,5	48,9	-35,2	100,0
Calzature	11,6	47,7	40,7	-29,1	100,0
Altre attività manifatturiere	13,4	37,3	49,3	-35,8	100,0
manifatture	13,2	40,7	46,2	-33,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	9,5	59,5	31,0	-21,4	100,0
Altri servizi	4,1	21,6	74,2	-70,1	100,0
terziario	6,6	39,2	54,1	-47,5	100,0
Totale complessivo	11,2	40,2	48,6	-37,4	100,0

Le dinamiche tendenziali del *fatturato* confermano solo in parte quelle dei livelli di attività: tra i settori manifatturieri solo per la *meccanica* l'andamento del fatturato è più diffusamente favorevole rispetto all'andamento dei livelli produttivi; per *tessile-abbigliamento*, *calzature* e, soprattutto, *altre attività manifatturiere*, la dinamica tendenziale del fatturato è peggiore di quella della produzione. Ciò vale anche per i servizi, dove le imprese che aumentano i livelli di attività sono in percentuale superiore a quelle che aumentano il fatturato. Ciò indica che anche per una parte delle imprese in fase di aumento della produzione o dell'erogazione di servizi, valgono condizioni di fatturato decrescente.

Le dinamiche del fatturato

Andamento tendenziale del fatturato (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - quote percentuali di imprese					
Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	28,6	30,8	40,7	-12,1	100,0
Legno e mobile	12,8	29,1	58,1	-45,3	100,0
Tessile e abbigliamento	17,0	38,6	44,3	-27,3	100,0
Calzature	29,1	37,2	33,7	-4,7	100,0
Altre attività manifatturiere	9,0	43,3	47,8	-38,8	100,0
manifatture	19,9	35,4	44,7	-24,9	100,0
Servizi alle persone e famiglie	33,3	34,5	32,1	1,2	100,0
Altri servizi	2,1	26,8	71,1	-69,1	100,0
terziario	16,6	30,4	53,0	-36,5	100,0
Totale complessivo	18,9	33,9	47,2	-28,4	100,0

Quote % di imprese con andamento **tendenziale** dell'**attività** e del **fatturato** in aumento e loro differenza, per settore



Le difficoltà del II semestre 2011 non sono legate solo alla stagnazione della componente locale della domanda: anche la dinamica della componente estera risulta diffusamente negativa come indica il confronto tra casi di miglioramento (20%) e di peggioramento (35,6%) del fatturato. Il grado di apertura delle imprese ai mercati extralocali risulta ancora importante ai fini della risposta alla crisi (come dimostra l'andamento assai *meno negativo* della componente *nazionale*) ma l'accesso diretto ai mercati esteri non mostra di risultare altrettanto vantaggioso.

Andamento tendenziale del fatturato per componenti (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – quote percentuali di imprese					
Settore	aum	Staz	dim	aum-dim	totale
Mercato locale	18,3	34,3	47,5	-29,2	100,0
Mercato nazionale	27,4	37,9	34,7	-7,3	100,0
Mercato estero	20,0	44,4	35,6	-15,6	100,0

La crescita dei costi interessa oltre la metà delle imprese e risulta particolarmente diffusa tra i settori della meccanica, del legno mobile e delle altre attività manifatturiere. La diffusione più elevata si registra tuttavia tra gli *altri servizi* dove oltre il 70% delle imprese dichiara costi in aumento. E' bene ricordare come tra tali servizi siano compresi quelli di *autotrasporto*, e come i generale essi riguardino i servizi alle imprese.

Le dinamiche dei costi

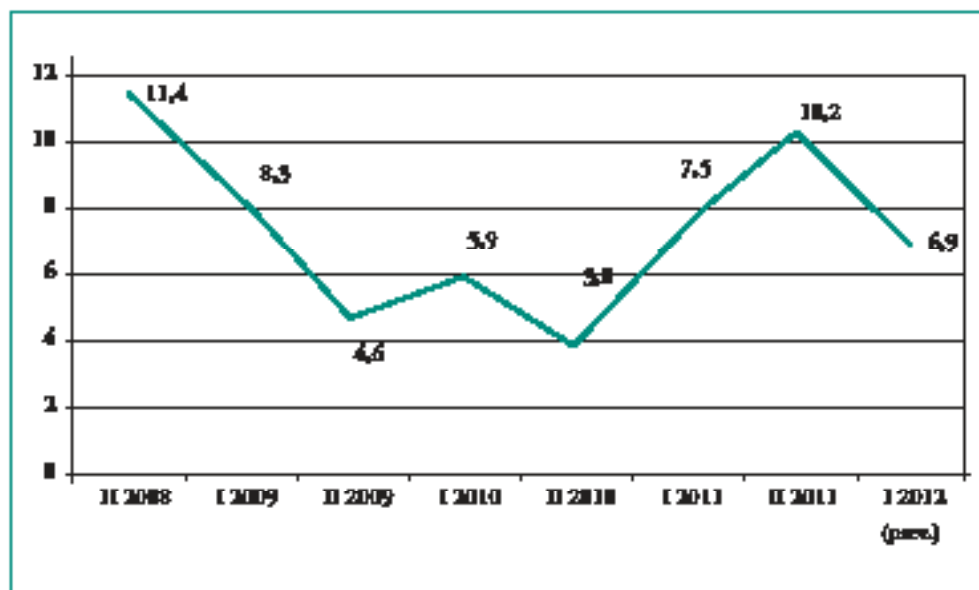
Andamento tendenziale dei costi (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – quote percentuali di imprese					
Settore	aum	stab.	dim	aum-dim	totale
Meccanica	59,3	40,7	0,0	59,3	100,0
Legno e mobile	58,8	36,5	4,7	54,1	100,0
Tessile e abbigliamento	45,5	54,5	0,0	45,5	100,0
Calzature	41,9	58,1	0,0	41,9	100,0
Altre attività manifatturiere	62,7	34,3	3,0	59,7	100,0
manifatture	53,2	45,3	1,4	51,8	100,0
Servizi alle persone e famiglie	48,8	47,6	3,6	45,2	100,0
Altri servizi	71,1	27,8	1,0	70,1	100,0
terziario	60,8	37,0	2,2	58,6	100,0
Totale complessivo	55,5	42,8	1,7	53,8	100,0

Continua a salire la diffusione dell'attività di *investimento*: essa riguarda nel secondo semestre 2011 il 10,2% delle imprese mentre nel semestre precedente la diffusione degli investimenti era a quota 7,5%.

La diffusione degli investimenti

Il dato complessivo è tuttavia la risultante di situazioni e dinamiche assai differenziate: tra le manifatture, la diffusione dell'attività di investimento cresce decisamente per la *meccanica* (passa dal 10,1% al 15,4%), il *tessile abbigliamento* (da 5,9% a 9,1%) e le *altre attività manifatturiere* (da 6% a 19,4%); si mantiene allo stesso livello per le calzature (10,5%) e cala (seppur di poco) per il legno-mobile (da 12,8% a 11,6%). Tra le attività di servizio, crescono per gli *altri servizi* (da 3,6% a 4,3%) mentre restano ad un basso livello di diffusione per i servizi alle persone e alle famiglie.

Quote % di imprese che investono



Le dilazioni di pagamento concesse e ottenute

Imprese che hanno realizzato investimenti – quote percentuali di imprese								
Settore	II 2008	I 2009	II 2009	I 2010	II 2010	I 2011	II 2011	I 2012 (prev.)
Meccanica	26,9	4,9	2,4	5,5	0,0	10,1	15,4	7,7
Legno e mobile	8,8	10,1	7,4	12,6	13,8	12,8	11,6	6,0
Tessile e abbigliamento	13,4	9,6	4,8	5,7	0,0	5,9	9,1	8,0
Calzature	9,8	8,0	2,6	4,7	5,6	10,5	10,5	8,1
Altre attività manifatturiere	6,9	7,7	1,3	0,0	0,0	6,0	19,4	7,6
Servizi a persone e famiglie	10,0	9,5	9,5	7,1	4,8	3,6	3,5	8,4
Altri servizi	9,3	8,1	3,7	4,9	1,2	3,6	4,3	3,2
Totale complessivo	11,4	8,3	4,6	5,9	3,8	7,5	10,2	6,9

È importante evidenziare il mutamento nella composizione degli investimenti: nel semestre precedente (il primo del 2011) prevalevano gli investimenti in *attrezzature* (il 44,4% delle imprese che avevano investito) e in *macchinari e impianti* (il 24,4% delle imprese). Meno diffusi risultavano gli investimenti in *automezzi* (il 20%) e in *immobili* (il 4,4%).

Nel secondo semestre 2011, invece, prevalgono gli investimenti in *macchinari e impianti* (il 27,9% delle imprese che hanno investito), seguiti da quelli in *attrezzature* e *automezzi* (in ambedue i casi il 21,3%) e in *immobili* (6,6%).

La ripresa degli investimenti e l'aumento di importanza degli investimenti in beni strumentali indica che parte non irrilevante delle imprese artigiane sta reagendo in modo attivo alla crisi.

La situazione dei pagamenti risulta in peggioramento: mentre si può considerare invariata la situazione dei tempi medi di pagamento dei *debiti verso fornitori* (crescono difatti sia le imprese che li registrano in diminuzione sia quelle che li registrano in allungamento), invece cresce fortemente (da 29,6% a 48,2%) la percentuale di imprese che è costretta a allungare i tempi di riscossione dei crediti verso clienti e committenti. Si ferma, così, il processo di alleggerimento della difficile situazione dei ritardi nei pagamenti che si registrava a partire dal 2010.

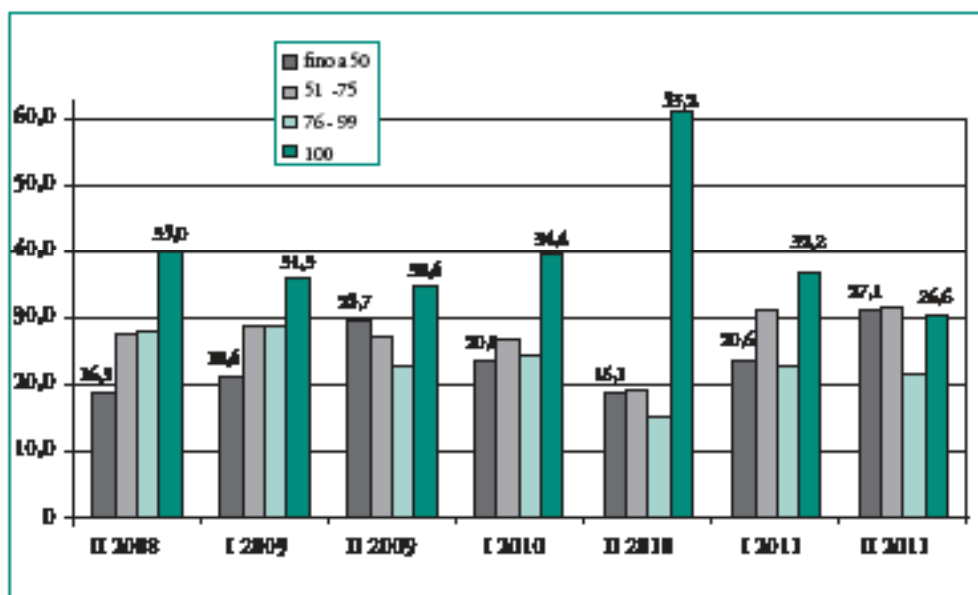
Evoluzione delle dinamiche dei tempi medi di pagamento dei fornitori – quote % di imprese				
semestre	accorciati	stabili	allungati	totale
II 2008	2,3	85,9	11,7	100,0
I 2009	2,4	80,9	16,7	100,0
II 2009	1,8	81,6	16,5	100,0
I 2010	0,8	84,8	14,4	100,0
II 2010	2,0	84,3	13,7	100,0
I 2011	3,9	83,4	12,7	100,0
II 2011	5,9	79,0	15,1	100,0

Evoluzione delle dinamiche dei tempi medi di pagamento dei clienti – quote % di imprese				
semestre	accorciati	stabili	allungati	totale
II 2008	0,7	56,4	43,0	100,0
I 2009	0,7	61,5	37,9	100,0
II 2009	0,8	58,5	40,7	100,0
I 2010	0,3	59,8	39,8	100,0
II 2010	0,8	67,7	31,4	100,0
I 2011	0,3	70,0	29,6	100,0
II 2011	1,2	50,6	48,2	100,0

Si aggrava la situazione della *capacità produttiva utilizzata*: cala ulteriormente la quota delle imprese artigiane con livelli di capacità produttiva pienamente utilizzati (dal 32,2% passa al 26,6%) e cresce fortemente la quota di imprese che lavorano al di sotto del 50% della loro capacità (sale dal 20,6% al 27,1%). La situazione di fine 2011 è, sotto tale profilo, peggiore anche rispetto a quella di fine 2009, coincidente con il momento più difficile della crisi.

I livelli di capacità produttiva utilizzata

Evoluzione dei livelli di capacità produttiva utilizzata – quote % di imprese



Livelli di capacità produttiva – quote % di imprese					
semestre	fino a 50 %	51 – 75 %	76 – 99 %	100 %	totale
II 2008	16,3	24,0	24,7	35,0	100,0
I 2009	18,4	25,2	25,2	31,3	100,0
II 2009	25,7	23,8	20,0	30,4	100,0
I 2010	20,8	23,5	21,3	34,4	100,0
II 2010	16,1	16,8	13,9	53,2	100,0
I 2011	20,6	27,1	20,1	32,2	100,0
II 2011	27,1	27,3	19,0	26,6	100,0

I livelli delle scorte

Si inverte nuovamente la dinamica dei livelli delle scorte: calano i casi di aumento delle giacenze di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti mentre aumenta la quota delle imprese che li registrano in diminuzione.

Il processo di ricostituzione delle scorte, che sembrava essere ripartito seppure per una esigua parte delle imprese, si è nuovamente arrestato. Sempre più imprese, anzi, ricorrono alle scorte, diminuendole, e contribuendo così all'ulteriore rallentamento delle transazioni.

Andamento dei livelli delle scorte – quote % di imprese - I 2010

	aum	stab.	dim	aum-dim	Totale
Materie prime	9,1	75,8	15,2	-6,1	100,0
Semilavorati	10,4	80,9	8,7	1,7	100,0
Prodotti finiti	12,5	80,4	7,1	5,4	100,0

Andamento dei livelli delle scorte – quote % di imprese - II 2010

	aum	stab.	dim	aum-dim	Totale
Materie prime	6,6	86,1	7,3	-0,8	100,0
Semilavorati	4,7	92,3	3,0	1,8	100,0
Prodotti finiti	5,8	89,8	4,4	1,5	100,0

Andamento dei livelli delle scorte – quote % di imprese - I 2011

	aum	stab.	dim	aum-dim	Totale
Materie prime	9,7	83,9	6,5	3,2	100,0
Semilavorati	8,1	86,4	5,6	2,5	100,0
Prodotti finiti	9,8	85,4	4,9	4,9	100,0

Andamento dei livelli delle scorte – quote % di imprese - II 2011

	aum	stab.	dim	aum-dim	Totale
Materie prime	7,0	81,5	11,5	-4,5	100,0
Semilavorati	7,0	84,2	8,8	-1,8	100,0
Prodotti finiti	8,1	84,2	7,7	0,4	100,0

Per le ore lavorate la diffusione della condizione di stabilità ritorna a calare (dal 78,2% al 66,5%) a favore dei casi di diminuzione che salgono da 14,8% a 27,3% mentre calano le imprese che registrano un aumento delle ore lavorate (da 7% a 6,2%). Si arresta nuovamente e si inverte, quindi, anche il processo di incremento dell'intensità di utilizzo del fattore lavoro che si era registrato nel primo semestre 2011.

Andamento delle ore lavorate – quote % di imprese					
semestre	aum	staz	dim	aum-dim	totale
II 2008	5,2	63,7	31,2	-26,0	100,0
I 2009	5,4	67,1	27,5	-22,1	100,0
II 2009	3,3	69,3	27,3	-24,0	100,0
I 2010	19,8	75,7	4,5	-15,3	100,0
II 2010	6,6	73,0	20,4	-13,8	100,0
I 2011	7,0	78,2	14,8	-7,8	100,0
II 2011	6,2	66,5	27,3	-21,2	100,0

Cala anche la diffusione del ricorso al lavoro straordinario (dal 9,2% al 7,3% delle imprese) fatta eccezione per il *tessile-abbigliamento* e le *altre attività manifatturiere*.

Il calo più marcato nella diffusione del ricorso alle ore di lavoro straordinario è quello registrato dall'aggregato "altri servizi" che - lo ricordiamo - comprende le attività di servizio alle imprese.

Imprese che si sono avvalse di lavoro straordinario – quote percentuali di imprese				
Settore	I 2010	II 2010	I 2011	II 2011
Meccanica	6,1	17,6	18,7	17,6
Legno e mobile	3,7	9,3	12,8	8,2
Tessile e abbigliamento	1,2	11,5	9,2	12,5
Calzature	8,0	7,9	4,7	4,7
Altre attività manifatturiere	2,2	0,0	0,0	7,5
Servizi alle persone e famiglie	0,0	3,6	0,0	0,0
Altri servizi	1,1	18,3	18,1	1,0
Totale complessivo	3,2	9,8	9,2	7,3

Le imprese interessate da **variazioni di organico** nel semestre sono l'11,8%, in aumento rispetto al periodo precedente (erano l'8,8%): prevalgono però i casi di imprese con organico in ridimensionamento rispetto a quelle che lo aumentano. In particolare:

- Il 6,7% (era il 3,2%) delle imprese dichiara di avere avuto un calo di organico (pari a - 48 addetti); il 4,8% (era il 5,7%) delle imprese dichiara invece di avere accresciuto l'organico (+36 addetti); il saldo tra ingressi e uscite di occupati è nuovamente negativo e pari a -12 addetti (in precedenza era positivo e pari a +26 addetti).
- La perdita occupazionale (calcolata sull'ammontare degli addetti del campione) risulta pari al 0,4%. La nuova fase di difficoltà dell'artigianato regionale si ripercuote quindi sul piano occupazionale e pone fine alla breve fase di ripresa occupazionale del primo semestre 2011 (che registrava un incremento di oltre l'1% rispetto al secondo semestre 2010).

**Le previsioni
per il primo
semestre 2012**

Per il primo semestre 2012 le imprese che **prevedono di variare l'organico** sono il 6,7% del totale. In particolare, il 3,3% prevede un calo di organico (pari a -21 addetti); la stessa quota, 3,3% delle imprese, prevede di accrescere l'organico (+17 addetti); il saldo tra ingressi e uscite di occupati è dunque atteso negativo e pari a -4 addetti (l'occupazione potrebbe calare ulteriormente dello 0,1%).

Le previsioni per il primo semestre 2012 sono orientate negativamente poiché ci si attende che i casi di aumento dell'attività produttiva e di erogazione dei servizi saranno assai meno frequenti di quelli di diminuzione (14,6% contro 35,5%).

Andamento previsto dell'attività per il primo sem. 2012 – quote percentuali di imprese					
Settore	aum	staz	Dim	aum-dim	totale
Meccanica	14,3	64,8	20,9	-6,6	100,0
Legno e mobile	14,3	31,2	54,5	-40,3	100,0
Tessile e abbigliamento	17,0	65,9	17,0	0,0	100,0
Calzature	19,8	59,3	20,9	-1,2	100,0
Altre attività manifatturiere	11,9	43,3	44,8	-32,8	100,0
manifatture	15,6	54,0	30,3	-14,7	100,0
Servizi alle persone e famiglie	24,4	64,6	11,0	13,4	100,0
Altri servizi	2,1	19,6	78,4	-76,3	100,0
terziario	12,3	40,2	47,5	-35,2	100,0
Totale complessivo	14,6	49,8	35,5	-20,9	100,0

Le previsioni differiscono sensibilmente secondo i settori di attività. Nel manifatturiero sono meno sfavorevoli di quanto si prevede nel terziario e, in particolare:

- nell'ambito del manifatturiero le attese sono particolarmente negative per l'artigianato del *legno mobile* (il 54,5% delle imprese prevede produzione in calo) e per le *altre attività manifatturiere* (44,8% delle imprese); la situazione dell'attività produttiva è attesa meno difficile per le *calzature* e, soprattutto, per il *tessile-abbigliamento*: per tali settori la quota delle imprese in difficoltà è di fatto pari a quella delle imprese in miglioramento;
- la situazione prevista più difficile riguarda l'aggregato "altri servizi" comprendente i servizi alle imprese e, in particolare, gli autotrasporti: in questo caso le imprese che si attendono una diminuzione dell'attività sono oltre i tre quarti del totale. L'unico settore artigiano dove le attese di miglioramento sono più frequenti di quelle di peggioramento è quello dei *servizi alle persone e alle famiglie* (un quarto circa delle imprese prevede miglioramenti, solo l'11% si attende un peggioramento).

Le previsioni per il fatturato sono coerenti con quelle per i livelli di attività.

Andamento previsto del fatturato per il primo sem. 2012 – quote percentuali di imprese					
Settore	aum	Staz	Dim	aum-dim	totale
Meccanica	14,3	69,2	16,5	-2,2	100,0
Legno e mobile	14,7	30,7	54,7	-40,0	100,0
Tessile e abbigliamento	12,5	71,6	15,9	-3,4	100,0
Calzature	16,3	64,0	19,8	-3,5	100,0
Altre attività manifatturiere	11,9	43,3	44,8	-32,8	100,0
manifatture	14,0	57,2	28,7	-14,7	100,0
Servizi alle persone e famiglie	24,4	63,4	12,2	12,2	100,0
Altri servizi	3,1	19,6	77,3	-74,2	100,0
terziario	12,8	39,7	47,5	-34,6	100,0
Totale complessivo	13,7	51,9	34,5	-20,8	100,0

Le previsioni circa l'evoluzione del fatturato secondo la connotazione geografica di mercato, mostrano diffuse attese di peggioramento della componente di domanda *locale*, e una evoluzione della componente *estera della* domanda più sfavorevole di quella *nazionale*.

Andamento previsto del fatturato per componenti per il primo sem. 2012 – quote % di imprese					
Settore	Aum	Staz	Dim	aum-dim	totale
Mercato locale	14,3	50,8	34,9	-20,7	100,0
Mercato nazionale	18,0	61,1	20,9	-2,9	100,0
Mercato estero	14,3	64,3	21,4	-7,1	100,0

Per il primo semestre 2012 le tensioni dal lato dei costi sono attese in moderato alleggerimento: il quadro delle previsioni è, difatti, meno negativo di quello a consuntivo. Particolari tensioni sono previste per l'aggregato degli *altri servizi* dove oltre i tre quarti delle imprese si attende costi in crescita.

Andamento previsto dei costi per il primo sem. 2012 – quote percentuali di imprese					
Settore	aum	staz	Dim	aum-dim	totale
Meccanica	48,4	50,5	1,1	47,3	100,0
Legno e mobile	58,7	33,3	8,0	50,7	100,0
Tessile e abbigliamento	30,7	69,3	0,0	30,7	100,0
Calzature	26,7	70,9	2,3	24,4	100,0
Altre attività manifatturiere	53,7	43,3	3,0	50,7	100,0
manifatture	42,8	54,5	2,7	40,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	30,5	65,9	3,7	26,8	100,0
Altri servizi	76,3	21,6	2,1	74,2	100,0
terziario	55,3	41,9	2,8	52,5	100,0
Totale complessivo	46,6	50,7	2,7	43,9	100,0

Gli investimenti sono previsti in calo nella loro diffusione per la prima metà del 2012 (6,9% contro 10,2% del secondo semestre 2011); tuttavia si deve sottolineare come anche nelle rilevazioni precedenti le indicazioni previsionali per gli investimenti risultassero sempre inferiori per diffusione a quelle a consuntivo. Ciò si deve, probabilmente, sia alla cautela degli imprenditori nel prospettare nuovi investimenti, sia all'incertezza e alla mancanza di riferimenti adeguati, una situazione che perdura, ormai, da tempo. Solo in un settore le previsioni sono per un aumento della diffusione degli investimenti: nei servizi alle persone e alle famiglie si prevede che le imprese che investiranno passeranno dal 3,5% del secondo semestre 2011 all'8,4% del primo semestre 2012.

Indagine Marche 2011

Andrea Filippo Presbitero, Università Politecnica delle Marche

Francesco Venturini, Università di Perugia

Introduzione

Il 2011 è stato un anno particolarmente difficile per l'economia europea e italiana. L'aggravamento della sostenibilità delle finanze pubbliche nei paesi periferici dell'area euro ha messo a dura prova la tenuta dell'unione monetaria e ha reso il crollo dell'euro uno scenario da prendere seriamente in considerazione. L'andamento negativo dell'economia internazionale e manovre fiscali fortemente restrittive hanno influito sull'attività economica, sul livello della domanda e sulle dinamiche occupazionali in Italia. La crisi dei debiti sovrani risulta essere inoltre fortemente interrelata con la stabilità dei sistemi bancari nazionali ed il funzionamento dell'economia reale: l'incertezza dei mercati, il clima di sfiducia di imprese e famiglie, tanto quanto l'aumento del costo della raccolta bancaria dovuto all'instabilità dei mercati finanziari, hanno avuto conseguenze negative sull'offerta di credito, ponendo un ulteriore freno alla crescita dell'economia. In questo scenario, le Marche stanno attraversando un periodo di crisi particolarmente accentuato, come mostrano i dati più recenti su produzione, consumi e investimenti relativi al 2011. Alla luce degli eventi più recenti, il comparto artigiano, nello specifico, potrebbe veder compromessa la timida ripresa iniziata alla fine del 2010.

Partendo da queste osservazioni, questa sezione del rapporto EBAM intende aggiornare l'analisi di alcuni aspetti strutturali che caratterizzano l'economia artigiana nelle Marche, anche alla luce delle profonde trasformazioni che hanno interessato l'economia nel corso degli ultimi anni di crisi. L'obiettivo che ci proponiamo è di mettere in luce alcuni fatti stilizzati, così da poter identificare non solo potenziali criticità e fattori di debolezza, ma anche elementi positivi da cui partire per rilanciare lo sviluppo del comparto artigiano nei prossimi anni. Questa parte del rapporto è composta di altri tre capitoli – oltre all'introduzione – i cui elementi principali sono descritti di seguito.

Il secondo capitolo esamina l'evoluzione della struttura produttiva. Sebbene le Marche rivelino un tasso di imprenditorialità nell'artigianato più alto delle media nazionale, il grado di espansione del comparto è stato più basso di quello medio nazionale nell'ultimo decennio, mostrando anche maggiori difficoltà con l'avvio della crisi. Tuttavia, il territorio regionale si distingue per un elevato grado di eterogeneità, con aree come quella anconetana che mantengono un forte dinamismo. L'artigianato marchigiano si distingue per un'elevata capacità reddituale sia rispetto al valore aggiunto totale prodotto dalla regione, che per redditività media di impresa. L'esplosione della crisi finanziaria ha solo in parte contaminato queste capacità. A causa di una dimensione mediamente più bassa o una specializzazione in produzioni scarsamente intensive di capitale, il prodotto medio per addetto artigiano è inferiore a quello nazionale; tuttavia questo indicatore di performance non si è deteriorato durante la crisi. Il numero totale di addetti si è contratto rispetto alla metà degli anni Novanta (ad eccezione della provincia di Ascoli Piceno), soprattutto per quanto riguarda le figure dei lavoratori dipendenti. La base occupazionale formata da imprenditori e collaboratori è aumentata, seppur debolmente. Il comparto sembra attraversato da un processo di cambiamento nella struttura produttiva. Nella manifattura c'è stato un drastico ridimensionamento nel numero di imprese sia nei comparti di specializzazione come tessile, abbigliamento, pelle e calzature (in valore assoluto) che quelli più di nicchia e tecnologicamente avanzati come computer, farmaceutica, ecc (in valore percentuale). L'unico settore manifatturiero in cui emerge una ripresa diffusa del tasso di imprenditorialità è il mobile. Se si esclude la provincia di Ancona, le costruzioni hanno registrato una progressiva contrazione nella base di imprese. È nel terziario che vengono identificati i segnali più evidenti di vivacità del comparto. I servizi si distinguono per una buona dinamica imprenditoriale, soprattutto per quanto concerne i servizi alle imprese, i servizi informatici e i servizi alla persona.

Il terzo capitolo affronta il tema dell'imprenditoria giovanile, di fondamentale importanza per comprendere le tendenze nel comparto e gestire il ricambio generazionale. L'analisi della dinamica della distribuzione per età degli imprenditori e collaboratori artigiani mette in evidenza una significativa flessione nella quota dei giovani artigiani negli ultimi dieci anni, specialmente a partire dal 2008 e nel comparto manifatturiero.

Il quarto capitolo ha per oggetto l'analisi dei rapporti tra banca e impresa durante la

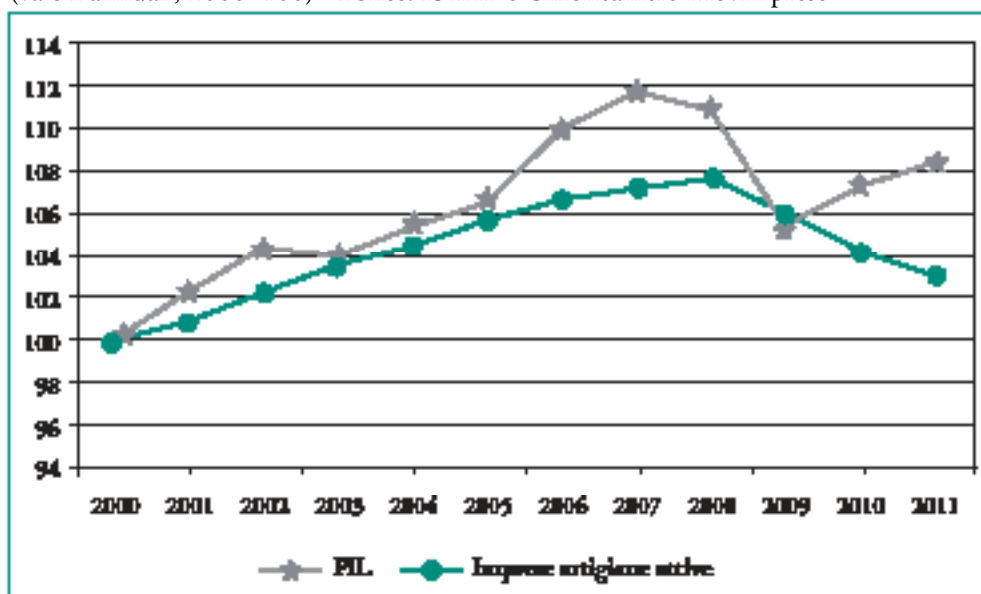
recente fase recessiva. I dati, di fonte ISAE, relativi al triennio 2008-2010 evidenziano un aggravio delle condizioni di accesso al credito per le imprese artigiane nei mesi successivi al crack della banca d'investimento Lehman Brothers. A livello provinciale, sono soprattutto le aziende artigiane localizzate nella provincia di Pesaro e Urbino a lamentare un peggioramento delle condizioni creditizie. Inoltre, si riscontra solo una lieve flessione nella domanda di credito bancario, cui fa invece da contraltare un significativo aumento della quota di imprese artigiane che non hanno ottenuto da parte della banca la quantità di credito domandata.

La seconda parte del capitolo si concentra sui dati dell'Osservatorio EBAM relativi al 2011 e mette in risalto alcuni aspetti distintivi del rapporto tra imprese artigiane e mondo bancario. Dapprima si evidenzia un forte legame con le banche locali e con i consorzi di garanzia, a cui si associano migliori condizioni di accesso al credito. In secondo luogo, si nota una debole domanda di credito, a cui segue un elevato tasso di razionamento, elementi che suggeriscono come la restrizione creditizia (*credit crunch*) non sia ancora alle spalle. Infine, il peggioramento delle condizioni di accesso al credito, comune a oltre metà del campione, risulta più diffuso nella provincia di Pesaro e Urbino e nel comparto manifatturiero, specialmente nella meccanica e nel settore del legno e del mobile.

Le previsioni di crescita dell'economia marchigiana per l'anno 2011, formulate sulla base del differenziale emerso negli ultimi anni nella dinamica del PIL regionale rispetto al dato medio nazionale, indicano una variazione positiva di poco inferiore al 1%. Secondo le stime dell'ISTAT, confermate dalle previsioni OCSE, il Prodotto Interno Lordo italiano si dovrebbe assestare nel 2011 ad un tasso di variazione positivo di mezzo punto percentuale. Nell'intero periodo 2000-2011, l'economia marchigiana ha mantenuto una buona capacità di espansione, registrando un tasso medio di variazione del PIL dello 0.76% su base annua.

La dinamica imprenditoriale dell'artigianato marchigiano ha seguito un percorso parallelo al PIL regionale fino al 2007 (si veda la Figura 2.1). Nel periodo successivo, invece, il numero totale di imprese artigiane attive si è evoluto con asincronismo rispetto al ciclo economico regionale, registrando una progressiva caduta dal 2008. Nel 2011, le imprese artigiane attive sul territorio regionale ammontavano a 50.272 unità; fatto 100 il numero di aziende all'inizio del 2000, nel terzo trimestre 2011 (ultimo dato disponibile), il numero delle attive si è attestato su un valore di 103,1, pari ad un'espansione media annua dello 0.28%.

Figura 2.1. Dinamica del PIL reale e imprese artigiane attive 2000-11 (valori annuali, 2000=100) - **Fonte:** ISTAT e Unioncamere-Movimprese



L'economia artigiana delle Marche: caratteristiche strutturali e trend

A partire dal 2008, la caduta nel numero di imprese artigiane è stata di intensità più sostenuta rispetto all'espansione degli anni precedenti; infatti, si è registrata una contrazione media su base annua dello -1,44% tra il 2008 e 2011, contro un incremento medio dello 0,92% nel periodo precedente. Tuttavia, è importante notare come nell'ultimo anno in esame ci sia stato un forte rallentamento nella riduzione del numero di imprese attive, pari al -1,06%, a dispetto di un -1,51 e -1,77% nel biennio 2009-2010. Uno degli obiettivi del presente rapporto è quello di identificare le aree dell'economia artigiana che si sono mostrate più competitive e dinamiche nel corso della presente crisi economico-finanziaria.

Tabella 2.1. Dinamica imprese attive 2000-2011

	Imprese artigiane attive				Imprese totali attive				Incidenza imprese artigiane sul totale (%)			
	2000	2011	var %	var %	2000	2011	var %	var %	2000	2011	var %	var %
			2000-11	2000-10			2000-11	2000-10			2000-11	2000-10
Ancona	11.572	12.263	0,53	0,38	40.561	42.596	0,45	0,42	28,5	28,8	0,08	-0,04
Ascoli Piceno	13.136	13.980	0,57	0,73	40.044	42.153	0,47	0,44	32,8	33,2	0,10	0,29
Macerata	11.106	11.248	0,12	0,60	35.613	36.838	0,31	0,36	31,2	30,5	-0,19	0,24
Pesaro Urbino	12.957	12.781	-0,12	-0,06	37.356	37.837	0,12	0,33	34,7	33,8	-0,24	-0,39
MARCHE	48.771	50.272	0,28	0,40	153.574	159.424	0,34	0,35	31,8	31,5	-0,06	0,06
ITALIA	1.383.643	1.454.090	0,45	0,52	4.840.366	5.291.693	0,81	0,87	28,6	27,5	-0,36	-0,35

Fonte: Unioncamere-Movimprese

La tabella 2.1 riporta il numero delle imprese artigiane attive, il totale delle attive e il rapporto percentuale tra queste due grandezze. Rispetto a quanto rivelato dal Rapporto Strutturale EBAM (2010), emergono importanti differenze riguardo l'iniziativa imprenditoriale delle imprese artigiane sul territorio regionale¹. Nel periodo 2000-11 l'espansione media annua delle unità attive è stata decisamente più bassa della media nazionale (0,28 contro 0,45 dell'Italia). Rispetto a quanto era emerso alla fine del 2010, quando tali valori si attestavano allo 0,40 e 0,52%, il differenziale con il dato medio nazionale si è ampliato in modo piuttosto deciso; questo segnala come la contrazione nella popolazione delle aziende artigiane sia stata molto più severa nelle Marche rispetto a quanto accaduto nel Paese.

Il valore medio delle regione cela una dinamica molto eterogenea tra le varie aree del territorio. Tale aspetto si era in parte manifestato già negli anni precedenti; tuttavia, nell'ultimo anno osservato, sono emersi forti elementi di discontinuità. Nell'2011, si è rafforzata la tendenza alla riduzione della base di imprese artigiane nella provincia di Pesaro Urbino, dove il numero assoluto delle aziende è stato più basso di 176 unità rispetto ai valori del 2000; questo dato corrisponde ad un tasso medio di riduzione del -0,12% all'anno. Tale percentuale si praticamente è raddoppiata rispetto ai valori emersi a fine 2010. La caduta del numero di imprese artigiane è stata molto evidente anche nella provincia di Macerata, che nell'ultimo anno ha quasi annullato tutta l'espansione registrata a partire dal 2000; l'incremento medio è passato dallo 0,60% al 0,12% (si confronti la terza e quarta colonna della prima sessione della Tabella 2.1). Alla fine del terzo trimestre 2011 la base delle aziende artigiane era di solo 142 unità superiore ai valori del 2000. La provincia di Ascoli Piceno e Fermo, considerate nel loro complesso, sono le realtà territoriali dove l'iniziativa imprenditoriale artigiana è stata più pronunciata in tutto il periodo 2000-2011, con un incremento assoluto di 844 unità rispetto al numero di imprese di inizio periodo. In termini percentuali, la crescita delle aziende attive è stata dello 0,57% su base annua.

¹ Il dato al 2010 è riportato in corsivo nell'ultima colonna di ciascuna sessione.

Si noti che questo indicatore di performance è solo moderatamente più basso rispetto ai valori registrati alla fine del 2010, quando il tasso di variazione annuale sull'intero decennio era dello 0,73%. Significativa ed in contro-tendenza rispetto al trend regionale è la performance della provincia di Ancona; in questa area della regione, alla fine del periodo esaminato il numero di imprese artigiane era superiore di 691 unità al livello del 2000. Inoltre, il numero delle attive è aumentato anche nel corso dell'ultimo anno, nonostante il riverberarsi della crisi a livello nazionale e regionale. Infatti, il tasso medio di espansione dall'inizio del periodo osservato è salito dallo 0,38% annuo della fine del 2010 allo 0,53% del 2011.

Un giudizio più ampio sulla performance del comparto artigiano può essere formulato osservando la dinamica dell'iniziativa imprenditoriale rispetto al totale delle aziende (artigiane e non) attive. Il comparto artigiano rivela nelle province di Ancona e Ascoli Piceno-Fermo un dinamismo ben al di sopra della popolazione totale di imprese attive sul territorio; invece, a Macerata e Pesaro-Urbino la crescita nel numero delle unità artigiane è stata più bassa in media del totale delle imprese. Rispetto a quanto emerso nel 2010, nell'ultimo anno Ancona è riuscita ad invertire la tendenza al calo nell'incidenza delle imprese artigiane rispetto ai valori di inizio decennio (da -0,04 a 0,08); il peso delle imprese artigiane nell'economia pesaraese si è ridotto dello 0,24% se consideriamo l'intero periodo 2000-2011. In media, l'incidenza delle aziende artigiane sul totale regionale si è ridotta rispetto al valore del 2000 (da 31,8 al 31,5), risultato in gran parte riconducibile alla contrazione registrata nell'ultimo anno. Tuttavia, è opportuno sottolineare come l'artigianato marchigiano, seppur in difficoltà, registri una performance relativamente migliore rispetto al resto del Paese, dove in media si è osservata una riduzione secca di un punto percentuale nel peso delle artigiane sul totale delle imprese attive (pari ad una riduzione media annua dello 0,36%).

I prodromi delle crisi finanziaria scoppiata nel terzo trimestre 2008 hanno avuto ripercussioni quasi immediate sull'economia reale, come è facile vedere dall'andamento del valore aggiunto del comparto descritto in Tabella 2.2 (i valori sono espressi a prezzi correnti). Il valore aggiunto (VA) artigiano della regione è aumentato da 5.827 milioni di euro del 2004 (primo anno disponibile) a 7.277 del 2008 (ultimo anno disponibile), con un incremento percentuale del 5,6% annuo; il tasso di variazione registrato nel tra il 2004 e il 2008 è in rallentamento rispetto a quanto rilevato alla fine del 2007, quando l'espansione media era del 6,9% su base annua. Si noti che nelle Marche il reddito generato dal comparto nel periodo 2004-2008 è aumentato ad un tasso più significativo che nel resto del Paese (+4,6%). Inoltre, nel biennio 2007-08 il VA artigiano della regione ha subito un rallentamento decisamente più contenuto, pari ad un calo netto di un punto percentuale su base annua rispetto ai due punti registrati a livello nazionale (da 6,6 a 5,6% per le Marche, da 6,5 a 4,6% per l'Italia).

Tabella 2.2. Valore aggiunto dell'artigianato a prezzi correnti, 2004-2008

	VA artigianato				VA artigianato sul totale economia				VA per azienda artigiana			
	(milioni di euro)				(percentuale)				(milioni di euro)			
	2004	2008	var. % 2004-08	var. % 2004-07	2004	2008	var. % 2004-08	var. % 2004-07	2004	2008	var. % 2004-08	var. % 2004-07
Ancona	1.522	1.871	5,2	6,1	14,1	14,8	1,2	1,9	126,1	151,2	4,5	5,4
Ascoli Piceno	1.644	1.908	3,7	6,1	21,2	23,0	2,1	2,9	120,3	134,1	2,7	5,0
Macerata	1.243	1.604	6,4	7,1	19,2	21,7	3,0	4,0	106,9	134,7	5,8	6,4
Pesaro Urbino	1.418	1.895	7,2	8,5	19,2	20,8	2,0	3,2	104,5	135,4	6,5	7,2
MARCHE	5.827	7.277	5,6	6,9	18,0	19,4	1,9	2,9	114,4	138,6	4,8	6,0
ITALIA	1.50.109	1.80.596	4,6	6,5	12,0	12,8	1,7	3,1	103,5	122,0	4,1	5,7

Fonte: Unioncamere-Tagliacarne

Tra le aree della regione, la frenata più brusca nel tasso di crescita del VA ha avuto luogo nella provincia di Ascoli Piceno e Fermo, dove l'incremento medio si è fermato al 3,7% annuo alla fine del 2008. Questa percentuale corrisponde alla metà del valore medio registrato alla fine del 2007, segnalando in modo esplicito l'intensità reale della crisi sin dai suoi albori per questa area delle Marche. Il rallentamento nell'espansione del VA esercitato dalla caduta della domanda è stato più contenuto a Macerata, dove il tasso medio annuo di crescita è sceso dal 7,1% di fine 2007 al 6,4% del 2008. Ancona e Pesaro-Urbino si collocano in una posizione intermedia.

La crisi finanziaria, sostanziata con un blocco dei canali di credito e la caduta della domanda internazionale, si è riverberata velocemente sul funzionamento del sistema economico regionale. Per certi versi, il meccanismo di propagazione è stato più veloce sull'artigianato che nel resto dell'economia, andando a colpire i comparti dove forte è la presenza di imprese individuali, che lavorano in conto terzi, come le costruzioni e il made in Italy (aspetti su cui torneremo più avanti). Questa valutazione è supportata dal dato sull'incidenza dell'artigianato sul VA totale che è salito dal 18% del 2004 al 19,4% del 2008 (+1,9% all'anno), ma che nell'ultimo anno si è ridotto leggermente rispetto ai valori del 2007.

È importante sottolineare che la caduta nella quota del reddito generato dall'artigianato sia stata piuttosto omogenea in tutta la regione, determinando un rallentamento secco di un punto percentuale nel processo di espansione relativa del VA artigiano rispetto a quanto riscontrato a fine 2007. A livello nazionale il peso dell'artigianato sul reddito complessivamente prodotto è passato dal 12 al 12,8% tra il 2004 e il 2008 (+1,7% annuo), valore ancora decisamente inferiore al dato delle Marche, ma soprattutto in controtendenza rispetto alla rilevazione del Rapporto (2010), quando a livello nazionale l'espansione relativa del VA artigiano era più sostenuta fuori della regione (3,1% annuo nel periodo 2004-2007). In linea con quanto emerge dai dati sull'iniziativa imprenditoriale discussi sopra, l'andamento del peso dell'artigianato sul VA totale segnala come tale comparto nelle Marche abbia mostrato una maggiore tenuta rispetto alla performance nazionale. Questa considerazione è avvalorata dalle statistiche sulla redditività media aziendale, riportate nella parte destra della Tabella 2.2. Il VA per impresa attiva è passato da 114,4 a 139,6 mila euro con un'espansione del 4,8% annuo; tale indicatore è in flessione dell'1,2% rispetto ai valori del 2007, ma denota comunque una performance relativa decisamente migliore rispetto al dato italiano. Infatti, in media, nel nostro Paese un'impresa artigiana ha visto crescere la propria redditività da 103,5 a 122 mila euro tra il 2004 e il 2008, con un incremento del 4,1% annuo, ben al di sotto del 5,7% registrato alla fine del 2007. Va sottolineato che nelle Marche l'indebolimento nella redditività media di impresa maturato nell'ultimo va imputato in gran parte alla performance della Provincia di Ascoli e Fermo, per la quale i dati suggeriscono come la crisi, seppur nella fase iniziale, abbia prodotto una contrazione più severa sul valore aggiunto che sulla numerosità delle imprese. L'andamento della redditività media nelle province di Macerata e Pesaro è stato tutto sommato positivo nell'intero periodo osservato. Tale indicatore è cresciuto in modo più deciso rispetto che nelle altre aree della regione (+5,8 e +6,5), in virtù di un minor livello iniziale (superiore comunque alla media nazionale). Inoltre, la crescita nella redditività media ha subito solo un debole rallentamento nel biennio 2007-2008; ciò deriva da un calo proporzionalmente più sostenuto nelle aziende artigiane attive rispetto al VA generato dal comparto, aspetto più pronunciato di quanto registrato dalle altre province marchigiane. Le imprese dell'anconetano si confermano per la loro elevata capacità di generare reddito, pari a 151 mila euro; tale valore è superiore alla media nazionale del 24% (nel 2004 era più elevato del 22%).

Tabella 2.3. Produttività del lavoro e occupazione, 2004-2008
(migliaia di euro a prezzi correnti)

	VA per addetto				Total addetti			
	(milioni di euro)							
	2004	2008	var. % 2004-08	var. % 2004-07	2004	2008	var. % 2004-08	var. % 2004-07
Ancona	42,0	50,0	4,4	4,4	36.265	37.446	0,8	1,7
Ascoli Piceno	40,8	45,2	2,5	4,1	40.247	42.228	1,2	2,0
Macerata	36,8	46,3	5,7	5,6	33.762	34.655	0,7	1,5
Pesaro Urbino	36,6	46,7	6,1	6,2	38.753	40.579	1,2	2,3
MARCHE	39,1	47,0	4,6	4,6	149.027	154.908	1,0	1,9
ITALIA	44,2	51,3	3,7	4,9	3.398.711	3.523.598	0,9	1,6

Fonte: Unioncamere-Tagliacarne

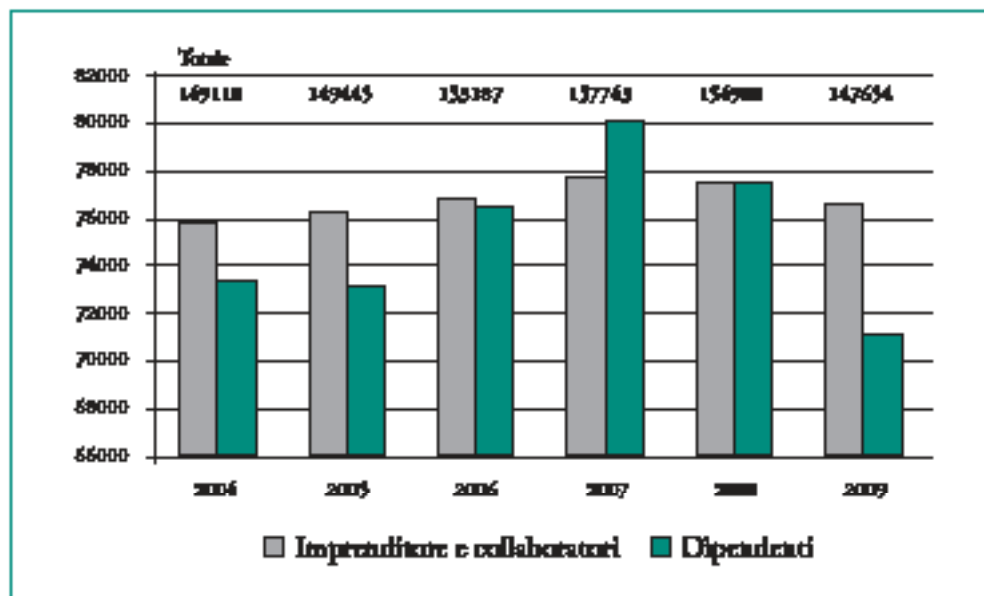
Un aspetto su cui il comparto artigiano delle Marche rivela una performance sottodimensionata rispetto alla media nazionale riguarda il valore aggiunto medio per addetto (Tabella 2.3). Tuttavia, se si osserva la dinamica dell'ultimo biennio, anche per questo indicatore, le Marche hanno dimostrato una discreta tenuta. Nel 2004, questa misura della produttività del lavoro si attestava a 39 mila euro nella regione, a 44 mila nel resto del Paese. Nel 2008 il divario si era ridotto in modo abbastanza chiaro, in ragione di un incremento medio del 4,6% nelle Marche e del 3,7% a livello italiano. La variazione media tra il 2004 e il 2007 era ben più elevata su scala nazionale (4,9 contro 4,6). Nel biennio 2007-2008, il livello del prodotto per addetto è rimasto pressoché invariato nelle Marche, mentre si è ridotto decisamente al di fuori della regione. Su questo aspetto ci sono almeno due elementi degni di nota. Il primo riguarda la possibile spiegazione del più basso livello di produttività dell'artigianato marchigiano rispetto alla media italiana; verosimilmente, questo riflette il modello di specializzazione della regione, orientata verso produzioni tradizionali e a bassa intensità di capitale, tanto alla minore dimensione media di impresa. Il secondo aspetto di rilievo concerne la stabilità del prodotto per addetto nell'ultimo biennio in tutto il territorio regionale, fatta eccezione per la provincia di Ascoli. In linea con i dati sulla redditività media di impresa, la provincia di Ancona si distingue anche per una buona performance di produttività; questa provincia è l'unica della regione in cui tale indicatore presenta livelli comparabili a quelli nazionali in tutto il periodo in esame. Si noti come la provincia di Ancona nel 2008 avesse quasi completamente colmato il divario esistente con il prodotto medio per addetto delle altre regioni italiane.

La Figura 2.2 rappresenta l'andamento degli addetti del comparto, distinti per il profilo (imprenditori, collaboratori familiari e lavoratori dipendenti). Rispetto alle statistiche sul VA discusse in precedenza, il dato sugli addetti è aggiornato al 2009²; questo ci permette di quantificare in modo più adeguato l'effetto occupazionale della crisi. Il primo aspetto da segnalare è che nel 2009 il numero totale degli addetti del settore è sceso al di sotto del valore iniziale, passando infatti da 149.110 a 147.654. Esso corrisponde ad una riduzione assoluta di 1.456 addetti, e allo 0,2% su base annua. Il numero di addetti è aumentato fino al 2007, di un valore di 8,633 unità (+1,9% su base annua), per poi calare nel biennio successivo di 10,089 unità (-3,3%). La crisi si è riverberata maggiormente sulla componente dei lavoratori dipendenti; questa tipologia di addetti è passata da 73,302 unità del 2004 a 71,111 unità del 2009, dopo aver raggiunto un picco di 80,081 nel 2007 (+3% annuo fino al 2007, e -5,9% nel biennio 2007-08).

² I dati su imprenditori e collaboratori sono estratti dall'Osservatorio sull'Artigianato, quelli sui dipendenti dall'Osservatorio sul settore privato non agricolo, entrambi di fonte INPS.

Nell'intero quinquennio sotto osservazione, la riduzione percentuale del numero dei dipendenti è stato dello 0,6%. Seppure in flessione rispetto ai massimi del 2007 quando ammontavano a 77,662 unità, il saldo tra l'inizio e la fine del periodo nel numero di imprenditori e collaboratori rimane positivo, passati da 75,808 a 76,543 unità. La variazione media di periodo è stata dello 0,2% annuo, in espansione dell' 0,8% nella prima parte del quinquennio e in riduzione dello 0,7% nella seconda.

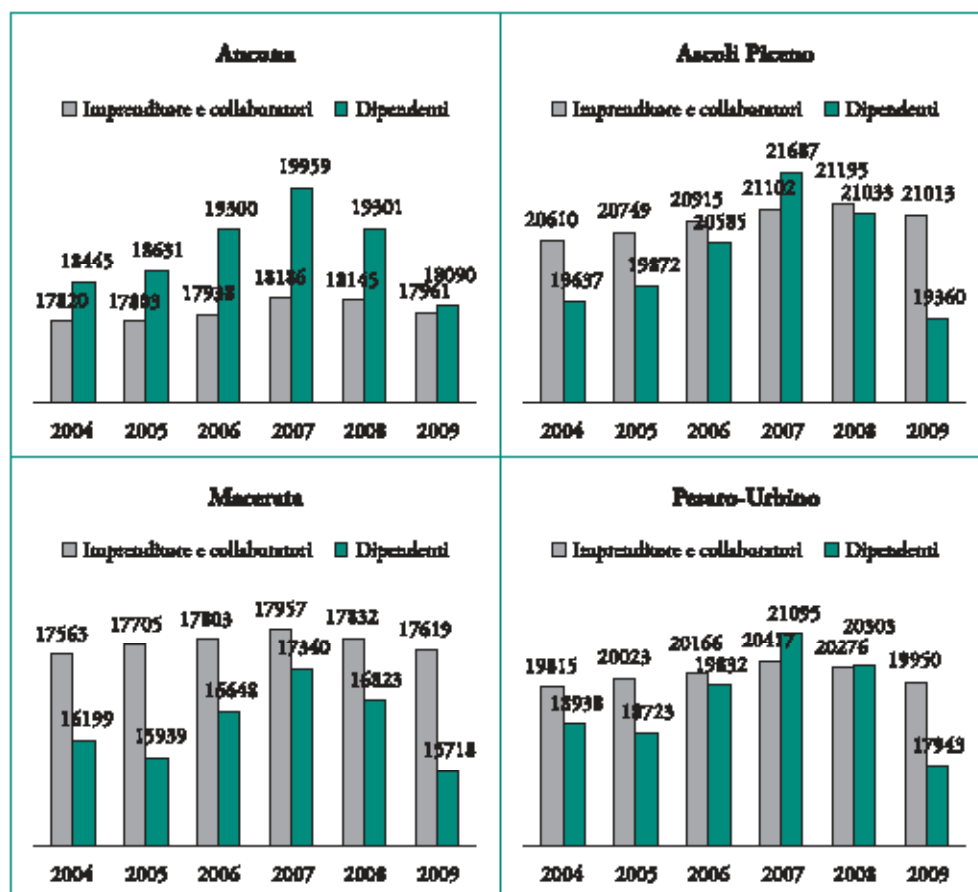
Figura 2.2. Numero totale di addetti nelle imprese artigiane delle Marche, 2004-2009



Fonte: INPS

La Figura 2.3 riporta il dettaglio di come si è evoluta la struttura occupazionale nelle province della regione. E' doveroso sottolineare come il differente grado di specializzazione delle diverse aree si rifletta in parte anche in una diversa composizione della forza lavoro artigiana tra imprenditori/collaboratori e dipendenti. La provincia di Macerata si distingue per un maggiore coinvolgimento dei familiari; in questa area, il rapporto tra dipendenti e non-dipendenti si aggira intorno al 93%. Al contrario nella provincia di Ancona la componente dei dipendenti è superiore alla base degli imprenditori e collaboratori. Il rapporto tra queste due componenti è in media pari al 105%; tuttavia, nell'ultimo anno osservato questo scarto si è assottigliato enormemente. Dall'inizio del periodo, il numero di addetti totali nella provincia di Ancona si è ridotto di 214 unità, passando da 36,265 a 36,061 addetti (-0,1% annuo). Se il numero di imprenditori e collaboratori si è attestato a 17,961 (in crescita di 141 unità), quello dei dipendenti è sceso a 18,090 addetti, in calo di 355 unità rispetto al 2004. Ad Ascoli Piceno, emerge un trend piuttosto simile: il numero di dipendenti si è ridotto di 277 unità, la classe imprenditoriale si è ampliata di 403. Alla fine, il saldo occupazionale di tale provincia è risultato positivo, in crescita da 40.247 a 40.373 addetti (+126 unità, pari allo 0,1%). A Macerata e Pesaro-Urbino, il numero totale di addetti è diminuito, ed in modo significativo, con una perdita secca di 425 e 860 unità, attestandosi rispettivamente a 33.337 e 37.893 addetti totali (-0,3 e -0,4% annuo).

Figura 2.3. Numero totale di addetti delle imprese artigiane per provincia, 2004-2008



Fonte: INPS

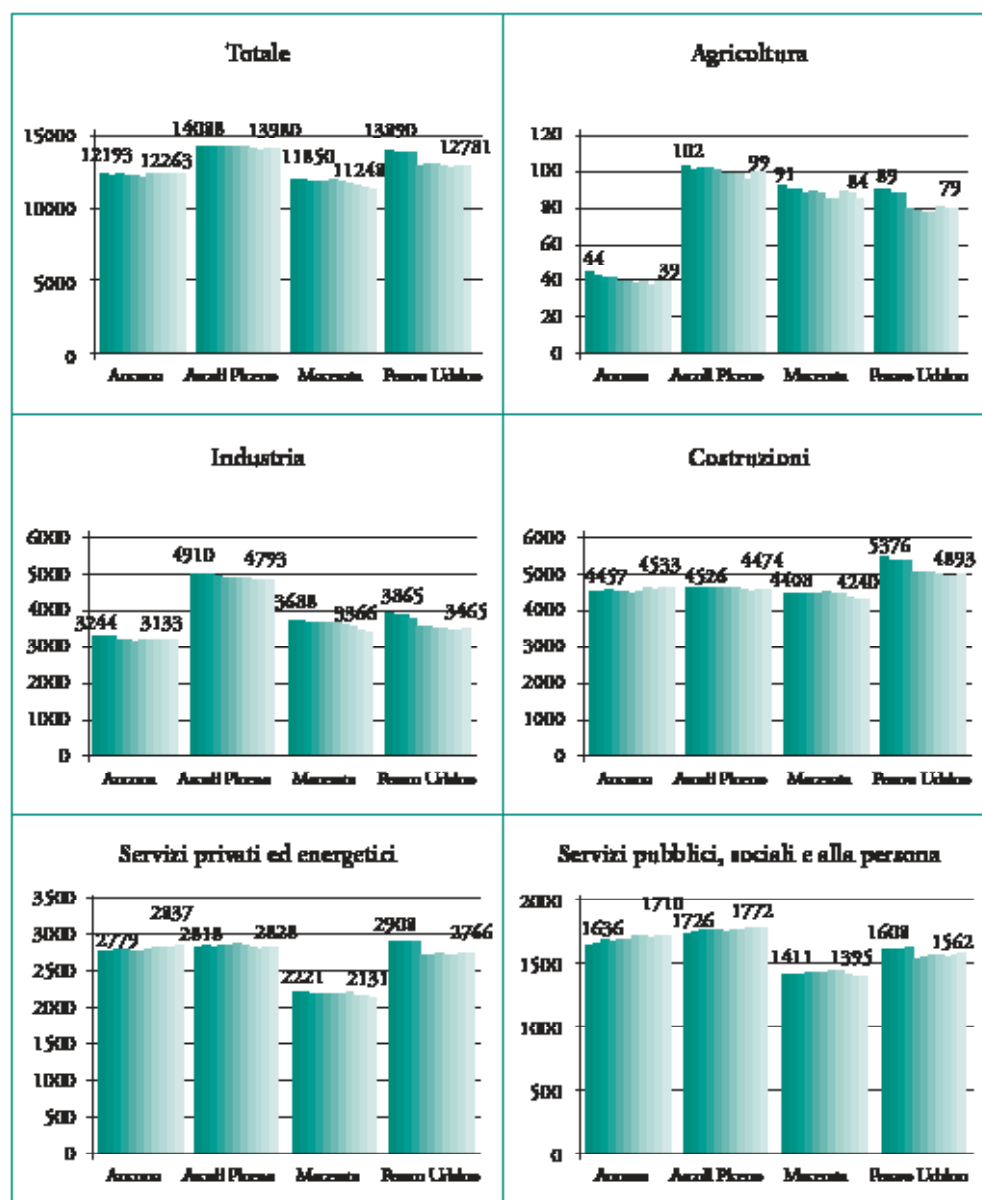
Nella provincia di Pesaro Urbino, il crollo del numero dei dipendenti è stato molto severo, e solo in parte compensato dall'espansione della base imprenditoriale; marginalmente, questo potrebbe essere dovuto a forme di auto-occupazione di ex lavoratori fuorisciti dalle realtà aziendali in crisi. Se gli imprenditori sono saliti in numero di 135 unità, il valore cumulato di posti di lavoro dipendenti persi è stato di 995 unità (da 18,938 a 17,943). Tale riduzione, di per sé rilevante, colpisce perché interamente concentrata nell'ultimo biennio, quando tale tipologia di addetti sono diminuiti di 3.152 unità a fronte di un'espansione di 2.157 unità registrata tra il 2004 e il 2007. La perdita cumulata di posti di lavoro nel pesarase ammonta al 16% del valore iniziale. L'emorragia occupazionale nelle altre aree delle Marche è stata più contenuta.

La Figura 2.4 traccia la dinamica del cambiamento settoriale in atto nell'artigiano che si è sostanziato con l'avvento della crisi. Tale grafico riporta il numero di imprese attive su base trimestrale a partire dall'inizio del 2009, distinte in base al macro settore di appartenenza (classificazione Ateco 2007). Questo focus permette di identificare i settori e le aree delle regione in maggiore sofferenza; allo stesso tempo, tale figura illustra la tenuta complessiva del comparto, in termini numerici, dopo i mesi critici del biennio 2009-2010. Infatti, ad eccezione di Macerata, nell'ultimo periodo il numero totale di imprese artigiane si è stabilizzato, o è in lieve crescita, in tutto il territorio marchigiano. Un lieve trend positivo nel saldo di nati-mortalità può essere colto anche per la provincia di Pesaro negli ultimi trimestri, segnando così una leggera ma chiara inversione di tendenza rispetto la performance fortemente negativa che aveva caratterizzato tale area per tutto il 2009. Sebbene sia limitata numericamente, l'iniziativa imprenditoriale nel settore primario appare in ripresa in tutto il territorio regionale. L'industria presa nel suo complesso denota invece una discreta capacità di resistenza alla crisi, nella misura in cui negli ultimi mesi è riuscita a contenere la fuoriscita dal mercato delle aziende artigiane;

la velocità nella contrazione della base di imprese industriali artigiane è in chiara frenata in tutte le province, eccezion fatta per Macerata. È opportuno evidenziare che nell'ultimo trimestre osservato (2011:3), per la prima volta dall'inizio della crisi, è stata registrata una variazione positiva su base trimestrale in tutte le province marchigiane. Anche per il comparto industriale, Pesaro mostra segnali più solidi di ripresa; il numero di imprese è cresciuto costantemente per tutto il 2011, finendo per riallinearsi ai valori di fine 2010. Una disamina particolareggiata sull'evoluzione dell'industria manifatturiera verrà presentata nel prosieguo.

Per quanto riguarda le costruzioni, il quadro appare molto più eterogeneo tra le aree della regione. Ad Ancona, nonostante la crisi, le imprese artigiane sono aumentate progressivamente sin dai primi mesi del 2009 (ad eccezione del secondo trimestre del 2010). Il saldo complessivo del periodo in esame è di 76 unità. Nella provincia di Ascoli, la caduta del numero di imprese è stata modesta, ed è maturata soprattutto nel corso del 2011. Una performance per certi versi simile può essere identificata per Macerata, dove le imprese edili sono aumentate fine alla metà del 2010 per poi diminuire sensibilmente nel periodo successivo. Il ridimensionamento delle costruzioni nella provincia di Pesaro è stato molto severo (-483 dall'inizio del 2009); tuttavia, il comparto ha invertito la tendenza a partire dal 2011.

Figura 2.4. Dinamica imprese artigiane per provincia 2009:1-2011:3, valori trimestrali



Fonte: Movimprese

Sebbene numericamente meno rilevante rispetto a manifattura e costruzioni, il terziario emerge come l'area dell'artigiano più dinamica, in leggera ma costante crescita per tutto il periodo 2009-2011, in tutto il territorio regionale (fa ancora eccezione Macerata). Per quanto riguarda i servizi privati ed energetici, la provincia di Ancona registra l'incremento più consistente nel numero di imprese, riuscendo a superare in valore numero assoluto il numero di aziende localizzate nella provincia di Ascoli. Rispetto al primo trimestre 2009, il saldo finale registrato da queste province ammonta rispettivamente +58 e +10 unità. Dall'altro lato, Macerata e Pesaro segnano un calo di 90 e 142 aziende. Nell'area più settentrionale della regione, la caduta è avvenuta quasi interamente nel 2009; dai primi mesi del 2010, si osserva invece un incremento di questa tipologia aziendale, che ha in parte compensato il crollo registrato nel 2009. A Macerata la contrazione della base imprenditoriale nei servizi privati si è manifestata solo a partire dal 2011.

In modo simile, un elevato grado di differenziazione emerge tra le province marchigiane anche per quanto riguarda il saldo di nati-mortalità del terziario cosiddetto *non-market*, ovvero i servizi pubblici, sociali e alla persona. Nel biennio 2009-2011, Ancona e Ascoli si discostano dalle altre province per un saldo positivo, rispettivamente +74 e +6 unità contro -16 e -46 di Macerata e Pesaro. Tuttavia, a partire dai primi mesi del 2011, un trend positivo si consolida in tutta la regione.

In Tabella 2.4 riportiamo il dettaglio sulle imprese attive in ciascun settore alla fine del terzo trimestre 2011, prese come numero assoluto, come percentuale del totale delle attive nei singoli comparti, e come quota delle unità artigiane delle Marche. Le ultime due colonne della tabella indicano la variazione assoluta, e quella percentuale, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tali valori permettono di notare come preponderante sul calo delle unità artigiane, pari a 627 unità, sia stata l'uscita dal mercato di un cospicuo numero di imprese manifatturiere (-364), delle costruzioni (-206) ed imprese di trasporto e magazzinaggio (-118). Complessivamente, è aumentato il divario tra servizi e manifattura in termini di peso sul totale delle imprese artigiane (33,6 contro 29,3); questo gap è aumentato di quasi un punto percentuale nel corso dell'ultimo anno. All'interno della manifattura, i comparti che registrano il calo maggiore, in valore assoluto, sono le industrie della pelle e dell'abbigliamento (-126 e -59). Se analizziamo la performance in termini di variazione percentuale, tutti i comparti high-tech, quali autoveicoli (-7,9%), raffinazione, chimica e farmaceutica (-6,6%) e computer (-5,2%), appaiono in sofferenza. Va precisato che, per tali settori, anche una riduzione di un numero modesto di unità si traduce in una variazione percentuale di rilievo a causa della ridotta base di imprese.

Nei servizi, presi nel loro complesso, oltre ai trasporti e magazzinaggio a cui si accennava sopra, il commercio è l'altro comparto con un saldo negativo, pari a 37 unità; in termini percentuali tale valore corrisponde ad un decremento su base annuo dell'1,4%. In tutte le altre branche del terziario il numero delle imprese è aumentato; tra queste spiccano i servizi professionali, scientifici e tecnici (+72, pari al 3,2%), a seguire quelli di informazione comunicazione (+20, pari al 4,4%). Questo risultato appare significativo alla luce del profilo avanzato di tali attività, essendo caratterizzate da un elevato livello medio di istruzione degli addetti. In parte, il saldo positivo nel tasso di nati-mortalità potrebbe riflettere forme di auto-occupazione da parte di ex lavoratori dipendenti, espulsi da realtà produttive, manifatturiere e non, entrate in crisi negli ultimi anni.

Tabella 2.4. Composizione settoriale imprese artigiane delle Marche, 3° trimestre 2011

		Imprese artigiane attive	Totale imprese attive	% imprese artigiane sul totale	Distribuzione settoriale imprese artigiane	Variazione rispetto 3° trimestre 2010	
						Assoluta	Percentuale
A	Agricoltura e silvicoltura	301	32275	0.9	0.6	5	1.7
B	Estrazione di minerali	32	101	31.7	0.1	-1	-3.1
C	Attività manifatturiere	14725	21055	69.9	29.3	-364	-2.4
C10-C12	<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1299	1702	76.3	2.6	-3	-0.2
C13-C14	<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	1611	2408	66.9	3.2	-59	-3.6
C 15	<i>Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	3203	4317	74.2	6.4	-126	-3.9
C 16	<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	1106	1316	84.0	2.2	-36	-3.2
C 17- C18	<i>Fabbricazione di carta, prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	517	771	67.1	1.0	-11	-2.1
C 19- C 21	<i>Fabbricazione di coke, raffinazione, chimica e farmaceutica</i>	44	147	29.9	0.1	-3	-6.6
C 22	<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	281	543	51.7	0.6	2	0.7
C 23	<i>Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	412	619	66.6	0.8	-10	-2.4
C 24- C 25	<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	2163	3064	70.6	4.3	-46	-2.1
C 26- C 27	<i>Fabbricazione di computer, prodotti elettronici ed ottici; apparecchi elettromedicali e strumenti ottici, e macchine elettriche</i>	525	900	58.3	1.0	-28	-5.2
C 28	<i>Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA</i>	549	933	58.8	1.1	-17	-3.0
C 29- C 30	<i>Fabbricazione di autoveicoli ed altri mezzi di trasporto</i>	231	428	54.0	0.5	-19	-7.9
C 31- C 33	<i>Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere e riparazioni</i>	2784	3907	71.3	5.5	-8	-0.3
D-E	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie e gestione dei rifiuti	114	560	20.4	0.2	5	4.5
F	Costruzioni	18140	23765	76.3	36.1	-206	-1.1
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli	2651	38262	6.9	5.3	-37	-1.4
H	Trasporti, magazzinaggio	3351	4424	75.7	6.7	-118	-3.5
I	Attività di servizi di alloggio e ristorazione	1685	9319	18.1	3.4	29	1.7
J	Servizi di informazione e comunicazione	467	2510	18.6	0.9	20	4.4
K	Attività finanziarie e assicurative	6	2934	0.2	0.0	2	40.5
L-N	Attività immobil, professionali, tecniche e noleggio	2288	14272	16.0	4.6	72	3.2
O-P	PA e Istruzione	56	440	12.7	0.1	-5	-8.6
Q	Sanità e assistenza sociale	21	648	3.2	0.0	0	0.0
R-U	Altri servizi pubblici, sociali e personali	6362	8742	72.8	12.7	8	0.1
	Non classificate	73	117	62.4	0.1	-37	-41.0
	TOTALE	50272	159424	31.5	100.0	-627	-1.2

Più in generale, questa tendenza dipende dal processo di terziarizzazione dell'economia italiana, che ha avuto un'accelerazione con la recente crisi e il conseguente crollo della domanda. Alla luce di questo, ancor di più di quanto avveniva in passato, l'artigianato sembra una forma imprenditoriale e lavorativa appetibile anche per figure professionali dall'elevato tasso di istruzione e dallo spiccata preparazione tecnica. Queste figure sono in genere dotate di una buona capacità di adattamento al cambiamento; la loro iniziativa imprenditoriale si caratterizza per un'elevata capacità competitiva, dovuta ad una spiccata conoscenza del mercato e a minori costi di gestione.

Tabella 2.5. Evoluzione composizione Manifattura, imprese attive (2009:1 e 2011:3)

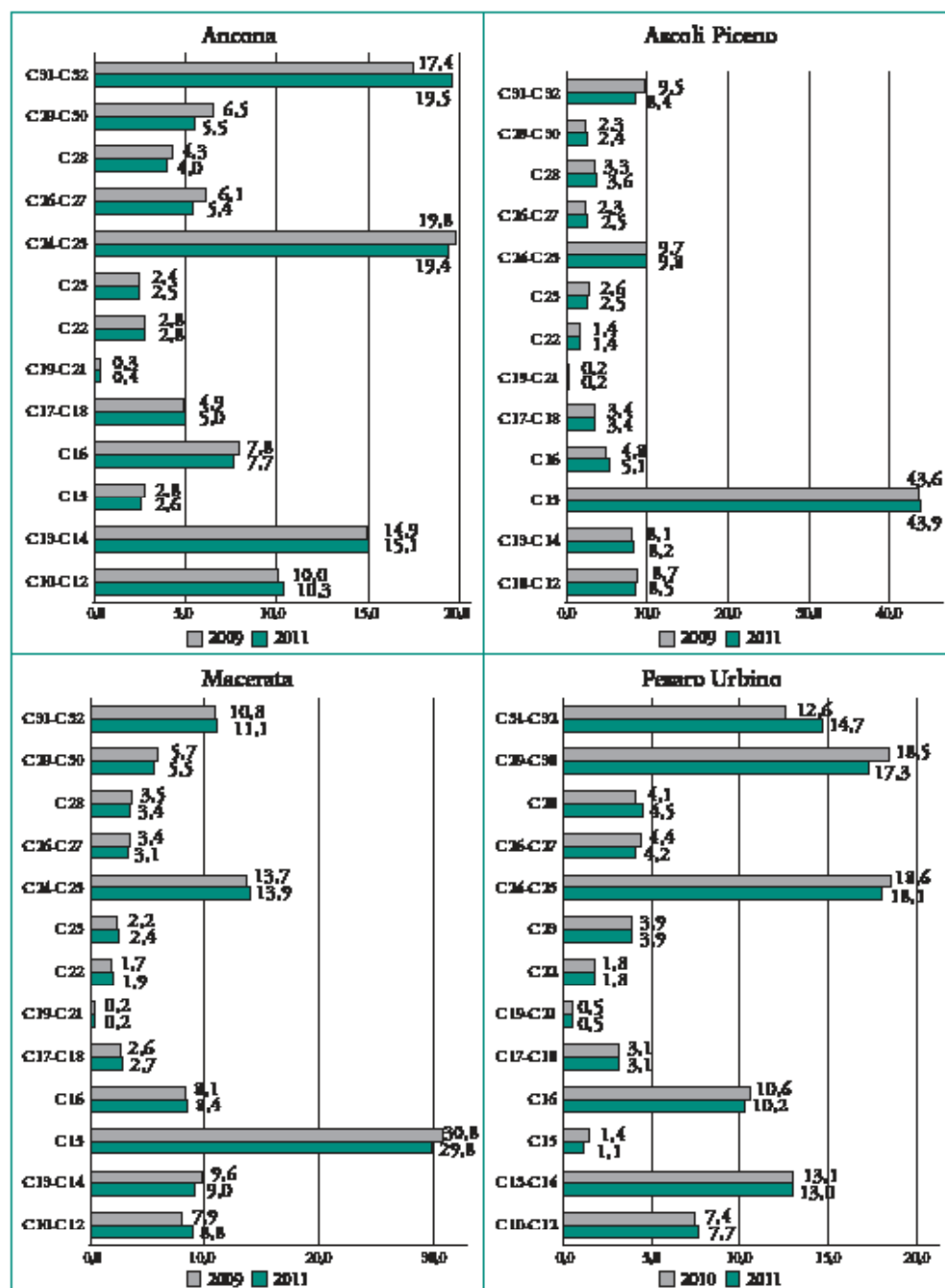
	ANCONA			ASCOLI PICENO			MACERATA			PESARO URBINO		
	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata
C 10-C 12	324	322	-0,6	414	415	0,2	289	295	2,1	285	267	-6,5
C 13-C 14	483	472	-2,3	401	386	-3,8	355	304	-15,5	505	449	-11,8
C 15	90	80	-1,8	2147	2084	-3,0	1132	1000	-12,4	55	39	-34,4
C 16	254	240	-5,7	251	230	-8,7	298	282	-5,5	408	354	-14,2
C 17-C 18	159	156	-1,9	167	164	-1,8	96	90	-6,5	121	107	-12,3
C 19-C 21	11	11	0,0	9	10	10,5	7	6	-15,4	19	17	-11,1
C 22	90	89	-1,1	68	66	-3,0	61	64	4,8	71	62	-13,6
C 23	78	77	-1,3	121	122	0,8	81	79	-2,5	149	134	-10,6
C 24-C 25	641	606	-5,6	480	465	-3,2	503	467	-7,4	717	625	-13,7
C 26-C 27	198	168	-16,4	124	109	-12,9	125	104	-18,4	169	144	-16,0
C 28	139	124	-11,4	178	157	-12,6	129	113	-13,2	157	155	-1,3
C 29-C 30	209	173	-18,9	118	111	-6,1	209	184	-12,7	714	600	-17,4
C 31-C 32	564	611	8,0	412	456	10,1	396	372	-6,3	486	508	4,4
TOTALE	3240	3129	-3,5	4890	4775	-2,4	3681	3360	-9,1	3856	3461	-10,8

Fonte: Movimprese

C10-C12 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, C13-C14 Industrie tessili e abbigliamento, C15 Fabbricazione di articoli in pelle, C16 Industria del legno, C17- C18 Fabbricazione di carta, prodotti di carta, C19-C21 Fabbricazione di coke, raffinazione, chimica e farmaceutica, C22 Fabbricazione di articoli in gomma e plastica, C23 Fabbricazione di prodotti minerali non metalliferi, C24- C25 Metallurgia, prodotti in metallo, C26-C27 Fabbricazione di computer, prodotti elettronici ed ottici; strumenti ottici, macchine elettriche, C 28 Fabbricazione di macchinari NCA, C 29-C30 Fabbricazione di mezzi di trasporto, C31-C33 Fabbricazione di mobili, altri industrie manifatturiere e riparazioni

Passiamo ora in esame, con dovizia di particolari, il cambiamento in atto sulla struttura dell'artigianato delle province marchigiane. Al riguardo, la Tabella 2.5 e la Figura 2.5 riportano i valori assoluti e percentuali del numero di imprese attive nei vari comparti della manifattura su base provinciale, al primo trimestre 2009 e al terzo trimestre 2011. Le Tabelle 2.6-2.7 e le figure 2.6-2.7, riportate sotto, replicano le medesime statistiche per i servizi privati e i servizi pubblici, sociali e alla persona.

Figura 2.5. Composizione MANIFATTURA, imprese attive, (totale=100), 2009:1 e 2011:3



Fonte: Movimprese

C10-C12 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, C13-C14 Industrie tessili e abbigliamento, C15 Fabbricazione di articoli in pelle, C16 Industria del legno, C17- C18 Fabbricazione di carta, prodotti di carta, C19-C21 Fabbricazione di coke, raffinazione, chimica e farmaceutica, C22 Fabbricazione di articoli in gomma e plastica, C23 Fabbricazione di prodotti minerali non metalliferi, C24- C25 Metallurgia, prodotti in metallo, C26-C27 Fabbricazione di computer, prodotti elettronici ed ottici; strumenti ottici, macchine elettriche, C 28 Fabbricazione di macchinari NCA, C 29-C30 Fabbricazione di mezzi di trasporto, C31-C33 Fabbricazione di mobili, altri industrie manifatturiere e riparazioni

Dalla Tabella 2.5 emerge in modo piuttosto chiaro il quadro di indebolimento generale della manifattura; la riduzione percentuale cumulata nel numero di aziende artigiane si attesta al -10,8% a Pesaro, al -9,1 a Macerata, al -3,5 ad Ancona, ed infine Ascoli con il -2,4%. In media, le industrie di fabbricazione dei mezzi di trasporto e dei computer registrano i valori cumulati maggiori, a causa della ridotta dimensione di tali comparti. Tuttavia, è nei settori di specializzazione delle singole province che registriamo una riduzione assoluta più pronunciata, in particolare il tessile e abbigliamento (Ascoli e Macerata), e pelle e calzature (Macerata). Un calo netto, sebbene leggermente meno severo rispetto a quanto avvenuto nei comparti di specializzazione, è identificabile anche nella metallurgia e prodotti in metallo; questo accumuna tutto il territorio marchigiano, ad eccezione di Ascoli dove la riduzione è stata più contenuta. Al contrario, un comparto in decisa contro-tendenza rispetto al panorama appena tracciato è quello del settore miscelaneo (che include il mobile), il quale ha registrato variazioni positive, apprezzabili sia in termini assoluti che percentuali, in tutta la regione (ad eccezione di Macerata).

Sulla scorta di queste informazioni proviamo ad identificare alcuni segnali del cambiamento strutturale all'interno della manifattura delle singole province marchigiane (Figura 2.5). Sebbene l'evidenza che emerge sia del tutto indicativa, in quanto soggetta a possibili cambiamenti futuri, ci sono alcuni aspetti che inducono a pensare che l'evoluzione in corso possa avere effetti duraturi. In linea con quanto descritto sopra, il mobile ha visto aumentare il proprio peso in modo piuttosto evidente ad Ancona e Pesaro. Queste due aree mostrano un'evoluzione piuttosto simile, in quanto si distinguono anche per un'espansione dell'alimentare, e per un significativo ridimensionamento dei mezzi di trasporto, della metallurgia e prodotti in metallo. Quest'ultimo settore mostra una tendenza diversa solo nel maceratese. Ad Ascoli, all'interno di un quadro generale di sostanziale indebolimento, il comparto della pelle e calzature emerge per la maggiore capacità di resistenza alla crisi, il mobile è quello relativamente più debole.

La tabella 2.6 presenta l'evoluzione dei servizi privati. Questi comparti sono stati fortemente reattivi, soprattutto nella provincia di Ancona dove il numero imprese artigiane è cresciuto complessivamente del 2,1% nel periodo 2009-2011. Più modesta è la crescita che ha avuto luogo nell'area dell'ascolano (0,4%). A Macerata e Pesaro l'iniziativa artigiana è diminuita fortemente, registrando un calo complessivo del 4-5%. I servizi alle imprese (categoria N Ateco) rappresentano l'area più dinamica del comparto, con un incremento percentuale complessivo che oscilla tra il 14,3% di Pesaro e l'8,8% di Macerata. In valore assoluto, Ancona mostra l'espansione più significativa (+45 unità complessive). Una dinamica decisamente positiva viene registrata anche dai servizi alberghieri e di ristorazione i quali, sia in termini assoluti che relativi, hanno contribuito in modo piuttosto rilevante alla performance complessiva del comparto dei servizi privati, soprattutto nella provincia del capoluogo di regione (+56 unità, pari a 13,6%). Si noti che per i servizi di ristorazione ed alberghieri, un saldo negativo emerge solo nella provincia di Macerata (-7,2%).

I servizi informatici e di comunicazione sono in crescita in tutta la regione. Ancona registra l'incremento percentuale cumulato più elevato (+14,2%), Ascoli la variazione assoluta (+21 unità). Nella provincia più meridionale della regione, alla fine del periodo, questa tipologia aziendale appariva molto numerosa, più che nel resto della regione (208 aziende artigiane attive). Tra i settori con un saldo di nati-mortalità negativo, il commercio appare in chiara sofferenza nell'area del pesarese, dove c'è stata una riduzione complessiva di 80 unità (pari ad un decremento del 12%). Allo stesso modo, Pesaro ha registrato una contrazione piuttosto importante nelle aziende dei servizi logistici (trasporto e magazzinaggio), con una perdita di 152 unità, pari al -13% in meno di tre anni.

Il settore dei trasporti rimane il più numeroso tra i servizi privati. Tuttavia, il suo peso si è ridotto in modo consistente in tutto il territorio marchigiano (Figura 2.6); nella provincia di Ascoli il comparto più esteso alla fine del terzo trimestre 2011 è risultato il commercio. Per composizione settoriale, l'area più meridionale delle Marche si distingue per un peso di maggior rilievo dei servizi più avanzati e alle imprese, corrispondenti alle categorie J, M e N della classificazione Ateco.

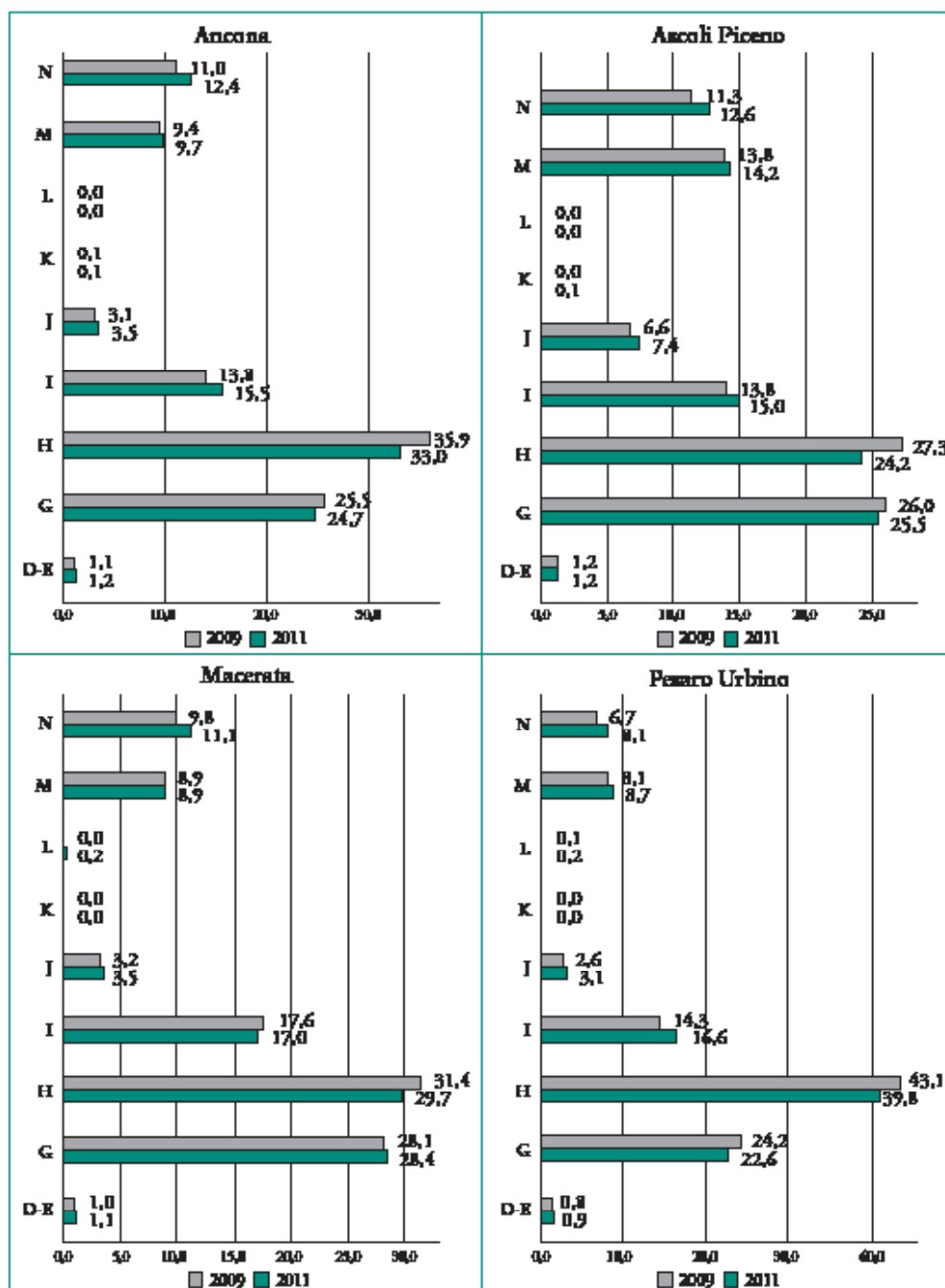
Tabella 2.6. Evoluzione composizione SERVIZI PRIVATI ed ENERGETICI, Imprese attive (2009:1 e 2011:3)

	ANCONA			ASCOLI PICENO			MACERATA			PESARO URBINO		
	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata
D	31	33	6,3	35	33	-5,9	22	24	8,7	23	24	4,3
G	710	701	-1,3	733	720	-1,8	625	605	-3,3	705	625	-12,0
H	998	936	-6,4	768	683	-11,7	697	632	-9,8	1252	1100	-12,9
I	384	440	13,6	388	424	8,9	390	363	-7,2	415	458	9,9
J	85	98	14,2	187	208	10,6	71	74	4,1	77	87	12,2
K	2	2	0,0	1	2	69,3	0	1	-	1	1	0,0
L	1	0	-	0	0	-	1	5	160,9	4	6	40,5
M	261	275	5,2	388	402	3,5	198	190	-4,1	236	240	1,7
N	307	352	13,7	318	356	11,3	217	237	8,8	195	225	14,3
TOTALE	2779	2837	2,1	2818	2828	0,4	2221	2131	-4,1	2908	2766	-5,0

Fonte: Movimprese

D-E Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie e gestione dei rifiuti, F Costruzioni, G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, H Trasporti, magazzinaggio, I Attività di servizi di alloggio e ristorazione, J Servizi di informazione e comunicazione, K Attività finanziarie e assicurative, L Attività immobiliari, M Servizi professionali, scientifiche e tecniche, N Noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese.

Figura 2.6. Composizione SERVIZI PRIVATI ED ENERGETICI, imprese attive (totale=100), 2009:1 e 2011:3



Fonte: Movimprese

D-E Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie e gestione dei rifiuti, F Costruzioni, G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, H Trasporti, magazzinaggio, I Attività di servizi di alloggio e ristorazione, J Servizi di informazione e comunicazione, K Attività finanziarie e assicurative, L Attività immobiliari, M Servizi professionali, scientifiche e tecniche, N Noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese.

Tabella 2.7. Evoluzione composizione SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E ALLA PERSONA. Imprese attive (2009:1 e 2011:3)

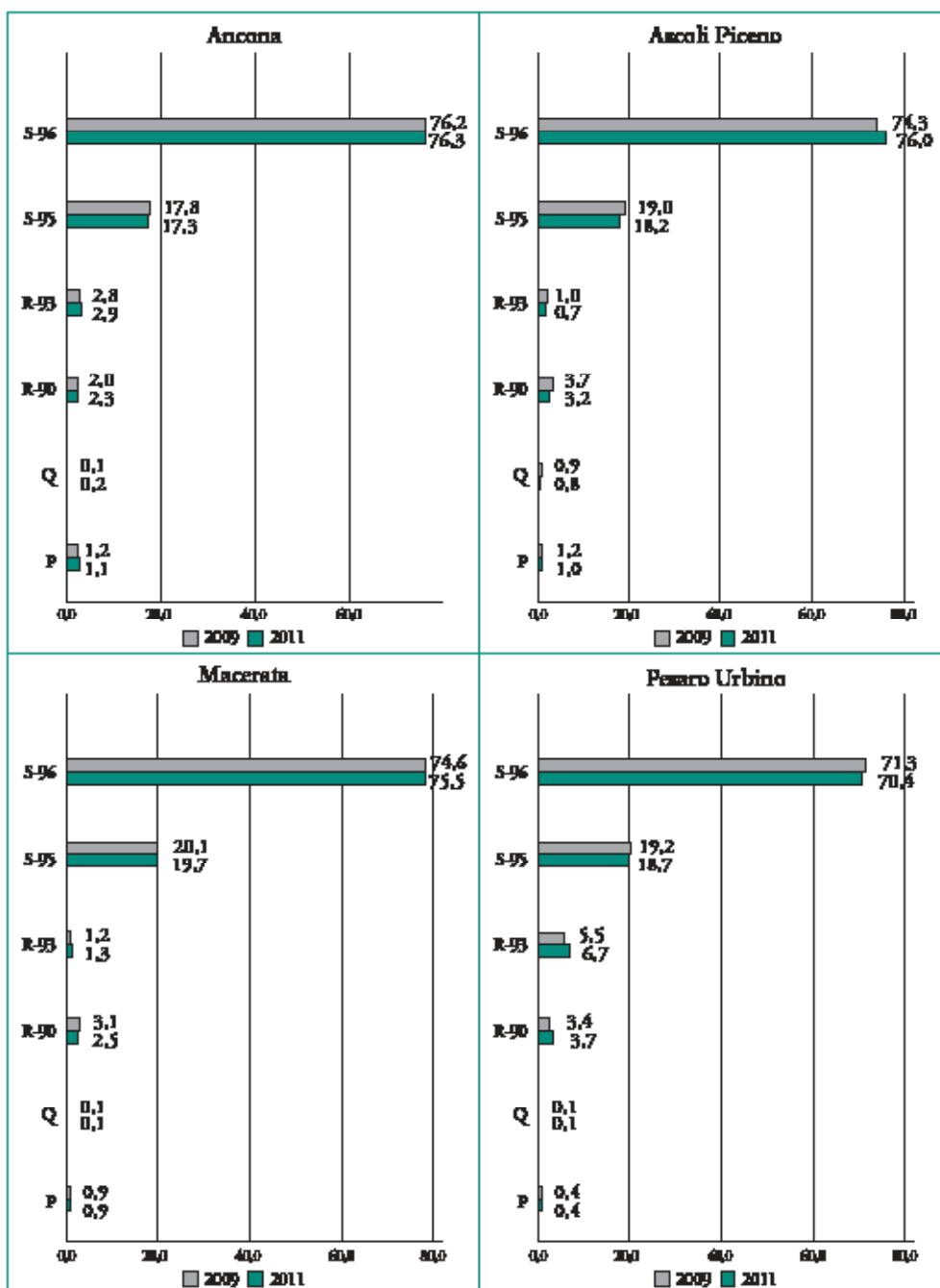
	ANCONA			ASCOLI PICENO			MACERATA			PESARO URBINO		
	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata	2009	2011	var. % cumulata
P	19	18	-5,4	10	7	-35,7	13	13	-	7	7	-
Q	1	3	109,9	9	8	-11,8	1	1	-	2	2	-
R-90	33	39	16,7	31	27	-13,8	44	35	-22,9	55	58	5,3
R-93	45	49	8,5	9	6	-40,5	17	18	5,7	88	104	16,7
S-95	291	296	1,7	205	198	-3,5	283	275	-2,9	309	292	-5,7
S-96	1247	1305	4,5	688	718	4,3	1053	1053	-	1147	1099	-4,3
TOTALE	1636	1710	4,4	952	964	1,3	1411	1395	-1,1	1608	1562	-2,9

Fonte: Movimprese

P Istruzione, Q Sanità e assistenza sociale, R-90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento, R-93 Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, S-95 Riparazione di computer e beni per uso personale e la casa, S-96 Altre attività di servizi per la persona.

Il quadro sull'iniziativa imprenditoriale nell'ambito dei servizi pubblici, sociali e alla persona è piuttosto eterogeneo (Tabella 2.7). Nel suo complesso, questa area dell'artigianato si è allargata 4,5% rispetto all'inizio del 2009 nelle provincia di Ancona (+74 unità), e del 2,6% ad Ascoli Piceno (+56); una riduzione modesta nel numero di imprese artigiane è stata rilevata a Macerata (-16 unità, pari a -1,1%), più sostenuta invece è quella riscontrata da Pesaro e Urbino (-46 unità, pari a -2,3%). L'andamento dell'intero comparto è trainato dall'iniziativa nei servizi alla persona. Solo a Pesaro e Urbino, si è osservato una netta riduzione di questa tipologie di imprese, la quale ha guidato al ribasso il saldo di nati-mortalità della provincia; in perdita è risultato anche il settore della riparazione dei computer e delle altre attrezzature per la casa, che ha compensato l'incremento nel numero di imprese attive nel settore delle attività sportive ed intrattenimento. Una peculiarità della provincia di Ancona è che tutti i settori hanno mostrato un saldo positivo, più o meno consistente, in controtendenza rispetto a quanto accaduto altrove. Nonostante la tendenza degli ultimissimi anni, la Figura 2.7 illustra che la provincia di Pesaro rimane l'area dove l'attività artigiana rimane relativamente meno concentrata, con un peso non trascurabile anche delle imprese specializzate in attività creative, artistiche e quelle sportive e di intrattenimento (cat. R-90 e R-93).

Figura 2.7. Composizione SERVIZI PUBBLICI e SOCIALI.
Imprese attive (totale=100), 2009:1 e 2011:3



Fonte: Movimprese

P Istruzione, Q Sanità e assistenza sociale, R-90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento, R-93Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, S-95Riparazione di computer e beni per uso personale e la casa, S-96 Altre attività di servizi per la persona.

Imprenditoria giovanile

Dalla scorsa edizione dell'Osservatorio Regionale EBAM (2010) emergeva come come, tra il 2004 e il 2008, il comparto artigiano avesse ridotto i flussi in entrata dei giovani addetti e favorito la fuoriuscita dei più anziani. In questo capitolo del rapporto intendiamo approfondire questo aspetto, facendo particolare riferimento all'imprenditoria giovanile. La disamina del profilo anagrafico degli imprenditori artigiani dovrebbe permettere di: 1) cogliere segnali in grado di interpretare la reazione del settore artigiano alla fase recessiva che dura da ormai oltre tre anni, e di 2) coadiuvare l'analisi dell'evoluzione futura del comparto. In prospettiva, la presenza o meno di un ricambio generazionale potrebbe rendere l'artigianato un comparto cruciale ovvero di secondo piano nella creazione di occupazione e ricchezza dell'economia regionale.

A tal fine, questa sezione riporta una serie di dati estratti dal database INPS sulla distribuzione per classi di età (fino a 29 anni, da 30 a 39 anni, da 40 a 59 anni, 60 anni e oltre) degli imprenditori e collaboratori artigiani per il periodo 2001-2010, distinti per settore e per provincia.

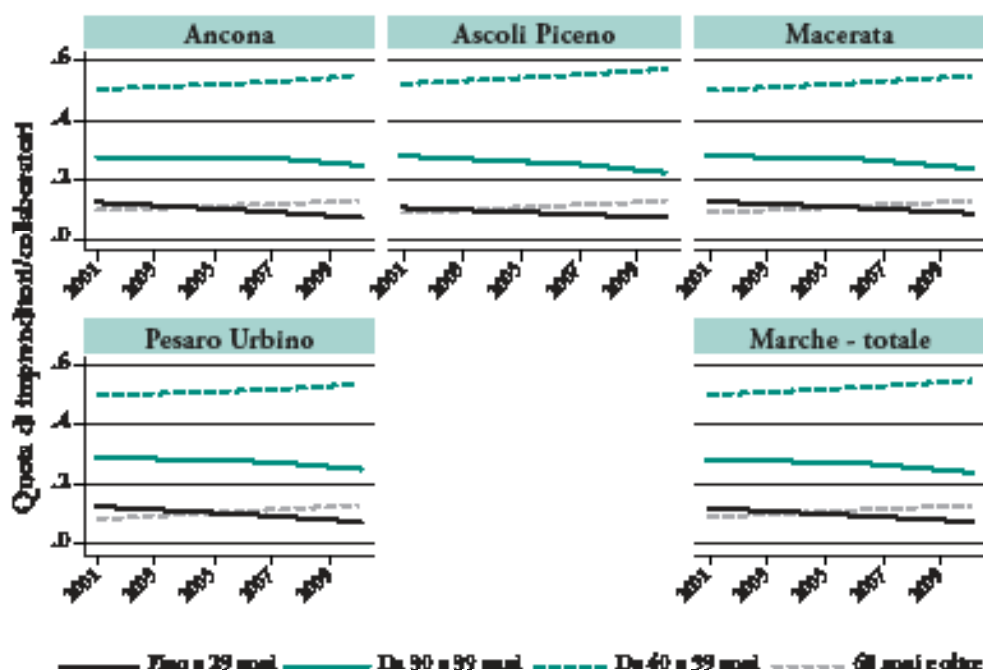
Il quadro d'insieme che comprende tutti i settori è rappresentato nella Figura 3.1, da cui emergono due tendenze principali a livello regionale:

- La fascia d'età intermedia tra 40 e 59 anni include circa la metà degli imprenditori artigiani e la loro quota sul totale è aumentata costantemente nel corso dello scorso decennio (dal 50,6 al 55,4 per cento).
- Le due fasce d'età più giovani mostrano entrambe un trend decrescente e, in particolare, la quota degli imprenditori under 30 si è ridotta drasticamente dall'11,8 al 7,5 per cento tra il 2001 e il 2010.

Il dettaglio provinciale, pur mettendo in luce alcune differenze nei livelli, conferma in maniera piuttosto omogenea i due elementi messi in luce in precedenza. La quota di imprenditori giovani sul totale è diminuita da valori prossimi al 12 per cento nel 2001 al 7% nella provincia di Ancona (il valore minimo) e all'8,4% in quella di Macerata (il valore massimo tra le province marchigiane). Inoltre, la flessione non è stata uniforme lungo il decennio, ma ha subito un'accelerazione a partire dal 2008. Un simile rallentamento negli anni di congiuntura sfavorevole ha interessato anche la fascia dei trentenni. Questo dati, piuttosto preoccupanti, suggeriscono che la fase recessiva innescata dalla crisi economico-finanziaria si è riflessa in particolare sui giovani, come confermato anche dall'elevato tasso di disoccupazione giovanile (22,6% nel 2010), che comunque nelle Marche rimane inferiore alla media nazionale.

A questi dati ha fatto da contraltare l'aumento del peso degli over 60, passati dal 9 per cento del totale a inizio periodo al 13% nel 2010. Letti insieme alla perdita relativa dei giovani, questi dati possono suggerire un potenziale problema di ricambio generazionale nel comparto artigiano nei prossimi anni, che dovrà essere gestito con l'obiettivo di non perdere un patrimonio di capacità e di "saper fare" che tradizionalmente costituiscono un vantaggio competitivo dell'artigianato.

Figura 3.1. Distribuzione per classi di età di imprenditori/collaboratori, tutti i settori (2001-2010)

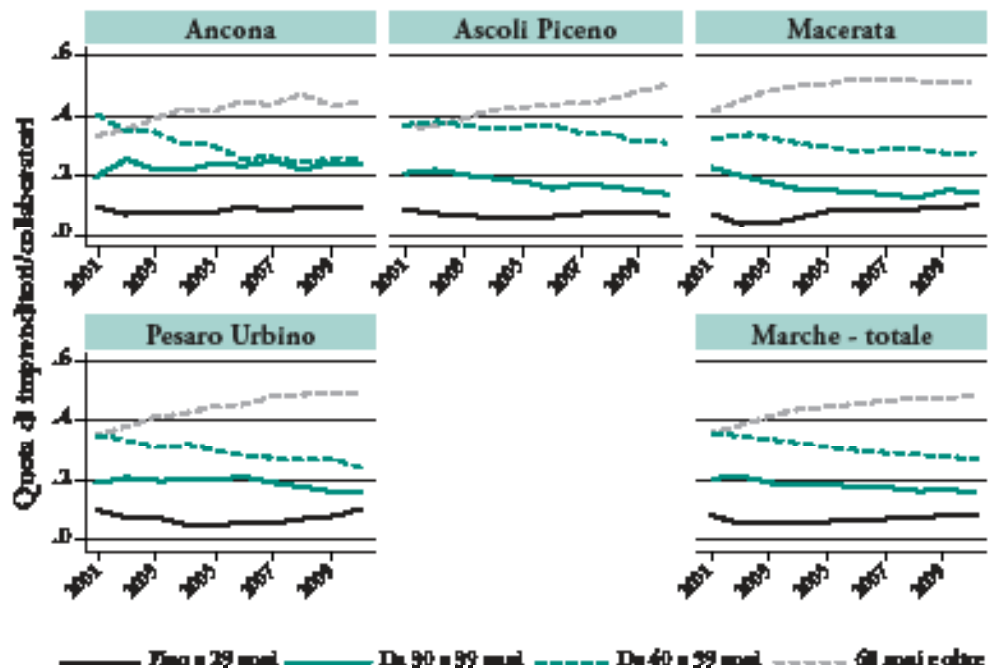


Fonte: elaborazioni su dati INPS

L'analisi per settori (Figure 3.2 – 3.6) mette in evidenza come la quota dei giovani imprenditori a fine periodo sia estremamente bassa in tutti i comparti (varia tra il 6 e il 10 per cento, a seconda dei settori), ma al tempo stesso mette in risalto alcune differenze particolarmente significative:

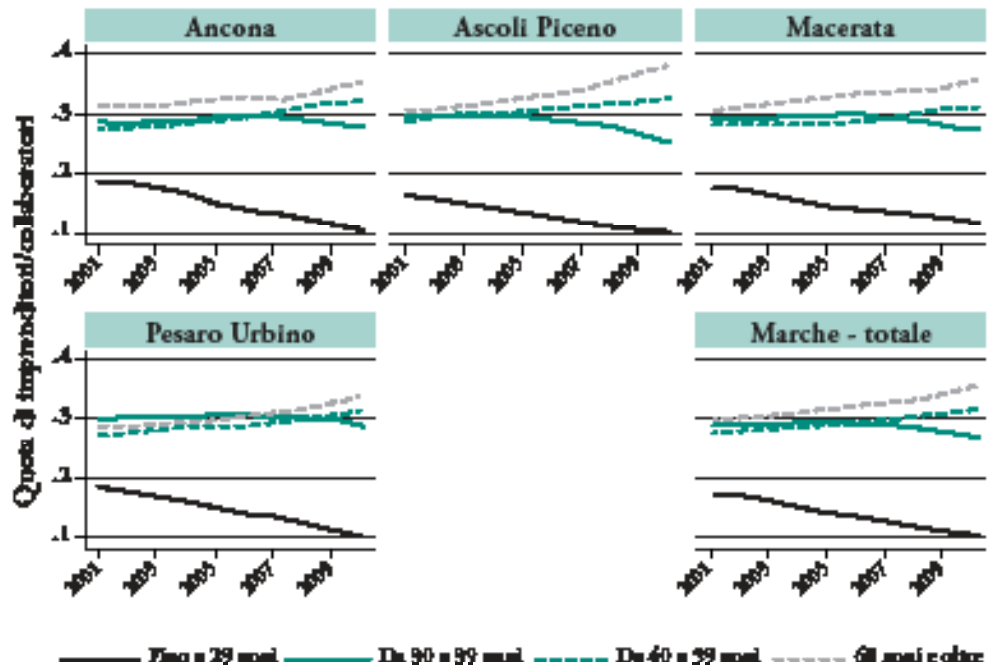
- In primo luogo, il declino della quota di imprenditori giovani non ha interessato il comparto agricolo (Figura 3.2), all'interno del quale gli imprenditori under 30 è aumentata dal 5,7% nel 2003 all'8,4% nel 2010. A perdere peso relativo sono state le due fasce di età intermedia, mentre la quota degli over 60 è aumentata considerevolmente, soprattutto nelle province di Ascoli e di Pesaro e Urbino.
- In secondo luogo, la manifattura si caratterizza come il settore in cui l'imprenditoria artigiana giovanile è diminuita più repentinamente (Figura 3.3). Gli under 30 rappresentavano il 15 per cento degli imprenditori/collaboratori marchigiani nel 2001, ma la loro quota si è poi dimezzata nel corso del decennio fino a raggiungere il 7,6% nel 2010. In particolare, la flessione maggiore si è registrata nella provincia di Pesaro e Urbino (da 16,7 a 7,7 per cento), sebbene non si riscontrino significative differenze tra province. A conferma dell'impatto della crisi della manifattura sui giovani, si osserva che la fascia dai 30 ai 39 anni ha perso peso relativo nell'ultimo triennio, mentre si era mantenuta stabile lungo tutto l'inizio del decennio.
- Una dinamica simile, anche se parzialmente più contenuta ma comunque accentuata negli ultimi anni di crisi, ha interessato il settore costruzioni (Figura 3.4), all'interno del quale la quota di imprenditori con meno di 30 anni è scesa dal 16,4 al 10,1 per cento tra il 2001 e il 2010. A livello provinciale, Ascoli Piceno appare come la provincia in cui la flessione è stata più contenuta.
- In terzo luogo, anche i servizi, sia privati che pubblici, hanno visto un indebolimento della presenza di giovani imprenditori, soprattutto nel caso dei servizi privati (da 11,6 a 6,3%, Figura 3.5) mentre minore è stato il calo all'interno dei servizi pubblici (da 10 a 7,5%, Figura 3.6).

Figura 3.2. Distribuzione per classi di età di imprenditori/collaboratori, agricoltura (2001-2010)



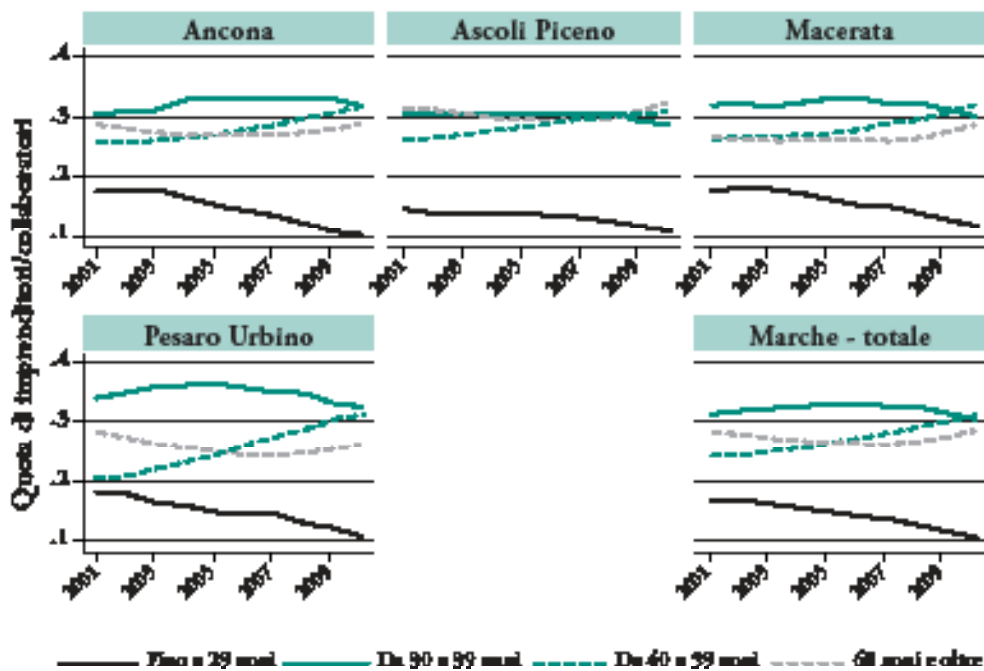
Fonte: elaborazioni su dati INPS

Figura 3.3. Distribuzione per classi di età di imprenditori/collaboratori, manifattura (2001-2010)



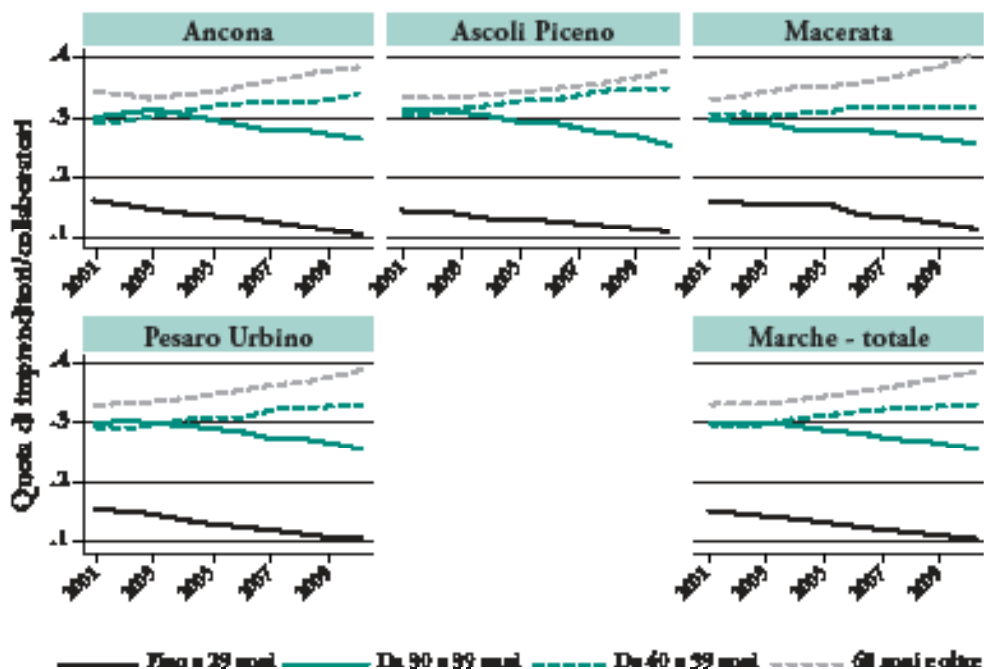
Fonte: elaborazioni su dati INPS

Figura 3.4. Distribuzione per classi di età di imprenditori/collaboratori, costruzioni (2001-2010)



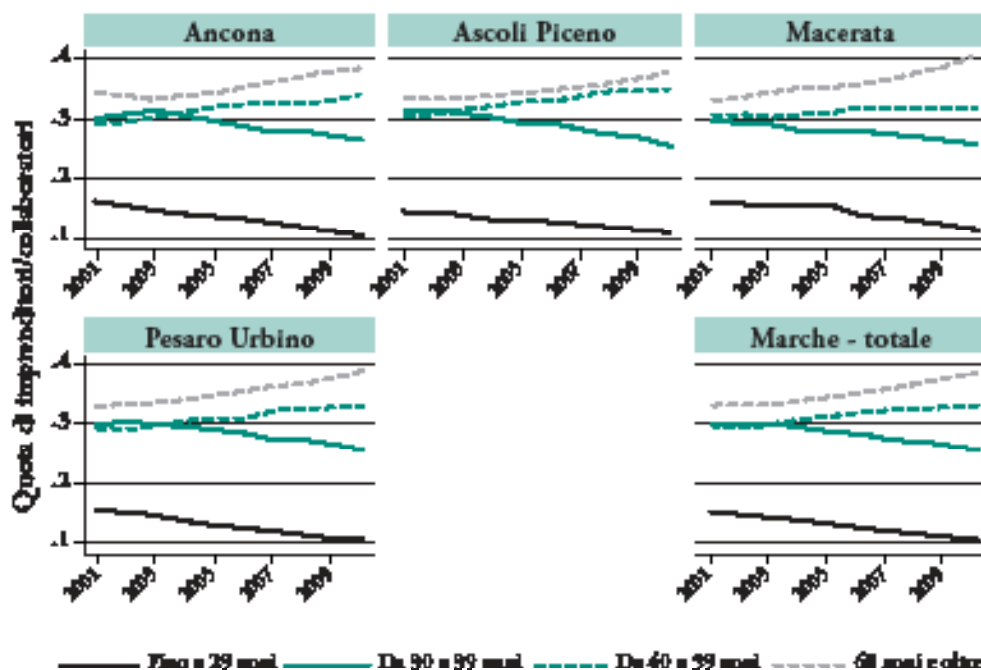
Fonte: elaborazioni su dati INPS

Figura 3.5. Distribuzione per classi di età di imprenditori/collaboratori, servizi privati (2001-2010)



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Figura 3.6. Distribuzione per classi di età di imprenditori/collaboratori, servizi pubblici (2001-2010)



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Nel complesso, quindi, l'analisi della dinamica della distribuzione per classi di età degli imprenditori/collaboratori artigiani nel corso dell'ultimo decennio ha evidenziato una forte contrazione dell'imprenditoria giovanile, soprattutto nella manifattura e nelle costruzioni e nel corso della fase di congiuntura recessiva che ha interessato l'economia marchigiana a partire dal 2008.

Le condizioni di accesso al credito

Questa sezione del rapporto si concentra sulle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese artigiane nelle Marche. L'importanza che la struttura dei mercati locali del credito riveste per i processi di sviluppo economico e per la competitività e sostenibilità del tessuto produttivo locale rende necessario un approfondimento dei rapporti banca-impresa, specie alla luce della restrizione creditizia che negli ultimi anni ha caratterizzato sia il mercato nazionale che quello regionale. La prima parte del capitolo presenta i dati aggregati relativi al periodo più intenso della crisi finanziaria, tra il 2008 e il 2010. La seconda parte del capitolo, invece, sfrutta una sezione apposita dell'indagine congiunturale condotta dall'EBAM, somministrata a Gennaio 2012 – con riferimento al secondo semestre del 2011 –, al fine di fornire un quadro il più aggiornato possibile sulla domanda e l'offerta di credito nelle Marche. Questa seconda parte risulta particolarmente interessante data l'estrema novità dei dati, relativi ad un periodo in cui, nelle parole della Banca d'Italia (2011, p.3), la *“ripresa dell'economia marchigiana è stata flebile e incerta, [...] con difficoltà significative per le piccole imprese [...] e inoltre, dopo un'accelerazione nel primo semestre, la crescita del credito bancario è tornata a indebolirsi nei mesi estivi, riflettendo il rallentamento dei prestiti alle imprese.”*

L'accesso al credito delle imprese durante la crisi

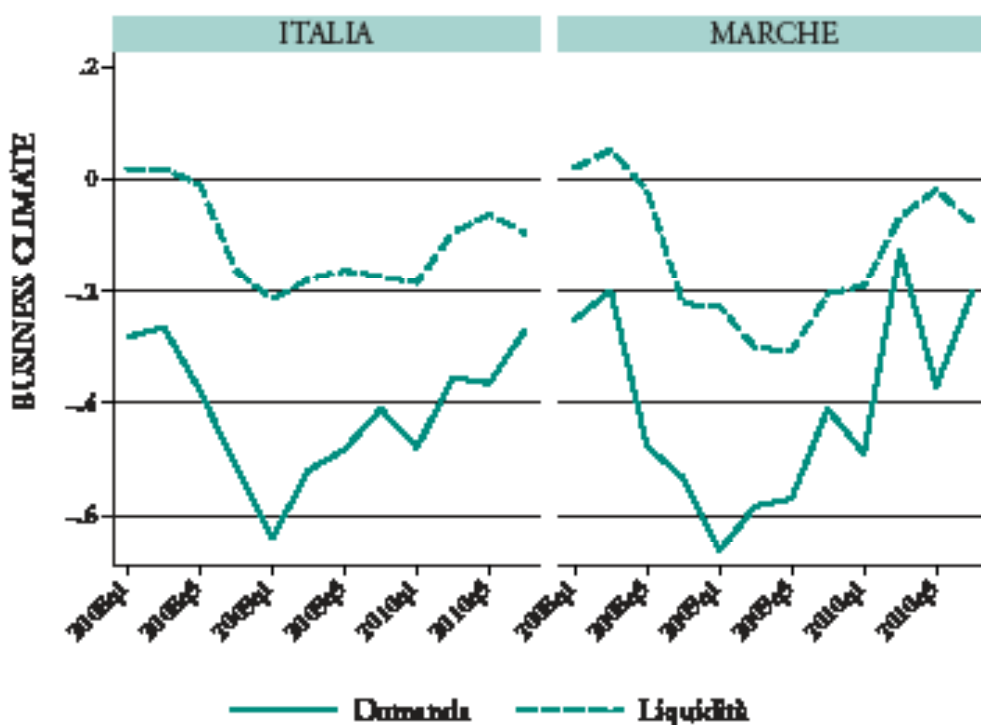
Per analizzare come il comparto dell'artigianato nella Marche ha affrontato la crisi finanziaria e reale che ha coinvolto il nostro paese a partire dal 2008, considereremo l'esperienza di un campione di imprese incluse nell'Indagine sulla Fiducia delle Imprese Manifatturiere condotta originariamente dall'ISAE (e ora gestita dall'Istat), in cui sono intervistate con cadenza mensile oltre 3.000 aziende con almeno 5 addetti (nel periodo in esame, la dimensione media è di 73 addetti, mentre la dimensione mediana è di 17 addetti)¹.

¹ In questa base dati, vengono definite artigiane le imprese con non più di 15 occupati.

Nel complesso, l'indagine contiene informazioni relative allo stato degli ordinativi, alla liquidità e alla produzione, oltre che alle aspettative sull'andamento della domanda. In genere, i dati relativi alla dinamica degli impieghi bancari possono essere sia il risultato di un'effettiva stretta creditizia da parte del settore bancario, che di una minore domanda da parte del tessuto produttivo. Una sezione dell'indagine dedicata ai rapporti banca-impresa permette di superare questa limitazione, grazie a domande che consentono di distinguere l'evoluzione della domanda di credito e le eventuali decisioni di razionamento delle banche. Per questa analisi disponiamo delle rilevazioni trimestrali a partire dal primo trimestre del 2008, fino a fine 2010. In media risultano intervistate circa 170 imprese artigiane marchigiane, per un totale di quasi 2.000 osservazioni.

La Figura 4.1 mette in evidenza l'intensità della crisi economica sia per quanto riguarda il lato finanziario che quello reale. La linea continua rappresenta la differenza tra le imprese che giudicano alto il livello degli ordinativi e quelle che invece lo ritengono basso. La linea tratteggiata considera la differenza tra le imprese che valutano buona la propria liquidità e quelle che la ritengono cattiva. Di conseguenza, quando la linea assume valori positivi maggiore è la quota di chi giudica positiva la situazione degli ordinativi (o della liquidità). Dal grafico di destra si nota come la crisi finanziaria abbia raggiunto l'apice tra fine del 2008, dopo il collasso della banca americana Lehman Brothers nel Settembre 2008, e i primi mesi del 2009. Dalla seconda metà del 2009, tuttavia, la situazione è andata migliorando, sia per quanto riguarda il lato della domanda reale, sia per quello finanziario. Nel complesso, si può notare che, se da un lato nelle Marche la crisi è stata più intensa rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale, dall'altro la ripresa nel corso del 2010 si è dimostrata più sostenuta.

Figura 4.1. Effetti della crisi su ordinativi e liquidità delle imprese artigiane, nelle Marche e in Italia.

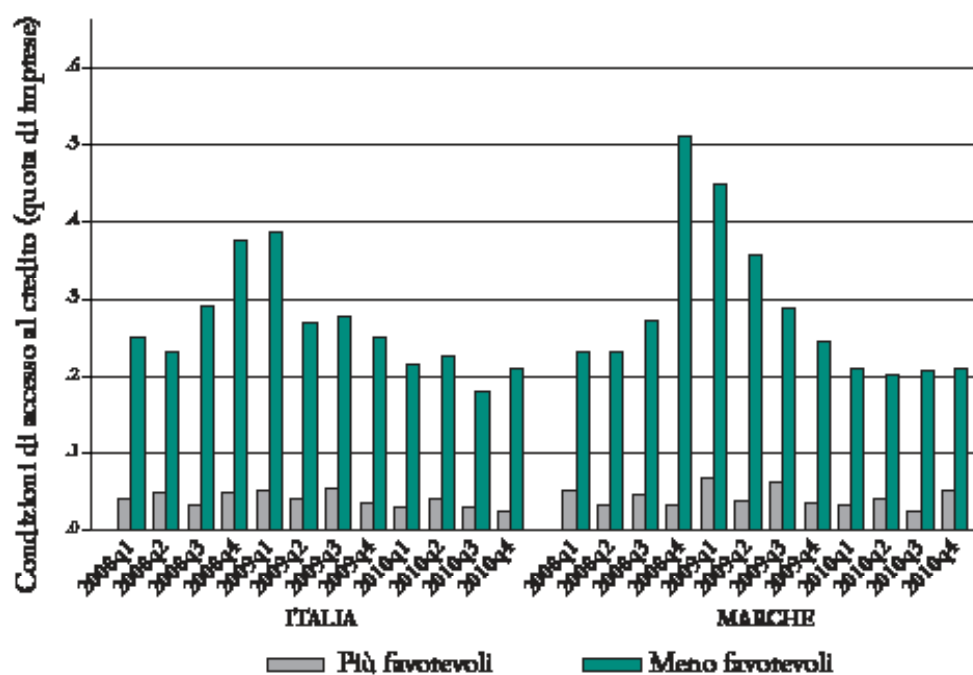


Fonte: elaborazione su dati ISAE/ISTAT relativi a imprese con non più di 15 addetti.

A questa decisa flessione nell'andamento degli ordinativi e della liquidità ha fatto da contraltare un significativo peggioramento delle condizioni di accesso al credito (Figura 4.2). A inizio 2008 il 5 percento delle imprese artigiane reputava che le condizioni di credito era state tendenzialmente più favorevoli, il 23 percento meno. A fine 2008 oltre la metà delle imprese artigiane marchigiane (51%) dichiarava che le condizioni accesso al credito erano peggiorate nel corso dei tre mesi precedenti, un dato decisamente peggiore

di quello medio nazionale, mentre solo il 3 per cento registrava condizioni più favorevoli. Nel corso del tempo il numero di aziende con giudizio sfavorevole è diminuito, ma a fine 2010 ancora un'impresa su cinque (20,8%) lamentava un peggioramento delle condizioni di accesso al credito bancario, in linea con il trend nazionale. Estremamente limitata (tra il 3 e il 6%) si è invece mantenuta la quota di imprese che, durante il triennio 2008-2010, ha registrato un miglioramento delle condizioni di accesso al credito bancario. Gli effetti della crisi, quindi, hanno raggiunto l'apice dopo il fallimento di Lehman Brothers, quando i mercati interbancari internazionali hanno visto esaurirsi la liquidità, ma hanno poi continuato ad influenzare in senso negativo i rapporti tra banca e impresa per tutto il corso del 2010.

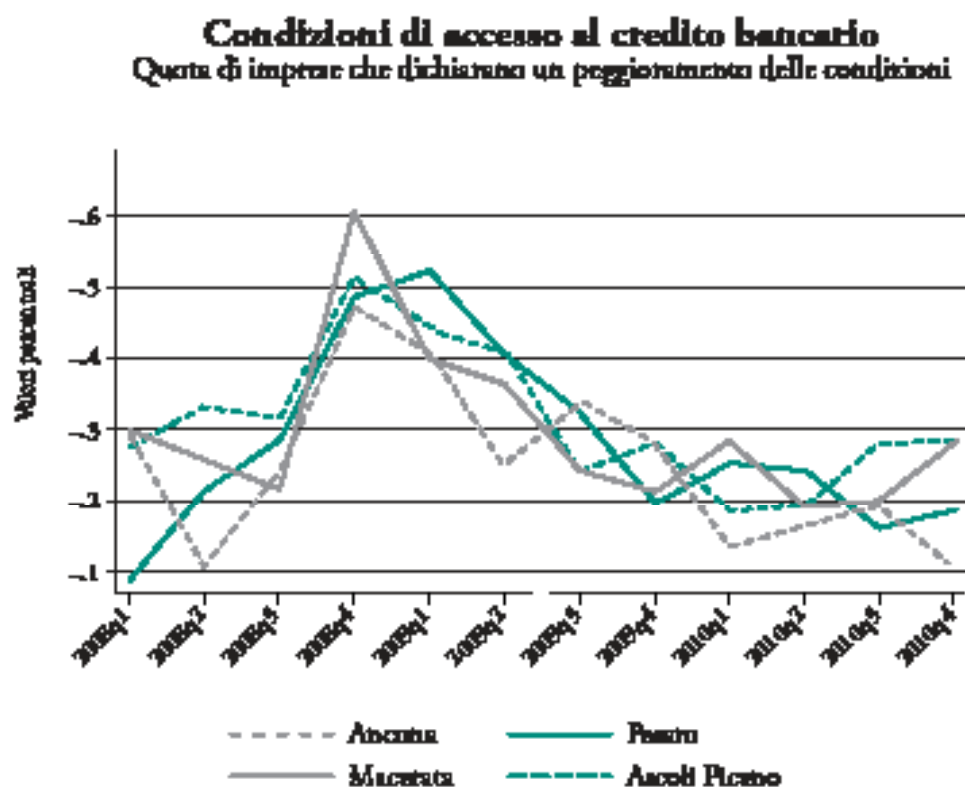
Figura 4.2 Condizioni di accesso al credito bancario nelle Marche e in Italia



Fonte: elaborazione su dati ISAE/ISTAT relativi a imprese con non più di 15 addetti.

Se poi si osserva più nel dettaglio la situazione provinciale all'interno della Regione (Figura 4.3 e Tabella 4.1), emerge un quadro piuttosto uniforme, all'interno del quale la crisi sembra avere manifestato i primi effetti sul peggioramento dell'accesso al credito bancario nella provincia di Ascoli. Le variazioni più significative, in senso negativo, si sono registrate nella provincia di Pesaro e Urbino, dove la quota di imprese che notava un peggioramento delle condizioni di accesso al credito è passata dal 27 per cento nei primi nove mesi del 2009 al 47 per cento nei due trimestri in cui la crisi è stata più acuta (Ottobre 2008 – Marzo 2009). Una dinamica simile, ma meno accentuata si osserva nelle province di Ascoli e Fermo. Più contenuti, invece, sono state le conseguenze nella province di Ancona e Macerata, dove l'aumento della quota di imprese artigiane che registrava un inasprimento nei termini di accesso al credito è aumentata di circa 4-5 punti percentuali tra il periodo pre-crisi e i mesi a cavallo tra 2008 e 2009. Inoltre, per tutti i sottoperiodi, i valori medi sembrano indicare che l'inasprimento delle condizioni creditizie è stato meno accentuato nella provincia di Ancona.

Figura 4.3. Condizioni di accesso al credito bancario nelle province marchigiane



Fonte: elaborazione su dati ISAE/ISTAT relativi a imprese con non più di 15 addetti.

Numerosi studi condotti di recente sui rapporti tra banca e impresa durante la crisi hanno messo un'intensa restrizione dell'offerta di credito (*credit crunch*) da parte del sistema bancario italiano durante i mesi successivi al fallimento di Lehman Brothers. In particolare, le piccole e medie imprese che meno sono legate al sistema bancario da rapporti di lunga durata hanno dovuto affrontare una significativa riduzione della quantità di credito erogato, sia un aumento del costo del credito, specialmente da parte delle banche maggiori, meno capitalizzate e più esposte alla crisi finanziaria.

Tabella 4.1. Quota di imprese che dichiarano un peggioramento delle condizioni di accesso al credito bancario (valori medi percentuali per periodi)

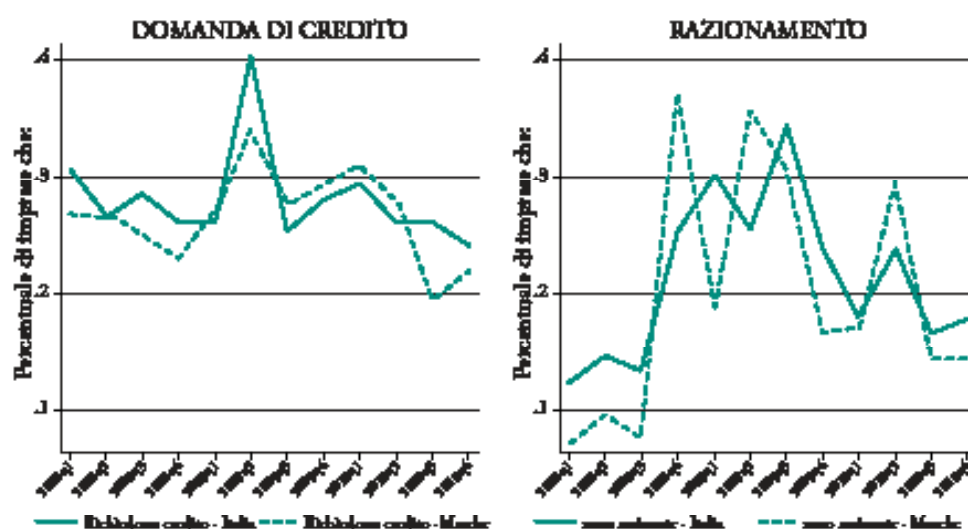
	Gen 2008 - Set. 2008	Ott. 2008 - Mar. 2009	Apr. 2009 - Dic. 2010
Ascoli e Fermo	36,04	42,46	24,55
Macerata	34,63	38,33	23,58
Ancona	27,99	33,01	20,38
Pesaro e Urbino	27,06	46,59	22,95
Marche	31,24	40,43	22,69
Italia	28,82	32,92	22,65

Fonte: elaborazione su dati ISAE/ISTAT relativi a imprese con non più di 15 addetti.

L'indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere consente anche di analizzare più nel dettaglio la domanda di credito da parte delle imprese marchigiane. In particolare, i grafici riportati nella Figura 4.4 mostrano in maniera piuttosto chiara come ci sia stata un'effettiva restrizione del credito bancario nei confronti delle imprese artigiane. Se infatti si analizza il lato della domanda di credito (grafico a sinistra) si può notare come sia a livello nazionale che regionale la percentuale di imprese che ha domandato credito nel corso del trimestre in questione è rimasta pressoché stabile tra il 25 e il 30

percento (con l'eccezione del secondo trimestre del 2009) nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2008 e il quarto del 2010. Solo nella seconda metà del 2010 si nota che le imprese artigiane marchigiane hanno sensibilmente ridotto la loro domanda di credito. Tuttavia, dato il breve periodo temporale, non è possibile valutare con certezza se questa minore domanda è il risultato di un trend strutturale dovuto ad un aggravarsi della crisi che potrebbe avere determinato una riduzione del fabbisogno finanziario (per minori investimenti), ovvero di una fluttuazione ciclica. In ogni caso, a una domanda di finanziamento bancario sostanzialmente stabile ha fatto da contraltare un drastico aumento della percentuale di imprese artigiane che sono state razionate (in senso forte), ovvero che non hanno ottenuto da parte della banca la quantità di credito domandata, passata dal 7,5 percento nel terzo trimestre 2008 al 37% nel trimestre successivo, per poi ridursi al 14 percento a fine periodo, un valore comunque ancora doppio rispetto a quello pre-crisi.

Figura 4.4. Domanda di credito e razionamento nelle Marche e in Italia



Fonte: elaborazione su dati ISAE/ISTAT relativi a imprese con non più di 15 addetti.

**L'approfondimento
congiunturale EBAM
sui rapporti
banca-impresa nel 2011**

Nella precedente sezione sono stati delineati i tratti essenziali della stretta creditizia che ha riguardato le imprese artigiane nelle province marchigiane e in Italia a partire dal crollo di Lehman Brothers. Se in un primo momento è stato possibile immaginare una timida ripresa nel corso del 2010, gli eventi più recenti e l'acuirsi della crisi europea – che ha visto l'Italia tra i paesi più esposti al *sentiment* dei mercati finanziari - hanno fatto sì che la fase recessiva si acuisse nel corso di tutto il 2011, come riportato anche dalle stime più recenti di Trend Marche (2011). La disponibilità di una serie di dati raccolti appositamente dall'Osservatorio EBAM con riferimento al 2011 appare quanto mai opportuna per osservare la dinamica dei rapporti banca-impresa nel corso dell'ultimo anno e per misurare l'intensità della stretta creditizia.

Il primo dato che emerge dall'indagine è che meno della metà delle imprese appartenenti al campione, al momento dell'intervista (Gennaio 2012), ha un rapporto di finanziamento con il settore bancario (Tabella 4.2). In particolare, il 32 percento delle imprese dispone di una linea di credito presso una banca e un ulteriore 15 percento intrattiene rapporti con più di una banca. L'utilizzo di credito bancario per il finanziamento dell'attività artigianale varia considerevolmente in funzione del settore di attività economica. Oltre l'80 percento delle imprese di servizi non utilizza il canale bancario come fonte di approvvigionamento finanziario, mentre questa percentuale è sensibilmente minore nel caso di imprese manifatturiera. In particolare, più di tre imprese su quattro attive

nel settore del legno e del mobile e oltre due aziende su tre che operano nel tessile e nell'abbigliamento si finanziano attraverso il canale bancario. Inoltre, gli artigiani che lavorano nelle meccanica e nel settore del mobile ricorrono spesso a più banche.

Tabella 4.2. Rapporti con le banche, per settore di attività

Settore	L'impresa ha un rapporto di finanziamento con le banche?		
	No	Si, con più di una banca	Si, con una banca
Tessile e abbigliamento	32,18	19,54	48,28
Calzature	49,37	11,39	39,24
Legno e mobile	23,53	36,47	40,00
Meccanica	41,76	25,27	32,97
Altre attività manifatturiere	60,32	4,76	34,92
Servizi alle persone	83,33	1,85	14,81
Altri servizi	88,66	0,00	11,34
Totale	52,88	15,11	32,01

Fonte: elaborazioni su dati EBAM relativi a 556 imprese artigiane.

Questa dicotomia tra settori manifatturieri e dei servizi nell'utilizzo del credito bancario riflette la diversa dimensione delle aziende nei due settori, minima nel caso dei servizi (l'impresa mediana ha un addetto) e maggiore nel caso della manifattura (l'impresa mediana ha tre addetti). E' noto, infatti, che la propensione ad avvalersi del credito bancario è una funzione crescente della dimensione d'impresa, come confermano anche i dati riportati nella Tabella 4.3. Le aziende che non hanno rapporti di finanziamento con le banche sono significativamente più piccole, in termini di addetti, rispetto a quelle che utilizzano il credito bancario, sia considerando i valori medi che mediani. Tra queste ultime, infine, sono le imprese di dimensione maggiore a fare ricorso più frequentemente al multiaffidamento.

La Tabella 4.4 si sofferma sulla tipologia di banca con cui le imprese artigiane hanno instaurato rapporti di credito. Nel complesso, e in linea con le attese, i dati dell'indagine rivelano una propensione del mondo artigiano ad usufruire dei servizi creditizi erogati dalle banche locali. Delle 249 imprese che hanno specificato la tipologia di banca principale con cui hanno rapporti, solo l'11 per cento è cliente di una banca nazionale (ad esempio, Unicredit, Banca Intesa San Paolo, ec.). Il 25 per cento del campione è invece cliente di una banca di credito cooperativo (BCC) e quasi due su tre hanno un rapporto di credito instaurato con una banca locale (ad esempio, Banca delle Marche o Banca Popolare di Ancona). Questi dati aggregati nascono dalle interessanti eterogeneità. Distinguendo, tra le imprese artigiane, quelle con meno di 5 addetti e quelle con 5 o più addetti si può osservare come la propensione a richiedere credito ad una banca nazionale sia tre volte più alta tra le aziende di maggiori dimensioni. Questo dato è in linea con le attese e conferma come ci sia una correlazione tra dimensione della banca e dell'affidato, con le banche maggiori che, avendo in genere una minore capacità a gestire le informazioni di tipo informale, tendono a relazionarsi più frequentemente con le aziende di dimensioni maggiori, per le quali è più facile valutare il merito di credito attraverso procedure standardizzate e basate su informazioni quantitative. Al contrario, le imprese più piccole si rivolgono più frequentemente (69% contro 58% nel caso delle imprese con 5 o più addetti) alle banche locali. La quota delle BCC è invece pressoché uguale, ad indicare una capacità del credito cooperativo di relazionarsi con realtà diverse. Quest'ultima conclusione è confermata anche dalla distinzione tra imprese che ricorrono o meno al multiaffidamento. Poiché, come abbiamo visto (Tabella 4.2) esiste una correlazione positiva tra dimensione d'impresa e multiaffidamento, non sorprende

notare che sono le imprese che hanno rapporti di finanziamento con più di una banca a ricorrere più frequentemente a banche nazionali, mentre gli artigiani che hanno rapporti di credito esclusivi tendono a privilegiare le BCC e le banche locali.

Tabella 4.3. Il multiaffidamento

L'impresa ha un rapporto di finanziamento con le banche?	Addetti	
	media	mediana
No	3,21	2
Si, con più di una banca	5,33	3
Si, con una banca	8,39	7

Fonte: elaborazioni su dati EBAM relativi a 556 imprese artigiane.

Tabella 4.4. Tipologia di banca

La banca principale è:	Addetti		Rapporti di credito		Totale
	meno di 5	5 e oltre	Con una banca	Con più di una banca	
Banca di credito cooperativo	25,4	25,2	26,5	22,9	25,3
Banca locale	69,0	57,7	64,5	61,5	63,5
Banca nazionale	5,6	17,1	9,0	15,7	11,2

Fonte: elaborazioni su dati EBAM relativi a 249 imprese artigiane che hanno dichiarato di avere un rapporto di finanziamento con il settore bancario.

Negli ultimi anni, specie dopo l'avvento della crisi finanziaria, il rapporto banca-impresa si è modificato passando da un rapporto a due ad un rapporto spesso a tre, in cui i consorzi di garanzia collettivi assumono un ruolo intermedio tra la banca e la piccola impresa che ha necessità di ottenere un finanziamento bancario. Il rapporto EBAM (2010) dello scorso anno ha approfondito il ruolo dei confidi per l'accesso al credito, sottolineandone il ruolo strategico di affiancamento all'impresa artigiana in forza di una maggiore prossimità *funzionale* rispetto a parte del settore bancario, ovvero una minore distanza tra l'impresa e chi ne valuta il merito di credito. Sul mondo dei consorzi di garanzia, inoltre, si sta concentrando un'attenzione crescente sia a livello nazionale che regionale. In particolare, le rilevazioni della Banca d'Italia (Mistrulli e Vacca 2011) mostrano che durante il periodo 2007-2009, i finanziamenti concessi alle imprese appartenenti ai confidi sono cresciuti in media del 2,1 per cento, mentre quelli alle imprese che non godono della garanzia dei confidi si sono ridotti dell'1,4%. Per quanto riguarda la realtà regionale, Alessandrini e altri (2011) notano che, nonostante una limitata patrimonializzazione e una eccessiva frammentarietà, i consorzi di garanzia marchigiani hanno dimostrato una buona capacità di sostenere le micro e le piccole imprese durante la crisi. Inoltre, gli stessi autori mostrano che l'appartenenza a un confidi si associa ad una maggiore propensione a richiedere credito bancario e a una minore probabilità di essere razionati. Per queste ragioni, in questa sede ci limitiamo a sottolineare l'importanza dei confidi nel mondo artigiano e a presentare alcuni semplici statistiche descrittive.

Dalla Tabella 4.5 si può osservare che il 23 per cento delle imprese artigiane delle Marche è associata ad un confidi, con valori maggiori nelle province di Ascoli Piceno e Fermo (25,5%) e minori nella provincia di Ancona (21,1%). Inoltre, le aziende socie dei confidi sono significativamente maggiori in termini di addetti di quelle non socie, elemento che può indicare la necessità di una certa soglia dimensionale minima per poter usufruire dei vantaggi della garanzia collettiva.

Tabella 4.5. Le imprese artigiane e i confidi

L'impresa è socia di un confidi?		No	Si
Provincia	Ancona	78,9	21,1
	Ascoli e Fermo	74,6	25,4
	Macerata	77,8	22,2
	Pesaro e Urbino	75,6	24,4
Totale Marche		76,9	23,1
Addetti	Media	4,29	6,42
	Mediana	2	5,5

Fonte: elaborazioni su dati EBAM relativi a 520 imprese artigiane.

Dopo aver analizzato in generale i rapporti del sistema artigiano con il mondo bancario, la Tabella 4.6 mostra nel dettaglio i dati riguardanti la domanda di credito da parte delle imprese artigiane nel corso del 2011 e il successivo tasso di razionamento.

Delle 549 aziende che hanno risposto a questa parte dell'indagine, 131 (pari al 24 per cento) hanno domandato credito nel corso del 2011 e, di queste, 23 non hanno ottenuto credito e 29 lo hanno ottenuto, ma a condizioni più onerose. In altri termini, il 17,7 per cento delle imprese che ha domandato credito è stato razionato sulle quantità (razionamento *forte*) e un ulteriore 22,3 per cento sul prezzo (razionamento *debole*). Unicamente sei imprese artigiane su dieci hanno visto totalmente soddisfatta la propria richiesta di finanziamento, a testimonianza della presenza di un severo *credit crunch* nelle province marchigiane.

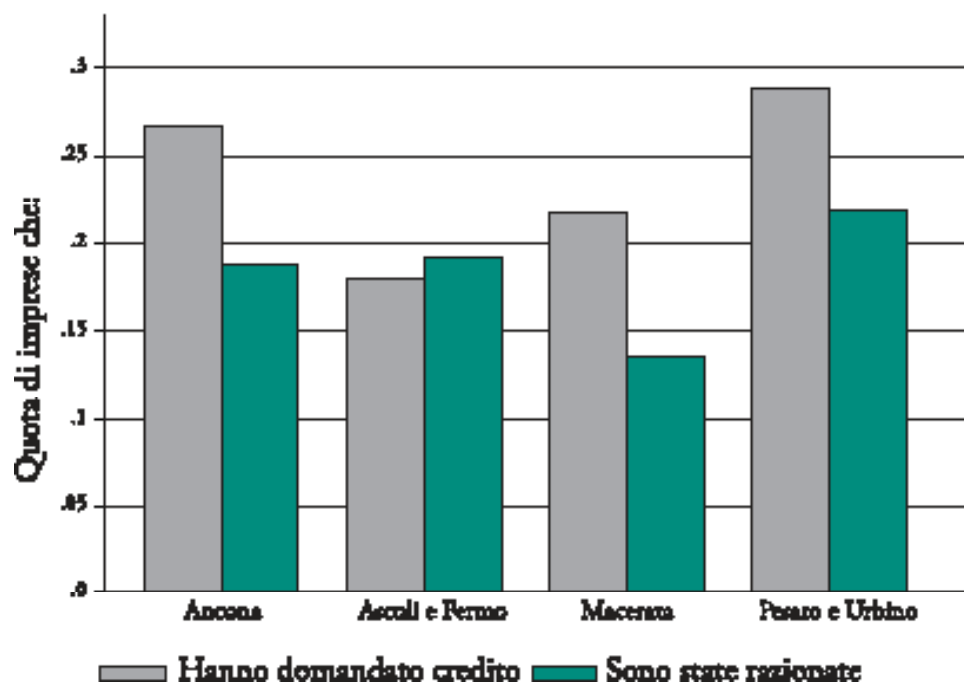
Tabella 4.6. Domanda e offerta di credito

Nel corso del 2011 l'impresa ha domandato credito bancario?	Tutto il campione		Associate a un confidi	
	Val. assoluti	Val. %	Val. assoluti	Val. %
No	418	76,2	57	47,9
Si	131	23,8	62	52,1
Se sì, lo ha ottenuto?				
No	23	17,7	8	13,1
Si	78	60,0	34	55,7
Si, ma a condizioni più onerose	29	22,3	19	31,2

Fonte: elaborazioni su dati EBAM

Se invece di considerare l'intero campione di imprese, si analizzano le sole che sono socie di un confidi, il quadro che se ne deduce appare sostanzialmente differente. Rispetto alle imprese che non utilizzano la garanzia mutualistica, quelle associate ad un confidi esibiscono, non sorprendentemente, una maggiore propensione a domandare credito. Il 52 per cento delle imprese socie di un confidi, infatti, nel corso del 2011 ha richiesto un finanziamento bancario. Tra queste imprese, il successivo tasso di razionamento (in senso forte) si riduce al 13 per cento, mentre aumenta il razionamento sul prezzo, che interessa il 31 per cento delle domande di credito. Nel complesso, anche questi dati relativi all'andamento all'interno del comparto artigiano nel corso del 2011 confermano il ruolo del confidi come strumento per agevolare i rapporti tra piccola impresa e settore bancario. Inoltre, benché il tasso di razionamento complessivo non appaia significativamente minore rispetto all'intero campione di imprese, bisogna tener conto che il *pool* di richiedenti credito tra i soci dei confidi è maggiore e, pertanto, probabilmente più rischioso, rispetto all'insieme dei richiedenti credito tra i non soci dei confidi. Se si potesse tener conto della rischiosità delle singole aziende, si troverebbe un'ulteriore conferma, anche per il mondo artigiano, dell'effetto positivo della garanzia mutualistica sull'accesso al credito.

Figura 4.5. Domanda e offerta di credito nel corso del 2011, valori provinciali



Fonte: elaborazioni su dati EBAM

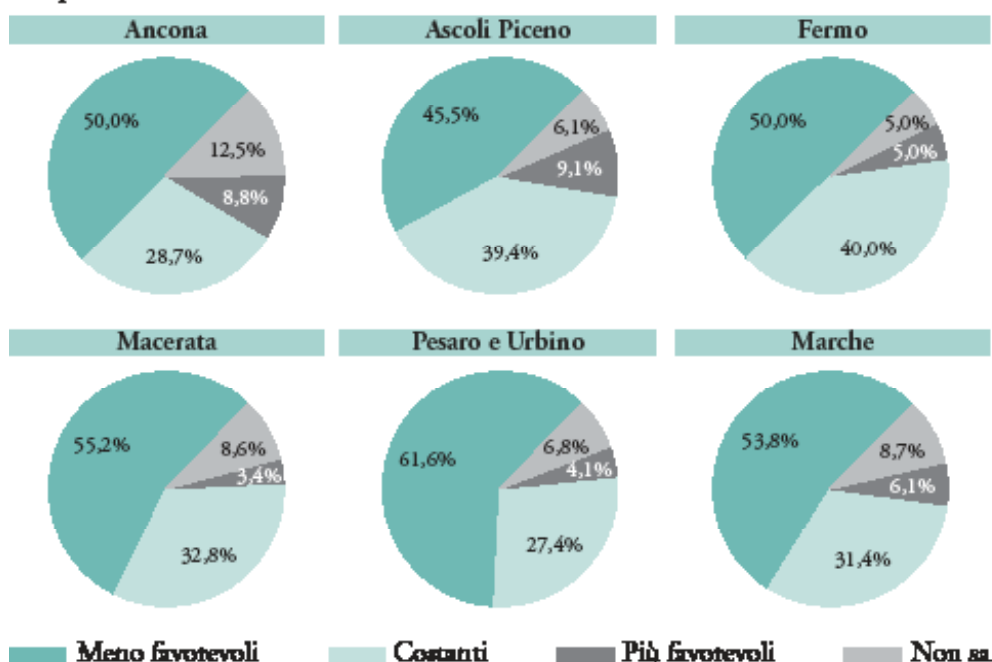
La Figura 4.5 mostra il dettaglio provinciale dell'accesso al credito delle imprese artigiane. Durante il 2011, la domanda di credito è stata più sostenuta nelle province di Ancona (26,5%) e di Pesaro e Urbino (28,7%), mentre si è rivelata più contenuta nelle province di Macerata (21,6%) e, soprattutto, di Ascoli e Fermo (17,8%). Il tasso di razionamento *forte* ha raggiunto il valore massimo a Pesaro e Urbino (21,6%), valori intermedi nelle province di Ancona e Ascoli e Fermo (18,6% e 19%, rispettivamente) e il minimo nella provincia di Macerata (13,3%).

Infine, l'ultima parte di questa sezione dell'indagine presenta i dati relativi a una valutazione soggettiva delle imprese artigiane sulla dinamica delle condizioni di accesso al credito nel corso del 2011, rispetto all'anno precedente. Le Figure 4.6 e 4.7 mostrano la percezione delle condizioni creditizie da parte delle imprese che hanno richiesto credito suddivisa, rispettivamente, per province e settori. Nel complesso, a ulteriore conferma del *credit crunch*, oltre la metà degli intervistati (54%) giudica che le condizioni di accesso al credito sono peggiorate tra il 2010 e il 2011, il 31 per cento non riscontra alcuna variazione e solo il sei per cento delle imprese che hanno richiesto un finanziamento ritiene che le condizioni di accesso al credito siano migliorate nel corso dell'anno passato.

Il dettaglio provinciale (Figura 4.6) conferma la situazione particolarmente critica della provincia di Pesaro e Urbino, dove il 62 per cento degli intervistati valuta peggiorate le condizioni di accesso al credito, a fronte del 4 per cento di imprese che le giudica migliorate. Anche nella provincia di Macerata pochissime (3,4%) sono le aziende artigiane che riscontrano un miglioramento nelle condizioni creditizie, mentre per oltre la metà delle aziende (55%) tali condizioni appaiono come peggiorate. Meno critica appare invece la situazione nelle province di Ancona e Ascoli Piceno. In quest'ultima, in particolare, quasi un'impresa su dieci giudica migliorate le condizioni di accesso al credito e solo il 45,5% riscontra un peggioramento nell'accesso al credito bancario.

Figura 4.6. Condizioni di accesso al credito nel corso del 2011, valori provinciali

Rispetto al 2010, nel corso del 2011 le condizioni di accesso al credito sono state:

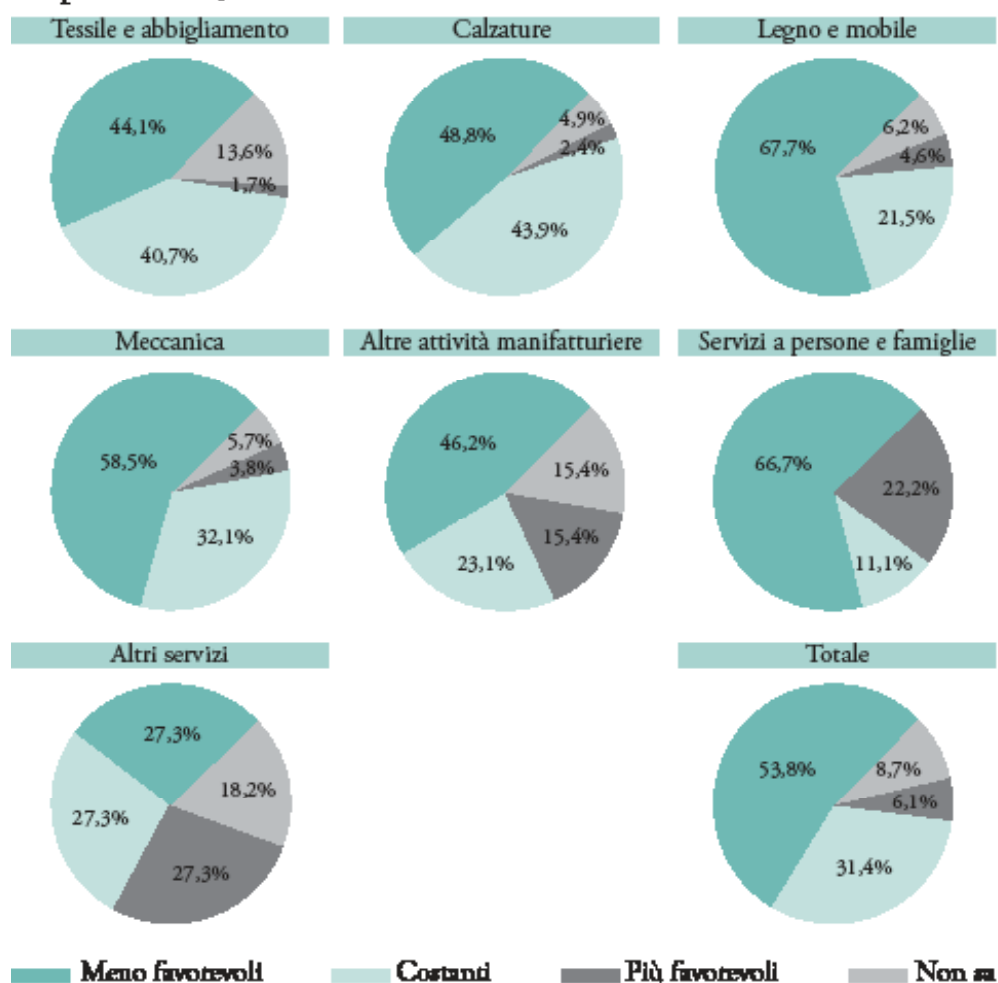


Fonte: elaborazioni su dati EBAM (294 osservazioni)

La ripartizione settoriale (Figura 4.7) mostra una forte eterogeneità tra attività manifatturiere e dei servizi, con le prime maggiormente esposte delle seconde alla crisi bancaria. In particolare, nei settori del legno e del mobile e nella meccanica il 67,7 e il 58,5 per cento, rispettivamente, delle imprese artigiane ha riscontrato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito tra il 2010 e il 2011, mentre solo il 4,6 e il 3,8 per cento delle aziende artigiane ha giudicato più favorevoli le condizioni. Nei settori delle calzature e del tessile-abbigliamento la percentuale di aziende che ha osservato un miglioramento delle condizioni nell'accesso al credito è ancora minore (2,4% e 1,7%, rispettivamente), ma maggiore è la quota di chi giudica invariate tali condizioni. Nei servizi, al contrario, oltre il 20 per cento delle aziende artigiane ha avuto accesso al credito nel 2011 in termini più favorevoli rispetto al 2010. In particolare, se si escludono i servizi a persone e famiglie, nei servizi residuali le imprese artigiane si dividono equamente tra chi giudica migliorate, invariate o peggiorate le condizioni di accesso al credito.

Figura 4.7. Condizioni di accesso al credito nel corso del 2011, valori settoriali

Rispetto al 2010, nel corso del 2011 le condizioni di accesso al credito sono state:



Fonte: elaborazioni su dati EBAM (294 osservazioni)

La Tabella 4.7 mette in luce come la percezione delle condizioni di accesso al credito vari anche all'interno di diverse categorie di aziende. Se si considera il campione delle imprese socie di confidi si nota sia una diminuzione della quota di aziende che dichiara di non sapere rispondere alla domanda, a segnalare un ruolo di alfabetizzazione finanziaria dei consorzi, sia una quota significativamente maggiore di imprese che hanno dovuto gestire condizioni meno favorevoli rispetto al passato; questo dato è un'evidenza indiretta della maggiore rischiosità del *pool* dei soci dei confidi.

Se si osserva unicamente il sotto-campione delle imprese la cui produzione ha seguito un trend in diminuzione nel corso del 2011, le condizioni di accesso al credito non sono significativamente diverse rispetto a quelle rilevate su tutto il campione. Questo risultato, in parte sorprendente, può indicare una tendenza del settore bancario a restringere l'offerta di credito in maniera piuttosto uniforme tra la clientela.

Tabella 4.7. Condizioni di accesso al credito

Rispetto al 2010, le condizioni di accesso al credito nel 2011 sono:	Totale	Associate a un confidi	Produzione in diminuzione	Banca principale:		
				BCC	locale	nazionale
Meno favorevoli	53,79	61,90	57,26	53,97	54,14	60,71
Costanti	31,44	25,71	30,65	25,4	33,76	25,00
Più favorevoli	6,06	6,67	5,65	12,7	4,46	3,57
Non sa	8,71	5,71	6,45	7,94	7,64	10,71
Numero risposte	264	105	124	63	157	28

Fonte: elaborazioni su dati EBAM

Da ultimo, è interessante notare come invece si riscontri una differenza significativa nella percezione delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese che sono clienti di banche di credito cooperativo, locali e nazionali. Le aziende artigiane che si finanziano dalle BCC hanno osservato nel 12,7 per cento dei casi un miglioramento delle condizioni creditizie (un valore doppio rispetto a quello medio), mentre il 60,7 per cento di chi si finanzia da banche nazionali ha giudicato meno favorevoli i termini di accesso al credito nel 2011 rispetto all'anno precedente.

Alessandrini P., Paci A., Papi L., Pepe M., Presbitero A.F. e Zazzaro A. (2011), *Il credito nelle Marche nella crisi e il ruolo dei confidi*, Osservatorio sul credito MoFiR – Regione Marche.

Banca d'Italia (2011), *L'economia delle Marche – Aggiornamento congiunturale*, Economie Regionali, Novembre 2011.

EBAM (2010), *L'artigianato nelle Marche: lavoro, territorio e sistema creditizio*, Osservatorio Regionale EBAM, Novembre

Mistrulli P.E. e Vacca V. (2011), *I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi*, Questioni di Economia e Finanza, n° 105, Banca d'Italia.

Trend Marche (2011), *Rapporto 2011*, Osservatorio integrato sull'artigianato e la piccola impresa.

**Riferimenti
bibliografici**

Green economy ed impresa artigiana: opportunità e prospettive

Silvio Cardinali

Docente di Comunicazione Aziendale, Università Politecnica delle Marche

Paola Palanga

Laureata presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche

Introduzione

La sostenibilità e la tutela ambientale sono temi caratterizzati, negli ultimi anni, da un intenso dibattito in numerosi ambiti della ricerca, dell'economia e della politica; vari studi, media specializzati e divulgativi hanno contribuito a rafforzare l'interesse su questi aspetti (Frey, 2009).

La situazione economica mondiale ha messo in discussione il sistema di produzione dei paesi industrializzati e in via di industrializzazione rendendo necessario un ripensamento del sistema economico. In tal senso, emerge sempre di più la necessità di un orientamento verso un modello economico sostenibile, motore di uno sviluppo sistemico ed equilibrato¹. In tale prospettiva, la funzione dell'impresa non può essere limitata a quella classica di generazione e distribuzione di ricchezza economica, ma deve piuttosto ampliarsi, considerato il ruolo che è chiamata a svolgere ai fini del progresso e del miglioramento del benessere della società in cui opera (Sciarelli, 2005; Borgonovi, 2006). Si stanno sviluppando, anche in ambito internazionale, nuove opportunità di business connesse alla "green economy" ed è quindi evidente che l'eco-sostenibilità, intesa come capacità di raggiungere il giusto equilibrio tra esigenze di sviluppo e tutela dell'ambiente, rappresenta un aspetto con cui le imprese dovranno sempre più confrontarsi nel prossimo futuro (Temperini, 2009).

Le imprese artigiane svolgono in questo contesto un ruolo particolarmente rilevante in termini di numero e di "peso" nella complessiva economia *green* (Centro Studi Confartigiano, 2010); tuttavia il numero di scritti e pubblicazioni di natura economico-aziendale risulta alquanto limitato. In tal senso, è interessante verificare quale sia l'atteggiamento e le problematiche di gestione delle micro e piccole imprese nei confronti della *green economy*. Nella prospettiva della singola impresa si stanno infatti affermando diversi modelli di business ed il cambiamento delle dinamiche di mercato evidenzia *la presenza di nuovi vincoli che rendono problematico il binomio sostenibilità ambientale e sostenibilità economica*.

L'obiettivo del presente rapporto è quello di descrivere, in riferimento al territorio marchigiano, il ruolo che le micro e piccole imprese hanno o potranno avere in questa "economia della sostenibilità"; si tende infatti ad evidenziare la rilevanza del fenomeno da una prospettiva esclusivamente positiva, sembra al contrario coerente valutarne anche i limiti e riflettere sulle differenti prospettive per le diverse tipologie di imprese. Con particolare riferimento a queste tematiche verranno di seguito presentati i risultati di un'indagine empirica condotta presso un *campione di imprese artigiane; complessivamente sono state intervistate, mediante somministrazione di questionario telefonico, 600 aziende che costituiscono il campione delle imprese considerate nelle rilevazioni congiunturali EBAM*.

Delimitazione dei confini settoriali

Negli ultimi 20 anni con il termine "green economy" si è identificata una visione dell'economia il cui impatto ambientale fosse contenuto entro dei limiti accettabili e le fonti di energia tradizionali fossero affiancate, se non sostituite, dalle fonti di energia alternative. Non si può cercare, tuttavia, di circoscrivere il significato del fenomeno all'interno di una definizione semplicistica che non prende in considerazione le implicazioni e l'impatto sulla realtà. La tematica, infatti, è molto più complessa e multiforme e si può affermare che al momento non esista ancora una definizione condivisa (Wikibook Green Economy, 2010).

La *green economy* non può essere definita solo come un nuovo settore o un nuovo comparto, ma piuttosto un sistema che interessa trasversalmente alcuni dei più importanti settori e proprio per questo motivo è complesso fornire una definizione condivisa di tale fenomeno. Secondo l'Unep – United Nations Environment Programme – la Green Economy può essere intesa come *"...one that results in improved human well-being and social equity, while significantly reducing environmental risks and ecological scarcities*.

¹ Secondo alcuni autori è definibile sostenibile «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (Rapporto Brundtland, 1987). La creazione del benessere collettivo, cui il sistema delle imprese contribuisce, tende ad essere meno legata a valori economici, quantitativi, mentre assumono maggiore importanza gli aspetti connessi alla qualità della vita, tra i quali spicca appunto la qualità ambientale.

*In its simplest expression, a green economy can be thought of as one which is low carbon, resource efficient and socially inclusive*². Il nucleo di questa definizione è rappresentato da quella che viene definita *low carbon economy*, in particolare nell'ambito delle fonti di energia rinnovabile e dell'efficienza energetica ma, oltre a questo, l'Unep include attività che aiutano a tutelare e proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, a ridurre il consumo di risorse (energia, materiali, acqua, ecc.), a minimizzare o evitare la creazione di qualsivoglia forma di inquinamento³.

Tabella 1. I settori della Green Economy

1. Energie rinnovabili

Tra le principali fonti di energia rinnovabile vanno ricordate l'eolico, il solare termico, fotovoltaico e termodinamico, il geotermico, le biomasse e l'idroelettrico.

2. Efficienza energetica

Le tecnologie di efficienza energetica rappresentano la seconda caratteristica peculiare della *green economy*, che prevede l'impiego di tecnologie e tecniche in grado di aumentare l'efficienza energetica dei macchinari e delle abitazioni, riducendo al minimo sprechi di energia.

3. Trasporti

Il trasporto sostenibile, sia pubblico che privato, rappresenta un elemento cruciale nella riduzione dei gas inquinanti. In tale settore, un ruolo chiave è giocato dalle nuove tecnologie per immagazzinare l'energia (vettori energetici) al posto di quelli tradizionali (es. diesel, benzina), quali metano, biocombustibili, batterie (alimentazioni ibride ed elettriche) ed idrogeno.

4. Ciclo dei rifiuti

Nella *green economy* la raccolta differenziata e il riciclaggio sono alla base del ciclo di produzione-consumo studiato per ridurre al minimo la produzione dei rifiuti e degli scarti. I prodotti sono progettati per garantire uno stoccaggio sicuro e funzionale al loro riutilizzo al termine del ciclo di vita del prodotto, mentre i rifiuti sono raccolti mediante la tecnica della raccolta diversa e avviata al riciclaggio.

5. Agricoltura

L'agricoltura è estremamente vulnerabile al cambiamento climatico e ne rappresenta al tempo stesso una delle principali cause del processo. Tale settore può fornire un notevole potenziale di contributo all'economia verde attraverso l'utilizzo di pratiche sostenibili sia per le aziende a conduzione familiare che per quelle su larga scala, come la produzione biologica, la rotazione delle colture, le concimazioni ed i pesticidi naturali (agricoltura biodinamica).

6. Gestione del territorio

Nella *green economy* l'ambiente è considerato come una risorsa da gestire con attenzione. Il territorio va preservato per proteggere la biodiversità, per produrre in modo sostenibile senza penalizzare le generazioni future e per ridurre al minimo le conseguenze dell'inquinamento sulla salute dell'uomo.

7. Ricerca e formazione in ambito ambientale

Le attività di ricerca e formazione nell'ambito della *green economy* svolgono un ruolo cruciale per la promozione delle attività previste dai settori descritti sopra. Scienza, tecnologia e ricerca sono tematiche fondamentali in particolare nell'ambito della formazione professionale e nell'orientamento delle nuove generazioni verso scelte professionali strategiche nell'ambito dei lavori verdi.

Fonte: Green&White Jobs, 2010

² "Practically speaking, a green economy is one whose growth in income and employment is driven by public and private investments that reduce carbon emissions and pollution, enhance energy and resource efficiency, and prevent the loss of biodiversity and ecosystem services. These investments need to be catalyzed and supported by targeted public expenditure, policy reforms and regulation changes. This development path should maintain, enhance and, where necessary, rebuild natural capital as a critical economic asset and source of public benefits, especially for poor people whose livelihoods and security depend strongly on nature", <http://www.unep.org/greeneconomy/>

³ Dello stesso parere sembrano essere gli autori del libro *La corsa della green economy*. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo (Cianciullo e Silvestrini, 2010); anche loro, infatti, propongono una definizione per certi versi molto simile a quella dell'Unep: "La green economy rappresenta quella branca dell'economia capace di sfruttare con efficienza l'energia e le materie prime, di intervenire sugli ecosistemi senza danneggiarli, di guardare ai rifiuti come una fase del continuo divenire delle merci e non come un elemento da espellere dal ciclo produttivo".

Nella green economy, quindi, si tende a sottolineare “*non solo green policies da parte delle istituzioni, non solo green management da parte delle imprese, non solo green technologies da parte del mondo della ricerca, non solo consumatori green oriented, ma l'insieme integrato di questi ambiti e attori*”. (Frey, 2009).

In definitiva è possibile osservare che l’“economia della sostenibilità” è un fenomeno pervasivo e molti i settori economici hanno le potenzialità per poter essere letti in chiave “green”, avviando all’interno di essi un processo di revisione del paradigma produttivo in chiave sostenibile. Accanto a questa concezione ampia, è presente una concezione più restrittiva che privilegia quei settori che hanno la peculiarità di sviluppare e fornire prodotti, tecnologie e servizi che rendono maggiormente sostenibili le attività economiche, i comportamenti sociali e che rendono i nuovi bisogni dei consumatori orientati verso una maggiore consapevolezza (ambientale, sociale, etica). È evidente come, da questa analisi si possano distinguere due principali tendenze:

- sviluppo di “nuovi prodotti/tecnologie/servizi green” il cui impiego rende sostenibili i processi produttivi e i comportamenti sociali;
- attività di “greening” finalizzate alla riconversione dei processi produttivi e dei consumi in chiave sostenibile, tramite l’impiego dei “nuovi prodotti/tecnologie/servizi green”; il riferimento è a quelle imprese che hanno interesse a rendere sostenibili i propri processi produttivi e ad offrire prodotti a basso impatto ambientale (Symbola, 2010).

Il ruolo delle imprese artigiane

Le positive prospettive di sviluppo dell’economia e dell’occupazione che sfruttano i settori “green” hanno trovato riscontro in numerose ricerche nazionali ed internazionali, capaci di offrire una sintetica visione degli scenari futuri legati alla green economy e alla crescita dei settori e dei prodotti “eco”. Le imprese minori svolgono un ruolo rilevante nel contesto europeo e soprattutto italiano della “*green economy*”; infatti, la stessa Comunicazione della Commissione Europea sulla policy ambientale delle PMI (“*Piccole, ecologiche e competitive – Un programma per aiutare piccole e medie imprese a conformarsi alla normativa ambientale*”) già nel 2007 sottolineava il ruolo fondamentale che questa tipologia di imprese assume nel cambiamento verso nuovi modelli di produzione e consumo più sostenibili.

In Italia, infatti, fra il 2009 e il 2011 sono sensibilmente aumentati gli artigiani specializzati nella costruzione, realizzazione e installazione di impianti dedicati alla cosiddetta “casa sostenibile”; è cresciuto anche il numero di imprese specializzate in tecniche di disinquinamento, pulizia di spazi verdi e aree forestali. Altro incremento significativo si è verificato nel numero di imprese operanti nel settore energia, mentre il totale delle imprese italiane risulta in contrazione (Centro Studi Confartigianato, vari anni).

Nonostante le previsioni rosee dei vari rapporti, l’Italia ha incontrato svariati ostacoli nel suo cammino “verde”, soprattutto nel mercato dell’energia. Nella prima parte del 2011 si sono infatti delineati eventi decisivi che hanno influenzato lo scenario energetico dei prossimi anni (si pensi, ad esempio, alla pesante riforma e penalizzazione del sistema di incentivazione del fotovoltaico).

Va tuttavia osservato che le opportunità che la green economy è in grado di dispiegare non riguardano solo le imprese nate con un forte imprinting ambientale e entrate nel mercato per soddisfare questi nuovi bisogni, bensì tutti i comparti dell’economia. Dall’ultimo *Rapporto GreenItaly 2011 – L’economia verde sfida la crisi* della Fondazione Symbola, è emerso che quasi un’impresa su quattro ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro il 2011, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Una quota che rappresenta un segnale forte dell’effettiva diffusione di comportamenti aziendali orientati all’eco-efficienza e alla sostenibilità ambientale, considerando che, in questo caso, un contributo importante è fornito dalle micro imprese al di sotto dei 20 dipendenti, dove la propensione ad investire sembra comunque più contenuta. Gli stessi risultati sono emersi dall’indagine *Piccole Imprese e Green Economy* di Fondazione Impresa su un campione di 600 piccole imprese

manifatturiere (meno di 20 addetti): il 33% delle piccole imprese italiane ha introdotto o utilizzato tecnologie o sistemi finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale.

Relativamente al ricorso a pratiche sostenibili vengono evidenziati differenti aspetti di criticità; infatti, le PMI, a fronte della loro numerosità, hanno un impatto significativo sull'ambiente, nonostante sia fortemente cresciuta la sensibilità nel gestirne gli effetti in modo strutturato. Secondo alcuni autori, una parte si caratterizza ancora per una parziale consapevolezza sugli effetti ambientali delle loro azioni e, in particolare, sulle modalità con cui tali problemi possono essere effettivamente governati (Netregs, 2002). Sembra complesso per alcune PMI l'accesso alle informazioni relative ai problemi ambientali; molti manager tendono a sottovalutare queste problematiche che riguardano la dimensione locale e, inoltre, hanno difficoltà nell'identificazione e nella correlazione dei problemi ambientali alla loro realtà aziendale (Institute of Directors, 2006).

Va inoltre osservato che, in vari casi, le imprese si trovano a confrontarsi anche con una mancanza di risorse e la necessità di colmare un gap tecnico-culturale riguardante i temi ambientali; molti studi hanno evidenziato l'esistenza di diverse tipologie di ostacoli incontrati da queste imprese nell'adozione di un EMS (*Environmental Management System*⁴) quali, ad esempio, costi di implementazione, costi di consulenza esterna ed altri ancora. Queste "barriere" sembrano essere molto rilevanti, soprattutto per le micro imprese (Biondi *et al*, 2000; Hillary, 2004). Concentrandosi, invece, su ostacoli prettamente interni, si può menzionare, per esempio, la mancanza di figure specializzate o del tempo necessario ai manager (imprenditori) per comprendere e adattare gli schemi ambientali al proprio business (Iraldo *et al*, 2011).

Sempre in tema di risorse manageriali alcuni autori evidenziano le difficoltà sia dal punto di vista legale che burocratico nel far fronte alla legislazione ambientale (Fairman e Yapp, 2005).

Infine, pur se particolarmente rilevante, in alcuni contributi viene evidenziato che le pratiche ambientali sono tuttora percepite come costose e con limitati vantaggi (Anglada, 2000)⁵.

Per quanto concerne gli aspetti operativi della sostenibilità, emerge come siano principalmente due le attività che le PMI dovrebbe promuovere per migliorare le proprie performance ambientali: puntare sull'eco-efficienza, intesa come ottimizzazione dell'uso di materie prime, riduzione della produzione di rifiuti e risparmio energetico; in secondo luogo, sarebbe opportuno riflettere in termini di ottimizzazione dei processi di produzione, riferendosi in particolare all'analisi del ciclo di vita (LCA) di prodotti e servizi (Sala e Castellani, 2011).

Tuttavia al fine di attuare tal processo (una strategia di *green marketing*) è utile definire in primo luogo il percorso necessario per lo studio di efficientamento nella produzione (riduzione dei consumi e una gestione dei fornitori e della logistica in termini di economicità e rispetto ambientale). Un secondo step è la ricerca di materiali ecologici o a basso impatto ambientale, non solo per la produzione, ma anche per la logistica ed il *procurement*. Il successo di un progetto sostenibile sta, infine, nella corretta ed efficace comunicazione al cliente (Fiocca e Sebastiani, 2009).

Va osservato che i vantaggi per le PMI derivanti dall'applicazione di un codice di condotta *green* e da una migliore gestione dei rischi ambientali potrebbero sintetizzarsi in tre categorie:

- *benefici ambientali*: minor inquinamento, risparmio energetico e integrazione del LCA alla strategia aziendale;
- *vantaggi economici*: riduzione dei costi con l'applicazione di EMS, stimolazione di strategie innovative e creazione di nuovi sbocchi di mercato;
- *vantaggi sociali*: miglior organizzazione dell'impresa e miglioramento dei rapporti con tutte le categorie di stakeholders (Commissione Europea - Ambiente, 2007).

⁴ Questi modelli forniscono una garanzia di enti comunitari sull'"eccellenza" ambientale, la quale può portare una posizione di vantaggio competitivo a quelle imprese che, adottando sistemi EMAS o ISO 14001, si impegnano a migliorare la loro performance ambientale (Biondi *et al*, 2000).

⁵ Le problematiche incontrate dalle PMI più frequentemente possono quindi riassumersi nelle seguenti: limitata conoscenza dei problemi e dei rischi ambientali; difficoltà nel cogliere i vantaggi potenziali connessi alla gestione ambientale; difficoltà ad accedere alle informazioni e agli strumenti adeguati sul tema; mancanza di risorse umane e finanziarie; pianificazione delle attività future con una visione spesso a breve termine (Sala e Castellani, 2011).

La scelta di programmi “green” permette, in primo luogo, la differenziazione rispetto ai concorrenti di settore. L’attuale offerta di prodotti ecosostenibili non riesce a soddisfare la domanda potenziale dei consumatori. Questa categoria di clienti sta crescendo notevolmente, anche se non sono più disposti a riconoscere un premium sul prezzo finale. I consumatori green (consumatori innovativi) sono coloro che definiranno i modi d’acquisto futuri e guideranno il mercato in fase di maturità (SDA Bocconi, 2010).

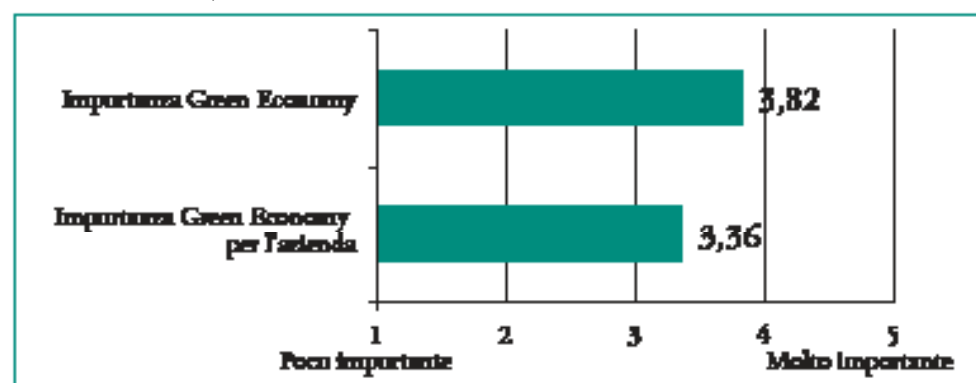
Una seconda opportunità di mercato è il miglioramento dell’immagine della propria azienda e lo sviluppo di un’identità aziendale etica che può risultare utile, ad esempio, per la fidelizzazione dei consumatori finali, i quali, a parità di qualità di servizio e prodotto, sceglieranno quello di un’azienda che si mostri sensibile al tema della qualità della vita e della sostenibilità (Fiocca e Sebastiani, 2009).

Principali risultati dell’indagine empirica

Nella presente sezione vengono riportati i risultati di una ricerca empirica condotta presso un campione di imprese artigiane della regione Marche (per un approfondimento sulle caratteristiche del campione si veda la nota metodologica dell’osservatorio congiunturale).

Nella prima sezione dell’indagine sono state esaminate le opinioni degli intervistati in merito al tema generale “Green Economy”. La prima domanda riguarda il grado di importanza genericamente assegnato all’economia verde; la media registrata è pari a 3,8 (Figura 1). Dalle risposte emerge chiaramente che la Green Economy non è considerata un fenomeno passeggero ma, al contrario, le viene riservato un buon interesse. La moda della distribuzione si registra nella risposta che attribuisce un livello intermedio (3) di importanza alla Green Economy, con una percentuale pari al 40,4% dei rispondenti; ma ciò che rileva è che i livelli più bassi hanno ricevuto una percentuale di risposte decisamente scarsa mentre il punteggio massimo (ovvero 5) corrisponde al 36,1% del campione.

Figura 1. Grado di importanza attribuita alla Green Economy (valutazione media – scala di valori 1-5)



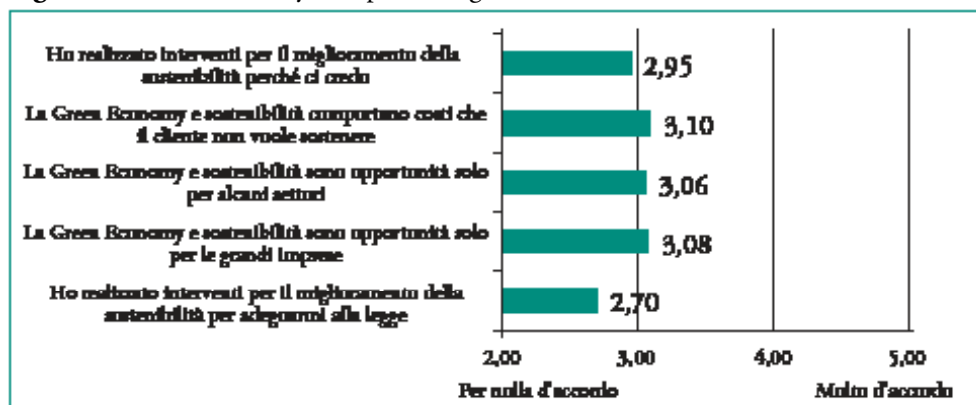
Analizzando i dati profilati per settore si evidenzia come il tessile e la meccanica siano quelli che attribuiscono una maggiore importanza alla Green Economy; minore invece è l’importanza manifestata dalle imprese di servizi:

- Tessile e abbigliamento: valutazione media 4,61
- Meccanica: valutazione media 4,45
- Calzature: valutazione media 3,94
- Legno e mobile: valutazione media 3,84
- Servizi a persone e famiglie: valutazione media 3,63
- Altre attività manifatturiere: valutazione media 3,12
- Altri servizi: 3,05

Esaminando, invece, l’importanza attribuita alla Green Economy nella prospettiva dell’impresa del soggetto intervistato, le risposte con grado di importanza elevato subiscono una flessione, tanto che la media si contrae, da 3,8 a 3,3 (Figura 1); la moda si registra ancora nella risposta che attribuisce un livello medio di importanza con il 37% del campione.

Per approfondire la visione delle imprese artigiane nei confronti della fenomeno oggetto di analisi sono stati analizzate le opinioni su differenti affermazioni relative alla sostenibilità (Figura 2).

Figura 2. Green Economy e imprese artigiane (valutazione media)



La prima domanda di questa serie è volta a scoprire la reale “tendenza green” delle imprese; è stato chiesto se fossero stati realizzati interventi per il miglioramento della sostenibilità in base alla fiducia riposta verso questo fenomeno. Dalle risposte si evidenzia che il 45% degli intervistati ha attribuito il punteggio 3 (Figura 2 - primo item).

Filtrando però i dati per fatturato è possibile evidenziare come le imprese con fatturati più bassi, sotto questo punto di vista, siano molto meno fiduciose rispetto alle altre e possono “vivere il fenomeno più come un “obbligo” che come una convinzione;

i punteggi medi registrati infatti sono i seguenti:

- 0-99 migliaia di €: valutazione media 2,72
- 100-999 migliaia di €: valutazione media 3,19
- 1-2 milioni di €: valutazione media 3,19
- Oltre 2 milioni di €: valutazione media 3,70

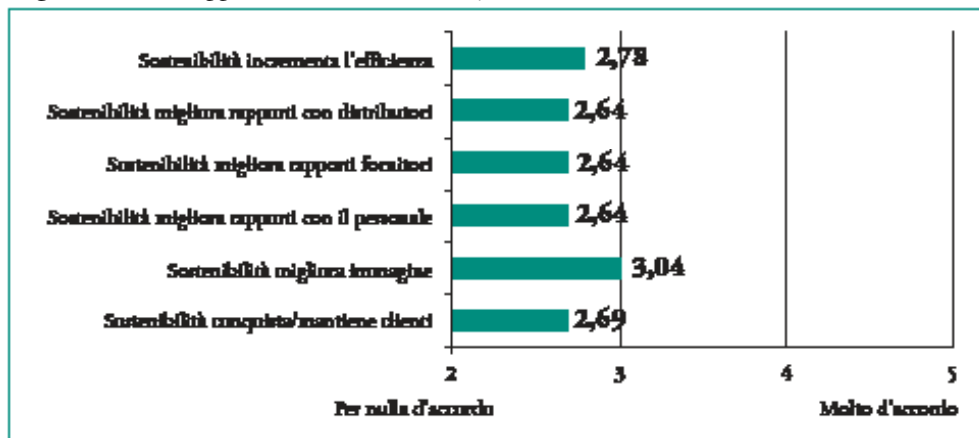
Inoltre è stato chiesto agli intervistati il loro parere in riferimento alla propensione della clientela a riconoscere un premium price finale. Il 27% dei rispondenti ritiene che i clienti non siano d'accordo nel sostenere questi costi; la moda si registra nel grado intermedio (45% del campione) e la media è pari a 3,10 (Figura 2 – secondo item).

Nei due punti successivi, si è chiesto alle imprese se fossero d'accordo o meno con determinate affermazioni relative alle opportunità offerte dalla Green Economy. La prima di queste domande riguarda il fatto che la Green Economy sia un'opportunità soltanto per alcuni settori; le risposte, ancora una volta, si concentrano su livelli intermedi (39%), anche se è possibile notare un leggero sbilanciamento a favore di chi ritiene che l'economia verde abbia un raggio d'azione che comprende solo determinati settori (30% a fronte di un 25% che non si dichiara d'accordo). La media è pari a 3,06 (Figura 2 – item 3). Domanda simile alla precedente viene posta in relazione alle dimensioni dell'impresa: il 21% crede che le opportunità offerte dalla Green Economy possano essere colte soltanto dalle grandi imprese mentre il 17% la pensa in maniera contraria; anche in questo caso, la percentuale maggiore (41%) non propende per nessuno dei due estremi. La media ancora una volta è 3 (Figura 2 – item 4).

Altro aspetto indagato nell'indagine è relativo alla realizzazione di interventi richiesti per adeguarsi alla normativa ambientale. In questo caso i dati dimostrano una discreta propensione “green” degli intervistati: solo il 15% ammette di essersi adattato perché richiesto dalla legge a fronte di un 35% che, invece, dichiara l'esistenza di ulteriori ragioni sottese alla realizzazione di questi interventi, mentre la moda si registra ancora su valori che non propendono né a favore né contro (43%). La media si ferma a 2,70 (Figura 2 – item 5).

Nel grafico successivo sono presi in considerazione i possibili vantaggi/benefici raggiungibili dalle imprese che implementano pratiche green e il relativo punteggio medio che è stato attribuito dal campione di riferimento (Figura 3).

Figura 3. I vantaggi della Green Economy (valutazioni medie)



Il primo possibile vantaggio toccato dall'indagine è la capacità della sostenibilità ambientale di incrementare l'efficienza: i prodotti/servizi green impiegano una minore quantità di energia per funzionare e per essere realizzati ma, allo stesso tempo, i rendimenti delle tecnologie verdi sono troppo bassi rispetto al loro costo complessivo e alle tecnologie tradizionali.

Dai dati analizzati, si nota come la media raggiunga il valore 2,78 (Figura 3 – Item 1); la moda della distribuzione è rappresentata dal valore centrale (24%). Rilevante è la percentuale di risposte corrispondenti a chi non crede che la Green Economy porti ad un efficientamento della produzione (39%), in linea quindi con la tendenza ad adottare processi produttivi tradizionali. Tra i settori che credono maggiormente nell'efficienza apportata da soluzioni green, c'è il tessile (con una media pari a 3,68), seguito dal settore della meccanica e quello del legno e mobile (media pari a circa 2,50 ciascuno) mentre la media più bassa si registra nel settore dei servizi a persone e famiglie (1,58).

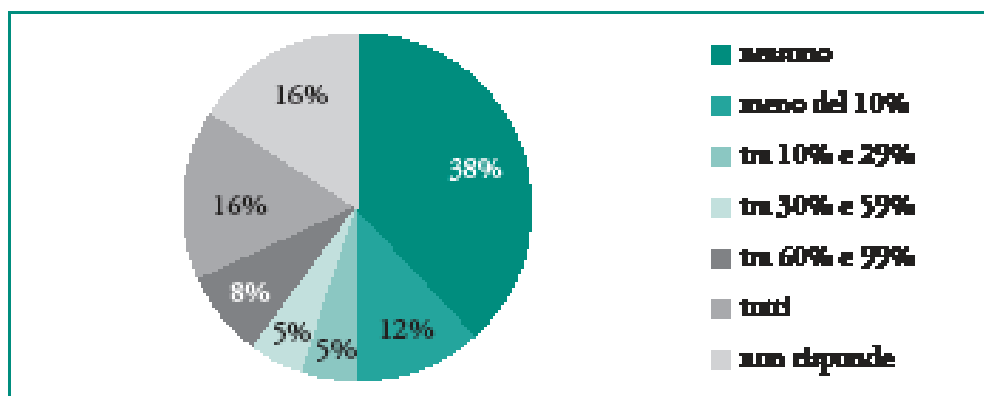
È stata poi posta una serie di domande sulla possibilità della sostenibilità ambientale di migliorare i rapporti con una serie di soggetti, quali il personale, i fornitori e i distributori. In tutti e tre i casi, le risposte mostrano un certo scetticismo da parte delle imprese e la conseguente mancanza di una visione integrata e sistemica del fenomeno verde. La media è uguale in corrispondenza di tutte e tre le domande, pari a 2,64 (Figura 3 - item 2, 3, 4).

Il vantaggio maggiormente conseguibile attraverso la sostenibilità ambientale sembra essere il miglioramento dell'immagine aziendale (Figura 3 – item 5); tra quelli analizzati, infatti, questo ottiene la media più alta, con un valore pari a 3,04 (in questo caso coincide con la moda pari a 3, indicata dal 31% del campione).

È stato inoltre chiesto al campione se la sostenibilità ambientale sia in grado di supportare lo sviluppo di strategie commerciali (conquistare potenziali nuovi clienti e mantenere quelli attuali): solo il 23% è concorde mentre il 44% è in disaccordo, con la moda che torna a scendere al punteggio pari a 2 (28% delle risposte) e la media pari a 2,69 (Figura 3 – item 6).

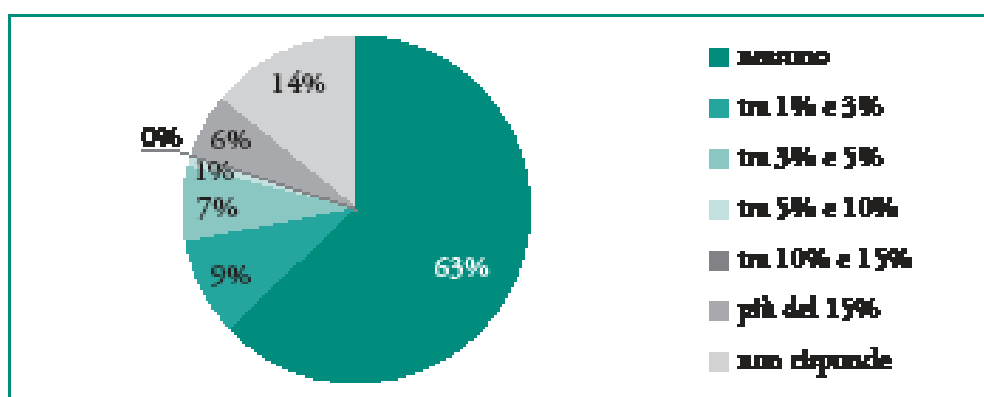
A dimostrazione di questo, il 38% degli intervistati dichiara di non avere nessun cliente interessato alla sua condotta sostenibile e solo il 16%, invece, afferma che tutta la sua clientela sia attenta alla sostenibilità ambientale (Figura 4). Tra quelli che dichiarano di avere la totalità dei clienti attenti alla condotta sostenibile, il settore della meccanica e quello del tessile mostrano una media molto alta; al contrario, il settore dei servizi si concentra su valori bassi.

Figura 4. Clientela interessata alla condotta sostenibile dell'azienda



Per quanto riguarda la disponibilità della clientela a sostenere ulteriori costi per una maggiore attenzione all'ambiente, le risposte registrate mostrano che il 63% delle imprese ritiene di non avere nessun cliente disposto a farlo (Figura 5), in linea con quanto già visto in Figura 2.

Figura 5. Clientela disposta a pagare un premium price



Nel presente lavoro sono state esaminate le principali caratteristiche del “settore” *green* nelle Marche nella prospettiva delle imprese artigiane. In primo luogo dall'analisi emerge una certa sensibilità *green* delle imprese esaminate è ciò è reso ancora più evidente non solo dalle dichiarazioni, ma anche dalle azioni e dagli investimenti effettuati da queste realtà imprenditoriali. A fronte di questo orientamento ed alla luce delle previsioni positive rilevate a livello nazionale per il settore, si evidenzia una certa prudenza.

Per quanto riguarda la sostenibilità e le piccole imprese, si osserva che questo sembra essere più terreno delle medie e grandi imprese, le quali, oltre ad adottare un codice di condotta *green*, in molti casi realizzano iniziative di tutela ambientale finalizzate anche a campagne di comunicazione⁶; va tuttavia sottolineato anche che ciò che sembra mancare alle imprese minori non è tanto il “comportamento *green*”, quanto la capacità di trasferire al mercato tale valore. In tal senso le imprese intervistate sembrano non sfruttare a pieno la ricerca di valorizzazione delle azioni manageriali nella prospettiva di cliente e dall'altro la possibilità di sfruttare reti per governare il valore della filiera. È opportuno sottolineare, infatti, che l'interesse dell'impresa per l'ambiente dovrebbe giungere a un “*modello di management che affianca la variabile ecologica alle altre variabili strategiche d'impresa, coinvolgendo tutte le funzioni aziendali*” (Bertoli e Troilo, 1996).

In questo contesto, saranno tuttavia preziosi i collegamenti che le imprese riusciranno ad attivare con il territorio, le Università e le Pubbliche Amministrazioni, al fine di ridurre il gap economico e culturale in termini di ricerca che separa le piccole realtà produttive

⁶ Va tuttavia osservato che il ricorso a pratiche *green* è caratterizzato anche dalla presenza di soggetti che tentano di utilizzarne il significato amplificandolo in percorsi comunicativi e mediatici, col risultato che le ricadute ambientali delle iniziative economiche vengono trasformate in azioni di “*green washing*”.

Osservazioni conclusive

da realtà industriali maggiormente strutturate (Trend Marche, 2011).

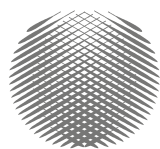
Va tuttavia osservato che risultati dell'indagine sembrano evidenziare come le imprese marchigiane siano ancora parzialmente distanti da tale concezione di *offering*, rimanendo legate ai meccanismi tradizionali e limitando le potenzialità del marketing ed in particolare di quello *business to business* quale "*comunicatore della sostenibilità*" (Frey, 2009).

Va in definitiva rilevato che MPI sono parte integrante del sistema "*green business*" e continuano ad evidenziare prospettive positive; tuttavia sembra poco plausibile che si mantengano gli attuali tassi di sviluppo per un lungo periodo, quindi, è indispensabile riflettere sul ruolo che potranno avere in futuro. Può essere infatti evidenziato che attualmente molte imprese minori svolgono un supporto operativo alle imprese di più grandi dimensioni e c'è il rischio che, a seguito di una riduzione dei tassi di sviluppo, si possano trovare parzialmente "escluse" dal valore aggiunto generato dalla filiera *green*.

- Anderson J.C., Narus J.A., Van Rossum W. (2006) "Customer Value Propositions in Business Markets", *Harvard Business Review*, n. 84
- Agenzia Nazionale LLP- Programma settoriale Leonardo da Vinci (2010) ***Green&White Jobs: il contributo del Programma Leonardo da Vinci nei Progetti Multilaterali di Trasferimento di Innovazione***
- Anglada, M.L. (2000) "Small and Medium-sized Enterprises Perceptions of the Environment: a study from Spain", *Small and Medium-sized Enterprises and the Environment – Business Imperative*, Greenleaf Publishing
- Bertoli F., Troilo G. (1996) *Green Management. L'ecologia come vantaggio competitivo per l'impresa*, Egea
- Biondi, V., Frey M., Iraldo F., (2000) "Environmental Management Systems and SMEs", *Greener Management International*, Spring
- Borgonovi, E. (2006) "Imprenditorialità, consenso sociale e sviluppo dell'impresa", *Sinergie*, n.70
- Cianciullo A., Silvestrini G. (2010) *La corsa delle Green Economy*, Edizioni Ambiente
- Ecomondo (2010) *Wikibook Green Economy*
- Fairman, R., Yapp, C., (2005) "Making an impact on SME compliance behaviour: An evaluation of the effect of interventions upon compliance with health and safety legislation in SMEs", Kings College London for the Health and Safety Executive, *Research Report*
- Fiocca R., Sebastiani R., (2009) "Marketing, competitività e sviluppo sostenibile", *Mercati e Competitività*, n. 2
- Fondazione Impresa (2011) *Piccole Imprese e Green Economy*
- Fondazione Symbola (2010) *Rapporto GreenItaly. Un'idea di futuro per affrontare la crisi*
- Fondazione Symbola (2011) *Rapporto GreenItaly 2011 – L'economia verde sfida la crisi*
- Frey, M. (2009) "Green Economy e competitività", *Eco-News*, n. 5
- Hillary R. (2004) "Environmental management systems and the smaller enterprise", *Journal of Cleaner Production*, n. 12
- Institute of Directors (2006) "Environment policy comment, the business of the environment: policy and opportunities", *Seminario IOD*
- Iraldo F., Testa F., Melis M., Frey M. (2011) "A literature review on the links between environmental regulation and competitiveness", *Environmental Policy and Governance*, n. 21
- Netregs (2002) "How Green are Small Businesses?", *Netregs benchmarking Survey of Environmental Awareness*
- Porter M., Van Der Linder C. (1995) "Toward a new conception of the Environment-Competitiveness relationship", *Journal of Economic Perspectives*, Volume 9, n.4
- Sala S., Castellani V. (2011) *Atlante dell'ecoinnovazione*, FrancoAngeli
- Sciarelli, S. (2005) "L'ampliamento della responsabilità sociale dell'impresa", *Sinergie*, n. 67
- Temperini, V. (2009) "Nuove prospettive di sviluppo del marketing ecosostenibile: analisi di un caso empirico", *Economia Marche*
- Trend Marche (2011) "Quali opportunità per le piccole imprese nella green economy", *Trend Marche. Rapporto Intermedio 2011/I*



EBAM



EBAM

ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE

60131 Ancona
Via 1° Maggio 142/C
Tel. 071 2900981
Fax 071 2916286
www.ebam.marche.it
ebam.marche@fastnet.it



**REGIONE
MARCHE**

Via Tiziano, 44
Ancona
Tel. 0718063777
Fax 0718063060